

FONDAZIONE BRUNO KESSLER - SCIENZE RELIGIOSE  
TRENTO

CORSO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE

**La narrazione biblica.**  
**L'opera di Christoph von Schmid**  
**nel Trentino bavarese**

Tesi di Magistero in Scienze Religiose

**Luciano Gottardi**

Relatore

prof. p. Matteo Giuliani

ANNO ACCADEMICO 2010/2011

*"Si sono viste grandi cose,  
vi si è preso parte,  
bisogna narrarlo, darne testimonianza.  
La parola che narra è più che semplice parola,  
essa trasmette effettivamente l'accaduto  
alle generazioni future,  
anzi il narrarlo è accadimento esso stesso,  
ha la sacralità di un rito"*

*(M. Buber, I racconti dei Hassidim)*

## **INTRODUZIONE**

La scelta dell'argomento di questa tesi di Diploma di Magistero è stata dettata da motivi personali e professionali. Nel corso della mia attività di burattinaio, così come anche di catechista, mi sono più volte trovato a raccontare le storie bibliche, talora anche in versione scenica con i pupazzi o i burattini. Questa prassi, che andava consolidandosi per quanto riguardava i modi del raccontare, aveva però bisogno di una sistematizzazione e teorizzazione per quanto riguarda il processo di elaborazione che porta dal testo originale alla narrazione.

Questa astrazione del processo era tanto più necessaria in quanto i miei spettatori ed uditori sono per lo più bambini: il linguaggio biblico deve quindi necessariamente essere modificato in funzione loro. Avere un solido inquadramento metodologico può servire a non incappare in errori di semplificazione e banalizzazione del testo biblico.

La tesi si pone quindi come occasione per elaborare un pensiero più coerente e sistematico, anche alla luce della storia della formazione cristiana.

Il processo di studio si è svolto seguendo due linee parallele.

Da un lato mi sono occupato del rapporto fra Bibbia e narrazione nel corso dei secoli. Ho quindi analizzato l'importanza dell'oralità nel pensiero biblico e nella storia del popolo di Israele, nella predicazione di Gesù e nella prassi della prima comunità cristiana. Ho poi ampliato la ricerca prendendo in esame la storia della catechesi e gli autori che hanno fondato l'iniziazione cristiana sulla Parola di Dio e sulla narrazione biblica. La ricerca sulle fonti storiche mi ha portato a delineare due figure di riferimento nel quadro della narrazione biblica: S. Agostino e l'abate Fleury. Mi sono poi trovato a confrontarmi con l'imponente opera di Christoph von Schmid. Quest'ultimo risulta particolarmente interessante per noi, giacché le sue Storie Bibliche sono state usate come libri di testo nelle scuole trentine durante il governo bavarese dell'inizio dell'ottocento.

Dall'altro lato ho svolto un lavoro di riflessione e sistematizzazione della mia esperienza personale, confrontandola con le esperienze passate. Il processo si è concluso con una teorizzazione della mia personale prassi narrativa e con l'elaborazione dei criteri narrativi che soggiacciono ad una narrazione della storia sacra rivolta a dei bambini. La ricerca ha trovato una sua prima forma concreta nelle esercitazioni di narrazione biblica che concludono la tesi.

Lo studio e la riflessione ha portato a suddividere la tesi in quattro capitoli.

Nel primo mi occuperò dell'oralità nella Bibbia, sia per quanto riguarda l'Antico Testamento, sia per quanto riguarda l'esperienza di Gesù e la trasmissione della fede nella prima comunità cristiana.

Nel secondo capitolo presento una sommaria storia della catechesi narrativa, dedicando attenzione agli autori che più di altri hanno usato il racconto biblico per l'iniziazione cristiana.

Nel terzo capitolo esamino l'opera dello scrittore bavarese Christoph von Schmid, con particolare attenzione alle sue *Biblische Geschichte*.

Nel quarto capitolo rifletto sulla narrazione biblica nel contesto attuale ed elaboro criteri per il racconto della Storia Sacra oggi. Il capitolo finisce con alcune esercitazioni di narrativa biblica.

## **CAPITOLO PRIMO**

### **IL “NARRARE” NELLA STORIA BIBLICA**

In questo capitolo analizzerò la dimensione della narrazione orale all'interno del popolo di Israele e del ruolo che essa ebbe nella trasmissione della fede e nella costruzione di una coscienza “nazionale”.

Passerò poi a sviluppare lo stesso argomento osservando la funzione che ebbe il racconto orale nell'insegnamento di Gesù e nella predicazione degli apostoli nella prima comunità cristiana. Nella predicazione di Gesù prenderò in esame particolarmente l'uso della parabola.

Parlando di narrazione farò qui riferimento a quella peculiare forma di comunicazione orale che, pur svolgendo primariamente la sua funzione di passaggio di informazioni, crea al contempo una relazione fra due o più persone. Questa relazione è, dal punto di vista scientifico, una relazione fisica, ovvero basata su di un fenomeno fisico di trasmissione delle onde sonore. Tuttavia l'aspetto per noi più interessante è il coinvolgimento emotivo e le reazioni che l'ascolto può provocare. Le persone, in una comunicazione efficace, vengono coinvolte anche emotivamente e i sentimenti di

stupore, rabbia, commozione o altro che la narrazione provoca, pongono i presupposti per una possibile modificazione del sentire, del pensare e dell'agire della persona stessa.

Volendo definire la comunicazione, Livolsi scrive che *«la comunicazione è il processo per cui Q1 dice qualcosa a Q2 sulla base di particolari motivazioni e per raggiungere determinati scopi in una specifica situazione-contesto.»*<sup>1</sup> Ovviamente, perché la comunicazione sia completa, Q2 deve dare un cenno di risposta, anche non verbale, a Q1. L'analisi sulla comunicazione si fa poi per noi più interessante quando Livolsi viene a parlare della narrazione all'interno della comunicazione e delle rappresentazioni sociali. Egli scrive: *«A livello definitorio, possiamo dire che il pensiero narrativo è quella forma di organizzazione della conoscenza che consente di interpretare gli eventi con cui veniamo in contatto, e successivamente di ricordarli, cogliendo nella loro concatenazione una storia generata dall'intenzionalità di alcuni attori che agiscono all'interno di un contesto.»*<sup>2</sup>

Il pensiero narrativo è dunque modalità e forma di un particolare tipo di conoscenza che sta alla base, scrive ancora Livolsi, *«dei processi mentali superiori tra cui la memoria e l'intelligenza.»*<sup>3</sup>

La narrazione ha inoltre più forza di altri strumenti di trasmissione della conoscenza poiché, come è caratteristico dei racconti, viene normalmente ascoltata “con la parte destra del cervello”, ovvero con quella parte del cervello che, agendo in maniera sintetica, empatica ed emozionale, coinvolge maggiormente l'intero “essere” dell'uomo.

## 1. LA NARRAZIONE ORALE NELL'ANTICO TESTAMENTO

Nell'antico Israele il libro era un oggetto straordinario, considerato con timore reverenziale, a cui il popolo non poteva accostarsi se non attraverso la mediazione di un dotto che conosceva la scrittura. D'altronde la scrittura stessa della Bibbia avvenne piuttosto tardi rispetto alla nascita delle tradizioni orali che, per molti secoli, conservarono e tramandarono i racconti della creazione del mondo, della nascita del popolo di Israele, dell'alleanza con Dio e dell'esperienza di liberazione dalla schiavitù.

---

<sup>1</sup> M. Livolsi, *Manuale di sociologia della comunicazione*, Laterza, Bari 2000, 21.

<sup>2</sup> M. Livolsi, *Manuale di sociologia della comunicazione*, 117.

<sup>3</sup> Ibidem.

La cultura orale all'interno della tradizione ebraica è fondamentale: la stessa professione di fede, lo *sh'ema Israel*, è basata sul racconto, che diventa lo strumento privilegiato per la conoscenza di Dio. In essa si legge:

*«Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti dò, ti stiano fissi nel cuore; li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte»<sup>4</sup>.*

È qui evidente la funzione del racconto ed è ancor più affascinante pensare che è Dio stesso ad ordinare agli uomini di “narrare le sue meraviglie”; con una particolare attenzione ai figli, in una prospettiva di trasmissione della fede.

Ma Dio non si limita a suggerire agli uomini di raccontare, per far giungere a tutti il suo messaggio. Spesso, nella Storia, è Dio stesso che si rivolge direttamente agli uomini in una relazione dialogica. Dio parla ad Adamo ed Eva nel giardino; spiega a Noè in dettaglio ciò che deve fare; chiama Abramo e lo esorta a partire, discute con lui sulla salvezza di Sodoma, disputa con Giacobbe, racconta a Mosè ciò che ha fatto per il suo popolo. Più tardi Dio parla per bocca dei profeti, fino a mandare il proprio figlio a parlare per le strade della Galilea. Il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe non è un Dio che se ne sta isolato nell'alto dei cieli; è un Dio che parla agli uomini, che si arrabbia, che li ammonisce, che li perdona, che li accoglie e che narra a loro le meraviglie del creato.

All'interno del testo biblico, dal punto di vista narrativo, sono tre i generi che più attraggono la nostra attenzione: le saghe, le leggende e le favole. Anche se non sempre i confini tra queste tre forme sono netti e delineati, alcuni aspetti li distinguono comunque.

#### 1) Le saghe

Si tratta di racconti epici che hanno come primaria prospettiva quella di costituire una radice comune al popolo di Israele. Chi ascolta il racconto si immedesima e trova il

---

<sup>4</sup> Dt 6,4-9.

proprio posto nel mondo, riuscendo a capire il senso della Storia. *“Nelle saghe dell'Antico Testamento interessa inoltre che si prenda coscienza della continuità storica della comunità, che continua a raccontare la saga, con i suoi antenati; così la saga diventa un frammento della propria storia”*<sup>5</sup>.

Nelle saghe dei patriarchi i protagonisti sono i patriarchi stessi; il quadro cambia nelle saghe posteriori, dell'epoca dei giudici o dei re, nelle quali emerge il ruolo del “popolo”, all'interno del quale si eleva un *eroe* con funzione di salvatore. Tipiche di questo ambiente sono le saghe di Saul e di Davide.

## 2) Le leggende

La distinzione che si usa fare fra saga e leggenda è basata sul contenuto. *“Se al centro di un racconto si trovano uomini, località o epoche che rivestono un significato religioso, cioè sacerdoti, profeti, santuari o feste, allora lo chiamiamo leggenda”*<sup>6</sup>.

Naturalmente non tutti i racconti riguardanti i profeti o i sacerdoti si possono definire leggende; solo quando gli episodi riferiti sono esemplari, spingendo gli ascoltatori all'emulazione, allora possiamo definirli leggendari, al pari delle leggende medievali dei santi. I testi più chiari sono le *leggende dei martiri* come Daniele e i suoi amici. Testi tipicamente leggendari, nel senso moderno, sono i testi eziologici relativi soprattutto ai luoghi di culto. Un esempio classico è la conseguenza del sogno di Giacobbe a Betel: *“La mattina Giacobbe si alzò, prese la pietra che si era posta come guancia, la eresse come una stele e versò olio sulla sua sommità. E chiamò quel luogo Betel, mentre prima di allora la città si chiamava Luz”*<sup>7</sup>.

## 3) Le favole

Le favole contenute nella Bibbia hanno per protagonisti, spesso, animali e piante, quasi a marcare la differenza fra le storie dell'alleanza e questi racconti allegorici.

In alcuni gli elementi magici hanno la funzione di mostrare la potenza di Dio e la sua fedeltà nei confronti dei giusti.

---

<sup>5</sup> R. Rendtorff, *Introduzione all'Antico Testamento*, Claudiana, Torino 1990, 118.

<sup>6</sup> O. Eissfeldt, *Introduzione all'Antico Testamento*, Queriniana, Brescia 1984, 91.

<sup>7</sup> Gen 28,18-19.

*La farina della giara non venne meno e l'olio nell'orcio non diminuì, secondo la parola che il Signore aveva pronunciato per mezzo di Elia<sup>8</sup>.*

*Una donna, moglie di uno dei profeti, gridò a Eliseo: «Mio marito, tuo servo, è morto; tu sai che il tuo servo temeva il Signore. Ora è venuto il suo creditore per prendersi come schiavi i due miei figli». Eliseo le disse: «Che posso fare io per te? Dimmi che cosa hai in casa». Quella rispose: «In casa la tua serva non ha altro che un orcio di olio». Le disse: «Su, chiedi in prestito vasi da tutti i tuoi vicini, vasi vuoti, nel numero maggiore possibile. Poi entra in casa e chiudi la porta dietro a te e ai tuoi figli; versa olio in tutti quei vasi; i pieni mettili da parte». Si allontanò da lui e chiuse la porta dietro a sé e ai suoi figli; questi porgevano ed essa versava. Quando i vasi furono pieni, disse a un figlio: «Porgimi ancora un vaso». Le rispose: «Non ce ne sono più». L'olio cessò. Essa andò a riferire la cosa all'uomo di Dio, che le disse: «Va', vendi l'olio e accontenta i tuoi creditori; tu e i tuoi figli vivete con quanto ne resterà<sup>9</sup>».*

Altrove sono gli animali parlanti a dare al racconto un aspetto fiabesco:

*Allora il Signore aprì la bocca all'asina ed essa disse a Balaam: «Che ti ho fatto perché tu mi percuota già per la terza volta?». Balaam rispose all'asina: «Perché ti sei beffata di me! Se avessi una spada in mano, ti ammazzerei subito». L'asina disse a Balaam: «Non sono io la tua asina sulla quale hai sempre cavalcato fino ad oggi? Sono forse abituata ad agire così?». Ed egli rispose: «No». Allora il Signore aprì gli occhi a Balaam ed egli vide l'angelo del Signore, che stava sulla strada con la spada sguainata. Balaam si inginocchiò e si prostrò con la faccia a terra. L'angelo del Signore gli disse: «Perché hai percosso la tua asina già tre volte? Ecco io sono uscito a ostacolarti il cammino, perché il cammino davanti a me va in precipizio. Tre volte l'asina mi ha visto ed è uscita di strada davanti a me; se non fosse uscita di strada davanti a me, certo io avrei già ucciso te e lasciato in vita lei». Allora Balaam disse all'angelo del Signore: «Io ho peccato, perché non sapevo che tu ti fossi posto contro di me sul cammino; ora se questo ti dispiace, io tornerò indietro». L'angelo del Signore disse a Balaam: «Va'*

---

<sup>8</sup> 1Re 17,16.

<sup>9</sup> 2Re 4,1-7.

*pure con quegli uomini; ma dirai soltanto quello che io ti dirò». Balaam andò con i capi di Balak<sup>10</sup>.*

Una favola morale, che ha la forma di una parabola, la troviamo nel libro dei Giudici, quando Iotam fa parlare gli alberi:

*«Si misero in cammino gli alberi  
per ungere un re su di essi.*

*Dissero all'ulivo:*

*Regna su di noi.*

*Rispose loro l'ulivo:*

*Rinuncerò al mio olio,  
grazie al quale  
si onorano dèi e uomini,  
e andrò ad agitarmi sugli alberi?*

*Dissero gli alberi al fico:*

*Vieni tu, regna su di noi.*

*Rispose loro il fico:*

*Rinuncerò alla mia dolcezza  
e al mio frutto squisito,  
e andrò ad agitarmi sugli alberi?*

*Dissero gli alberi alla vite:*

*Vieni tu, regna su di noi.*

*Rispose loro la vite:*

*Rinuncerò al mio mosto  
che allieta dèi e uomini,  
e andrò ad agitarmi sugli alberi?*

*Dissero tutti gli alberi al rovo:*

*Vieni tu, regna su di noi.*

*Rispose il rovo agli alberi:*

*Se in verità ungete  
me re su di voi,*

---

<sup>10</sup> Num 22,28-35.

*venite, rifugiatevi alla mia ombra;  
se no, esca un fuoco dal rovo  
e divori i cedri del Libano».*<sup>11</sup>

Nell'Antico Testamento non troviamo *fiabe* complete ed è difficile sapere se in Israele vi fosse anche una tradizione orale fiabesca di cui nella Bibbia si sono conservate solo poche tracce. È comunque ipotizzabile che nell'antichità vi fossero, all'interno del popolo eletto, dei narratori di professione, i quali narravano le saghe del popolo di Israele in occasione delle feste che riunivano gli israeliti.

In conclusione possiamo affermare che per molto tempo la trasmissione orale è stata l'unico strumento di conoscenza della Storia dell'Alleanza, messa poi per iscritto nella Torah e nel Deuteronomio. Tuttavia nel corso dei secoli la tradizione rabbinica, di cui parleremo più avanti, ha continuato ad elaborare la Storia Sacra, inserendo episodi e narrazioni non presenti nel testo sacro.

## 2. LA NARRAZIONE DEI RABBINI

Il rapporto con l'oralità è un aspetto fondamentale nell'approccio ebraico alla Parola di Dio. *«Al Monte Sinai ricevettero quella che in ebraico si chiama impropriamente 'Legge', ma che si dovrebbe tradurre 'insegnamento', 'ammaestramento'. Questa Torà, che in senso specifico è il Pentateuco, è costituita in realtà da un doppio deposito: la Torà scritta e la Torà orale, ossia la tradizione che si sedimenta nel giudaismo rabbinico»*<sup>12</sup>.

Quello ebraico è un approccio al “testo sacro” che è estremamente aperto e vitale: da un lato vi è la Torà scritta, che contiene ben più di ciò che vi sta scritto. Essa è parola di Dio e contiene al proprio interno l'armonia stessa del Cosmo. Gli studi cabalistici si dedicheranno proprio a sviscerare la Sacra Scrittura cercando, anche all'interno delle singole lettere, la volontà di Dio. Dall'altro lato vi è la Torà orale sempre viva, sempre

---

<sup>11</sup> Gdc 8,9-15.

<sup>12</sup> P. De Benedetti, *Introduzione al giudaismo*, Morcelliana, Brescia 2004, 15.

“presente”, strettamente legata alla vita degli uomini, al loro sentire, alle loro capacità, al loro linguaggio, pronta ad essere riletta e ritradotta, pronta, come in ogni traduzione, anche ad essere “tradita”, ovvero consegnata a chi ti ascolta.

Dobbiamo allora considerare l'aspetto narrativo del mondo rabbinico all'interno della più ampia cornice della Torà orale. Fin dall'epoca antica, particolarmente in ambiente farisaico, la Torà scritta era affiancata da una serie di norme, precetti, sviluppi di pensiero che, partendo dal testo scritto, arrivarono ad elaborare una lettura più ampia. *“Un esempio classico è la legge del sabato, che in Es 31,15 si limita a vietare un lavoro, senza specificare quale: ecco perciò che l'esegesi rabbinica legge nei versetti precedenti 3-12 un'esemplificazione delle categorie di lavori vietati, secondo il principio ermeneutico rabbinico che vede una connessione tra due testi contigui”*<sup>13</sup>.

Inoltre nelle sinagoghe, dopo il ritorno dall'esilio babilonese, entra la prassi del *targum*, una traduzione orale ed immediata della Torà appena letta. Le caratteristiche di questa traduzione emergono dai divieti dati al traduttore, che non doveva leggere una traduzione già fatta e non poteva nemmeno leggere il testo ebraico che aveva di fronte. *«Potremmo dire che, in questa situazione, la traduzione non è un fatto, ma un atto, un evento: un evento orale e transitorio. Perciò dal momento della nascita del targum noi abbiamo, di fronte alla parola di Dio, qualcosa che deve essere letto e qualcosa che deve essere detto»*<sup>14</sup>.

Quindi la tradizione orale in ambiente ebraico non solo non si esaurisce con la redazione scritta della Torà, ma anzi rimane come una vera e propria fonte “canonica”, anche nella forma immediata della traduzione dal testo ebraico, ormai compreso da pochi, e il linguaggio parlato della quotidianità.

Nel corso dei secoli, all'interno delle comunità ebraiche della diaspora, si sono sviluppati diversi centri di cultura, con diverse specificità nell'ambito delle tradizioni orali, talora in conflitto tra loro. Alcune riflessioni e alcuni testi hanno però trovato grande attenzione e diffusione in tutto il mondo ebraico. Ne è un esempio la narrazione biblica tradizionale detta *haggadà*. L'*haggadà*, che significa racconto, è la narrazione degli eventi che portano alla liberazione degli ebrei dall'Egitto. Essa entra a far parte del *Seder di Pesach*, la grande festa che celebra la liberazione dalla schiavitù e la rinnovata

---

<sup>13</sup> P. De Benedetti, *Introduzione al giudaismo*, 47.

<sup>14</sup> P. De Benedetti, *Introduzione al giudaismo*, 53.

promessa, da parte di Dio, di una terra per il popolo di Israele. Il racconto, tradizionalmente orale, ha trovato anche una sua forma letteraria nelle molte versioni dell'Haggadà di Pesach, utilizzate ancor oggi nella cena di Pasqua. In esse la parte più importante, e più attesa anche dai bambini, è il momento in cui il più piccolo della famiglia, a metà della cena, domanda: «Perché facciamo questo e perché questa sera è diversa da tutte le altre?» e il più anziano risponde raccontando appunto le piaghe sul popolo d'Egitto, la fuga dalla schiavitù, la cena con pane azzimo, il passaggio del Mar Rosso, la distruzione dell'esercito del faraone e il canto di gioia del popolo liberato. La celebrazione si conclude con il canto dell'*Hag Gadya*, letteralmente *un capretto*, ovvero le dieci famose strofe messe in musica da Angelo Branduardi nella canzone “Alla fiera dell'est”. Questo canto ripercorre la Storia dell'Alleanza da Abramo fino alla fine dei tempi, celata sotto una moltitudine di allegorie e simboli.

In conclusione possiamo considerare che la narrazione orale è stata un elemento fondamentale nella storia del popolo di Israele. Abbiamo visto che la tradizione di narrare, in casa e nelle sinagoghe, la storia sacra è testimoniata lungo tutta la storia del popolo ebraico e credo si possa affermare che il forte radicamento nel passato sia stato uno degli elementi che hanno permesso al popolo dell'alleanza di sopravvivere, mantenendo una propria identità, anche in mezzo ad eventi e trasformazioni che più di una volta hanno rischiato di annientarlo o, perlomeno, di mescolarlo alle altre genti.

### 3. IL VANGELO ORALE

Quando parliamo della primissima ecclesia cristiana facciamo riferimento ai discepoli di Gesù, ovvero ad una comunità formata esclusivamente da ebrei. Avevano quindi, nel proprio patrimonio culturale e culturale, una spiccata predisposizione alla narrazione orale. In questo contesto capiamo anche meglio la funzione che ebbe la trasmissione orale della fede nei primi decenni dopo la morte di Gesù.

Dal 30 al 65-70 d.C. nelle comunità dei primi cristiani la trasmissione della fede avvenne esclusivamente attraverso la narrazione orale della vita e dell'insegnamento di Gesù. La preoccupazione di mettere per iscritto le sue parole o gli eventi che lo avevano

visto protagonista era ampiamente superata dall'urgenza di diffondere più in fretta possibile il suo annuncio, in attesa dell'imminente parusia. Non vi era tempo da perdere nella stesura scritta di ciò che andava annunciato; l'universalità del Vangelo esigeva una predicazione veloce, che potesse raggiungere il maggior numero di persone nel minor tempo possibile. La fine dei tempi, attesa imminente dopo la risurrezione del Cristo, non avrebbe risparmiato i libri, che dunque era inutile scrivere. Chi aveva visto e sentito Gesù raccontava ciò che di lui aveva sentito e visto. E chi udiva la lieta novella dalla voce dei testimoni diretti diveniva a sua volta testimone, in una catena di tradizione orale che andava consolidandosi nonché, come accade in ogni processo di formazione orale, ingrandendosi. Con il termine di "ingrandirsi" non intendo certo dire che al messaggio originale venissero ad aggiungersi contenuti estranei, quanto piuttosto che il processo di narrazione orale portava anche ad una riflessione sui significati e sulle intenzioni contenute nelle parole di Gesù, nonché ad uno sviluppo "teologico" in relazione alla sua figura, alla sua nascita, alla sua morte e naturalmente alla sua risurrezione. Fu in sostanza in questa prima fase di trasmissione orale che si formò il *kerigma*, ovvero il cuore dell'annuncio di fede ma anche il nucleo fondamentale dei futuri vangeli.

I primi a narrare furono naturalmente i discepoli, che con Gesù avevano vissuto, e il primo grande evento di "narrazione evangelica" ante litteram, ovvero prima che i vangeli fossero scritti, lo troviamo nella prima festa di Pentecoste dopo la morte di Gesù. Qui i discepoli, ispirati dallo Spirito Santo, iniziarono a predicare e a raccontare di Gesù in tutte le lingue del mondo (cfr. At 2,1-41). L'episodio richiama alla mente la teofania dell'Esodo. Sul Sinai «*vi furono tuoni e lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di corno (...). Il Monte Sinai era tutto fumante, poiché su di esso era sceso il Signore nel fuoco*»<sup>15</sup>. A Gerusalemme «*Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi*»<sup>16</sup>. Il contesto dunque è simile: grande rumore e presenza del fuoco. Ma vi è un altro aspetto comune che è

---

<sup>15</sup> Es 20,16.18.

<sup>16</sup> At 2,2-4.

particolarmente significativo: secondo la tradizione giudaica, infatti, quando Dio parla al popolo nel deserto lo fa in settanta lingue, ovvero in tutte le lingue del mondo, dal momento che il mondo era abitato da settanta tribù (cfr. Es 10). Anche qui i discepoli, per opera dello Spirito sceso su di loro come fuoco, parlano tutte le lingue del mondo poiché «abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo»<sup>17</sup>.

Al di là del significato teologico di questo parallelo, che vede la Chiesa come nuovo popolo di Dio, in questo episodio vi è, a mio avviso, una sorta di rivendicazione della primogenitura del racconto orale sul testo scritto, per quanto riguarda la trasmissione della fede. Si vuole cioè ribadire che, come già nello *s'hemà*, la Storia dell'Alleanza, la Storia della Salvezza va trasmessa oralmente prima che per iscritto. D'altro canto è facilmente immaginabile che se i discepoli fossero usciti dalla casa distribuendo volantini, invece che parlando, non sarebbe accaduto ciò che il Nuovo Testamento ci racconta, ovvero che «coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone»<sup>18</sup>.

La predicazione apostolica, dunque, “è sempre stata considerata la culla della tradizione evangelica”<sup>19</sup>. Solo in un secondo tempo i racconti hanno cominciato ad essere messi per iscritto e le prime raccolte presinottiche, suddivise in quelle che sono anche le principali linee narrativo-teologiche, sono tre: il racconto della passione-risurrezione, i *loghia* del Signore, i fatti della vita di Gesù. All'interno di questi tre filoni principali troviamo altri raggruppamenti presinottici minori, tra cui, importante per i contenuti di questa tesi, il discorso in parabole.

#### 4. GESÙ NARRATORE: LE PARABOLE

Fra i *loghia* del Signore un posto particolarmente interessante, dal punto di vista narrativo, occupano le parabole. Parabola è la parola greca *παραβολή*, che significa paragone, analogia, ed è stata scelta dai LXX per tradurre la parola ebraica *mashal*. «Ma il vocabolo ebraico ha un significato molto ampio perché può assumere il senso di

---

<sup>17</sup> At 2,5.

<sup>18</sup> At 2,41.

<sup>19</sup> A. Poppi, *I quattro vangeli*, Messaggero, Padova 1997, 14.

*proverbio, detto sapienziale, massima, sentenza, aforisma, enigma, allegoria, favola, aneddoto, esempio, similitudine. Anche nei vangeli sinottici il termine parabola viene utilizzato 48 volte, ma con significati diversi»<sup>20</sup>.*

Le parabole hanno come aspetto centrale la predicazione del Regno di Dio. La scelta della predicazione in parabole risponde ad alcune esigenze che dovevano essere ben chiare a Gesù. Egli aveva la necessità di non affrontare direttamente ed apertamente il tema del Regno. Un'esposizione palese, magari con un linguaggio teologico, lo avrebbe esposto a facili contestazioni e avrebbe trovato una forte resistenza da parte dell'uditorio. Attraverso le storie presenti nelle parabole, invece, il Regno è narrato per similitudini. *«Il Regno di Dio è simile a un re che fece una festa di nozze»<sup>21</sup>.*

Ma la narrazione in parabole non è, naturalmente, solo una maniera per mettersi al riparo dalle contestazioni: essa risponde primariamente all'esigenza di essere ascoltato, seguito e capito da tutti, saggi e semplici, dotti e ignoranti, adulti e bambini. Ad ascoltare Gesù sulle strade della Galilea c'erano infatti persone di ceti e cultura molto differenti e, anche se la predicazione di Gesù non è mai diretta esplicitamente ai bambini, anche laddove si dice che essi erano presenti, è però piuttosto facile supporre che nelle folle che lo seguivano e ascoltavano ci fossero anche loro.

La parabola dunque è un racconto “semplice” e la storia che essa contiene può essere capita da tutti. In più essa narra vicende che fanno parte dell'esperienza quotidiana di chi ascolta ed ha quindi un immediato riscontro con le situazioni concrete della vita degli ascoltatori. Raccontando di esperienze comuni, Gesù rivela di porre attenzione alle preoccupazioni e alle ansie di chi lo ascolta. È una vicinanza alla vita vera delle persone che fa sì che ciascuno possa vedere se stesso nei personaggi delle parabole. In altre parole la parabola risponde a quell'esigenza di immedesimazione che è la base perché un racconto, radicandosi nel cuore di una persona, sortisca un effetto di cambiamento dall'interno, proprio ciò che Gesù cercava attraverso la sua predicazione. Se infatti Gesù avesse narrato il Regno di Dio in forma teologica o sapienziale, questo avrebbe interessato solo coloro che erano già istruiti ed avrebbe, ipoteticamente, dato avvio ad un dibattito colto sul fondamento scritturale del Regno. Ipotesi che, evidentemente, poteva interessare Gesù quando parlava nel Tempio ma non quando

---

<sup>20</sup> A. Poppi, *I quattro vangeli*, 281.

<sup>21</sup> Mt 22,2.

istruiva le folle per la strada. L'aspettativa di Gesù, in questo caso, non era un'adesione formale ad una teoria religiosa, ma la presa di coscienza e la conversione di ogni singolo uomo che ascoltava il racconto.

La capacità comunicativa di Gesù risulta abbastanza evidente anche solo analizzando il seguito che egli ebbe nei tre anni della sua predicazione. Charles Kraft, nel suo studio sui metodi di comunicazione di Gesù, analizza tutti i modi di comunicare presenti nel Vangelo e trae da essi «*quattro principi che potrebbero essere considerati una sintesi della teoria della comunicazione seguita da Gesù.*

1. *Affinché l'informazione sia trasmessa con precisione, sia chi dà l'informazione sia chi la riceve devono operare all'interno di uno stesso quadro di riferimento.*

2. *All'interno di un quadro di riferimento, quanto maggiore è la prevedibilità dei possibili contenuti del messaggio, tanto più piccolo è l'impatto del messaggio e viceversa: minima la prevedibilità, massimo l'impatto.*

3. *Quanto più specifico è il modo in cui è presentato il messaggio, tanto più grande l'impatto.*

4. *Ciò che viene scoperto da chi riceve il messaggio ha maggiore impatto che non quanto viene presentato dal comunicatore in forme predigerite e generiche»<sup>22</sup>.*

Tenendo presenti questi criteri, possiamo vedere come, all'interno delle parabole, essi siano applicati da Gesù, evidentemente con lo scopo di rendere la sua comunicazione più efficace.

Prendiamo ad esempio la parabola del Buon Samaritano:

*Ma quegli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è il mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte. Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in*

---

<sup>22</sup> P. Brooks, *La comunicazione della fede nell'età dei media elettronici*, LDC, Leumann 1987, 109-110.

*più, te lo rifonderò al mio ritorno. Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?». Quegli rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' lo stesso»<sup>23</sup>.*

Seguiamo ora i criteri interpretativi di Kraft per verificare le tecniche comunicative che Gesù ha utilizzato in questa parabola.

Premesso che i due attori della comunicazione sono Gesù e un dottore della Legge, appare evidente che Gesù narra questa parabola inserendola nel contesto proprio dell'ascoltatore, il quale ben conosceva la situazione religiosa dei samaritani. Il quadro di riferimento è quello del dottore della legge, che, probabilmente, molte volte si era espresso sulla lontananza del popolo della Samaria dalla vera Legge e dal vero culto di Gerusalemme.

Il secondo criterio di Kraft riguarda l'imprevedibilità: qui la tecnica narrativa di Gesù raggiunge uno dei suoi apici, poiché fino alla fine uno si aspetta di sapere “*chi è il mio prossimo*”; proprio nel finale Gesù ribalta la prospettiva e chiede “*chi si è fatto prossimo*” all'uomo derubato.

Il terzo elemento di forza, secondo Kraft, sta nella specificità del messaggio. In questo caso notiamo che Gesù non si lascia andare a nessuna generalizzazione, non fa una teoria della “*prossimità*”, non costruisce un'elaborazione dei casi in cui ci si debba comportare nell'una o nell'altra maniera. Narra solamente un episodio specifico e su quell'episodio richiede di confrontare il proprio comportamento di tutti i giorni.

La richiesta finale di Gesù allo scriba, mette il dotto di fronte alla propria scelta personale: è lui in persona che deve interpretare la parabola narrata da Gesù. Non è Gesù a trarre le conclusioni, sarà lui a dover verificare, nella propria vita, l'aderenza o meno del proprio comportamento al comportamento del Samaritano. E Gesù sa, come ha desunto Kraft, che l'insegnamento colto e scoperto direttamente dall'ascoltatore ha maggior effetto di quello inculcato dall'esterno.

La parabola, come abbiamo visto, contiene in maniera evidente tutti quattro gli elementi di efficacia comunicativa proposti dal Kraft. Ma la parabola, naturalmente, contiene anche dell'altro, che vogliamo ora mettere in luce seguendo l'analisi sulle caratteristiche comunicative delle parabole che fa Roland Meynet.

---

<sup>23</sup> Lc 10,29-37.

Meynet, nel suo testo *“Vedi questa donna?”*<sup>24</sup>, evidenzia in primo luogo il dato essenziale: *«Una parabola non è (...) una storia inventata per illustrare agli spiriti semplici una verità che non potrebbero comprendere. È una storia vera che richiede di essere interpretata. Se si presenta sotto forma di favola, è perché viene sottoposta all'intelligenza degli uditori che debbono riconoscersi»*<sup>25</sup>. Dunque essa è solo apparentemente semplice; il linguaggio non utilizza un registro alto, ma i contenuti della stessa vanno ben al di là di ciò che appare ad un ascolto distratto. Nella parabola del Buon Samaritano questi tratti distintivi sono fortemente accentuati. Il testo narrativo non comprende grandi verità di fede; ci narra però un episodio drammatico che va interpretato. Di fronte all'annuncio di Gesù si può restare indifferenti o si può agire, proprio come i personaggi della parabola, e nell'interpretazione dell'esempio ogni ascoltatore deve decidere da che parte stare: dalla parte del Levita, del sacerdote, del Samaritano oppure dell'uomo derubato. Qualcuno può scegliere di stare dalla parte dei ladroni. In ogni caso egli può trarre delle conclusioni valide per la propria esistenza reale.

La comunicazione di Gesù è dunque efficace per provocare delle conseguenze in chi lo ascolta: dopo essersi riconosciuti gli ascoltatori sono infatti chiamati alla conversione: *«Va' e anche tu fa' lo stesso»*. Il dottore della Legge non viene condannato, Gesù non gli rimprovera nulla. Lo esorta prima a riflettere sulla parabola, poi a riflettere sulla propria vita. Ma non viene né costretto, né forzato. In altre parabole, in una maniera che responsabilizza ancor più chi ascolta, Gesù avverte: *«Chi ha orecchi per intendere, intenda»*<sup>26</sup>. Gesù ci indica che la conversione può avvenire solo da dentro.

In conclusione possiamo dire che il racconto orale è presente in tutto la Bibbia, sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento. Esso è stato, fin dall'inizio, lo strumento privilegiato per la trasmissione della fede, usato anche da Dio per narrare la meraviglia delle sue opere. La narrazione orale è stata poi usata con sapienza da Gesù, che ne ha impiegato le possibilità per provocare stupore o emozione, per toccare il cuore degli uomini e arrivare infine a cambiare la vita delle persone.

---

<sup>24</sup> R. Meynet, *Vedi questa donna? Saggio sulla comunicazione per mezzo delle parabole*, Paoline, Roma 2000.

<sup>25</sup> R. Meynet, *Vedi questa donna? Saggio sulla comunicazione per mezzo delle parabole*, 6.

<sup>26</sup> Mc 4,9. Lc 8,8. Lc 14,35.

## **CAPITOLO SECONDO**

### **LA NARRAZIONE NELLA STORIA DELLA CATECHESI**

In questo capitolo prenderò in esame le principali linee di sviluppo della storia della catechesi, ricercando gli autori che hanno dedicato spazio alla storia sacra all'interno dell'iniziazione cristiana. Presenterò il pensiero di S. Agostino in merito alla narrazione. Delineerò poi i principali redattori di catechismi dall'epoca della riforma fino all'illuminismo ed il contributo di alcuni autori che hanno maturato una particolare attenzione alla “Storia Sacra” nella catechesi. Darò particolare rilievo al Fleury evidenziando il clima e i movimenti culturali che hanno fatto parte della Katholische Aufklärung, all'interno della quale si colloca l'opera dello che analizzerò accuratamente più avanti.

#### **1. LA PROPOSTA DELLA “NARRATIO” IN S. AGOSTINO**

Dal IV secolo la comunità cristiana, con la fine delle persecuzioni e la libera diffusione della fede, si è trovata a dover riflettere sulle forme e i contenuti da dare all'iniziazione cristiana, che fino a quel momento si era svolta nell'emergenza e spesso in forma nascosta. Ora il numero dei catecumeni stava aumentando, ci si trovava davanti a persone con livelli di istruzione e motivazioni diverse. C'erano gli illetterati ma anche

coloro che erano già addentro alle scienze liberali. C'erano coloro che chiedevano di diventare cristiani per cercare la salvezza ma anche quelli che si avvicinano alla Chiesa sperando di poter conquistare prestigio e potere.

In questo frangente si pone la lettera che Agostino, allora vescovo di Ippona, scrisse nel 405 a Deogratias, che a Cartagine era un noto e apprezzato catechista. La lettera è un documento fondamentale per la futura riflessione ecclesiale sull'iniziazione cristiana perché per la prima volta vengono sistematizzati e teorizzati i contenuti della catechesi, dando anche i consigli per una comunicazione efficace con gli uditori.

Dal punto di vista narrativo gli snodi centrali nella trattazione di Agostino sono due. Il primo snodo è che la narrazione biblica deve avvenire primariamente in maniera sintetica e completa, in modo da dare all'ascoltatore una visione d'insieme della Storia della Salvezza. *«L'esposizione storica è compiuta quando la catechesi comincia dal versetto: In principio Dio creò il cielo e la terra e prosegue fino al tempo presente della Chiesa. (...) Dobbiamo abbracciare l'insieme per sommi capi e in linea generale, in modo da scegliere gli eventi più mirabili, che si ascoltano con maggior diletto e che d'altra parte si situano nelle articolazioni cruciali della storia, non mostrandoli come manoscritti nei loro involucri, per poi sottrarli subito alla vista; al contrario conviene, indulgiandovi alquanto, chiarirli e spiegarli e offrirli all'attenzione degli ascoltatori perché li considerino e se ne meravigliano. Al resto possiamo accennare con rapide battute inserendolo nel contesto»<sup>27</sup>.*

Il secondo snodo riguarda, per Agostino, il fatto che tutta l'esposizione deve porsi come prefigurazione della futura Chiesa e della venuta finale del Cristo. *«Non per altro, infatti, tutto quello che leggiamo nelle Sacre Scritture è stato scritto, prima della venuta del Signore, se non per assicurare la sua venuta e per prefigurare la Chiesa futura, cioè il popolo di Dio in mezzo alle universe genti, che è il suo corpo; popolo che unisce ed annovera tutti i santi che vissero in questo mondo anche prima dell'avvento del Signore e credettero che egli sarebbe venuto, come noi crediamo che è venuto»<sup>28</sup>.*

Da tener presente, quindi, che tutta la narrazione biblica è interpretata da Agostino in chiave ermeneutica come prefigurazione del Cristo e della futura Chiesa. Non si tratta quindi di una vera e propria esposizione "storica" della Bibbia, quanto di una esposizione con una forte impronta catechistica.

---

<sup>27</sup> Sant'Agostino, *De Catechizandis Rudibus*, 5.

<sup>28</sup> Sant'Agostino, *De Catechizandis Rudibus*, 6.

Nella parte centrale della lettera (cap. 28-47) sant'Agostino dà un esempio di cosa intenda per “esposizione storica” e sviluppa una sorta di narrazione degli eventi principali della Storia Sacra.

In essa Agostino ripercorre la Storia biblica raccontando la creazione, il diluvio, i patriarchi e i profeti, Mosè e la fuga dall'Egitto, le tavole della Legge, la Gerusalemme terrena e quella celeste, la cattività babilonese e la liberazione, la *sesta età*, la vita morte e risurrezione del Cristo, l'ascensione, i primi cristiani, la predicazione di Paolo, l'espansione della Chiesa, i martiri e il giudizio finale.

La *sesta età*, termine piuttosto oscuro, identifica l'era in cui viviamo noi. È una sorta di tempo “penultimo”, utilizzando la terminologia escatologica moderna. Sant'Agostino infatti divide la Storia del mondo in sette ere; le prime cinque ere sono quelle che si succedono prima della venuta di Cristo, la sesta è quella in cui viviamo noi e la settima, quella conclusiva, è quella che inizierà con la parusia del Cristo.

Questa impostazione sarà per me lo spunto per la realizzazione di una esercitazione di narrazione biblica sintetica nel quarto capitolo della tesi.

Dal punto di vista metodologico sant'Agostino riflette nella lettera sulle migliori tecniche di comunicazione, analizzando sia gli aspetti psicologici legati al catechista, sia quelli legati al catecumeno. Agostino, con una sensibilità del tutto nuova, capisce le stanchezze che un oratore può provare ripetendo molte volte le stesse cose; pone l'accento sulle motivazioni che spingono il catechista; suggerisce strategie per interessare l'uditorio e per superare la noia della ripetitività. *«Forse non accade solitamente che quando mostriamo a persone che mai prima li avevano visti luoghi di splendida bellezza, siti in città o in campagna, davanti ai quali solevamo passare senza sentire alcun piacere per averli già visti molte volte, il nostro diletto si rinnovi partecipando al diletto suscitato negli altri dalla novità?»*<sup>29</sup>.

Per il catechista, che deve essere un oratore e un buon narratore, Agostino è prodigo di consigli anche dal punto di vista metodologico. È importante, scrive, che il catechista stia attento a coloro che lo ascoltano, che sappia cogliere i segni della stanchezza, che vi sappia porre rimedio inserendo un motto di spirito o un inciso che provochi in chi ascolta un'emozione, che lo faccia piangere o ridere, in modo da ridestare l'animo sopito. Ma soprattutto per Agostino, alla base di una catechesi efficace,

---

<sup>29</sup> Sant'Agostino, *De Catechizandis Rudibus*, 17.

vi è la motivazione del catechista: *«E, inoltre, indubbiamente siamo ascoltati molto più volentieri allorché anche noi traiamo diletto dal parlare, giacché il filo del nostro eloquio vibra della gioia stessa che proviamo e riesce più facile e più gradito. Per ciò non è cosa difficile raccomandare da dove e fino a dove si debba narrare ciò che è insegnato come materia di fede; o come si debba variare la narrazione di modo che sia ora più breve, ora più lunga, ma sempre risulti compiuta e perfetta»*<sup>30</sup>.

Non è poi solo la parola a dar senso alle cose; anche con il volto il narratore esprime i concetti, anzi talvolta esso ha più forza delle parole stesse: *«Pertanto se uno dice: Iratus sum (Sono adirato), non tutti lo capiscono, ma solo i latini; al contrario, se la passione di un animo in collera si manifesta sul volto e ne cambia l'espressione, tutti si accorgono di trovarsi di fronte ad un uomo adirato»*<sup>31</sup>.

In conclusione possiamo dire che i criteri narrativi di S. Agostino sono sei:

Emozioni. Il narratore deve emozionare gli ascoltatori, cosciente che ciò che racconta ha la splendida bellezza dei monumenti della città; essi emozionano chi li vede per la prima volta, ma possono emozionare anche chi, dopo aver perso il piacere di vederli per la troppa abitudine, li rivede con occhi nuovi accompagnando un ospite. Così l'emozione e il piacere provato da chi narra si riversa senza dubbio su chi ascolta, contagiandolo.

Sintesi. Quando narra la storia biblica il catechista deve preoccuparsi che chi lo ascolta abbia prima di tutto uno sguardo d'insieme, con il quale possa cogliere lo sviluppo della Storia Sacra dalla creazione fino alla venuta finale del Cristo.

Visione futura. Nei commenti il narratore deve preoccuparsi di inserire l'immagine e la prospettiva del futuro. La Bibbia è stata scritta, per sant'Agostino, solo allo scopo di prefigurare la Chiesa e il Cristo. Questo sguardo deve essere messo in evidenza per dare all'ascoltatore un quadro chiaro delle intenzioni del testo sacro.

Attenzione. Chi narra deve avere gli occhi attenti su chi lo ascolta. Deve saper cogliere le aspettative, l'intelligenza, la capacità di comprendere ciò che ascolta. Deve sapersi adattare, sia nel linguaggio che nei contenuti, a chi gli sta di fronte. Deve poi porre attenzione anche agli aspetti umani, tra i quali la stanchezza. Talvolta, ammonisce Agostino, è più utile dare una sedia a chi ti sta ascoltando in piedi...

---

<sup>30</sup> Ibidem, cap. 4.

<sup>31</sup> Ibidem, cap. 3.

Motivazione. Ciò che rende un discorso catechetico, o un brano narrativo, efficace, scrive sant'Agostino, è in primo luogo la motivazione che muove il catechista (o il narratore). La convinzione in ciò che si dice, oltre al diletto per ciò che si dice, è base dell'essere convincenti, trasmettendo all'ascoltatore, contemporaneamente, la conoscenza e la fede.

Espressività. Non è solo con le parole che si narra. L'espressione del volto può rinforzare, e talora sostituire, le parole. Anche perché con le espressioni del volto si possono superare le barriere linguistiche ed essere capiti anche da chi non comprende la nostra lingua.

## 2. I NUOVI NARRATORI DELLA STORIA SACRA

La storia della narrazione biblica, all'interno della storia della catechesi, non presenta sviluppi particolarmente interessanti per tutta l'epoca medievale. L'attenzione, in questa fase della cristianità, era concentrata più sulle vite dei santi che non sulla lettura e il racconto della Bibbia. Ma a partire dal XV secolo cominciò a nascere quell'esigenza di ritorno alle fonti che sarà alla base di molti movimenti di riforma.

*«Il ritorno alla Bibbia è fenomeno di grandi proporzioni tra il '600 e il '700. È una Bibbia letta ancora con criteri tradizionali sulla scorta di Calmet, Simon, Astruc, con la cronologia disposta su 4000 anni dalla Creazione a Cristo; inoltre, libro di storia, sia sacra che profana»<sup>32</sup>.*

Questo rinnovato interesse fu uno degli elementi che influenzarono, nel XVI secolo, le grandi richieste di rinnovamento a cui, da parte cattolica, si risponderà con la chiusura della controriforma. Da circa due secoli si stavano moltiplicando le versioni della Bibbia nelle moderne lingue nazionali, versioni spesso basate sulla *Vulgata*. A partire dai primi decenni del XVI secolo poi le versioni si erano moltiplicate e, grazie all'invenzione della stampa, avevano cominciato a diffondersi in maniera notevole fra i ceti più elevati della popolazione. Era in atto una rivoluzione che, da parte cattolica, era da taluni vista come pericolosa.

---

<sup>32</sup> P. Braido, *Lineamenti di storia della catechesi e dei catechismi*, LCD, Leumann (TO) 1991, 270.

Ne è testimonianza un aspro dibattito che, durante il Concilio di Trento, contrappose chi riteneva lecita la traduzione della Bibbia nella propria lingua nazionale e chi la riteneva un “abuso”.

Fu proprio il cardinal Cristoforo Madruzzo (1512-1578) che durante il Concilio di Trento si fece portavoce di questa richiesta di apertura all'uso delle lingue nazionali, allo scopo di aumentare la diffusione delle sacre scritture tra i fedeli. Egli ebbe, nel 1546, un contrasto aperto con il cardinale spagnolo Pacheco, il quale evidenziava come in Spagna fossero vietate le traduzioni della Bibbia, permesse invece in Italia, Germania e Polonia.

Il cardinal Madruzzo intervenne al Concilio con parole chiare, sull'esigenza delle traduzioni: *«Da parte mia, non vorrei contraddire la tesi del Reverendissimo mio Signore card. di Jaén; ma per quella libertà di parola che ci è data in questo luogo, mi sento costretto a dire con somma sincerità ciò che mi pare vero così che non possa essere contraddetto. Ed è questo che non sopportiamo che la traduzione della Bibbia nella lingua materna sia considerata un abuso. Che cosa diranno infatti i nostri avversari, a coloro ai quali ogni giorno predicano cose vane, se sapessero che vogliamo tirar via dalle mani degli uomini quella scrittura sacra, che molto spesso l'apostolo Paolo comandò che non sia separata mai dalle nostre labbra? Io so che dalla madre nella nostra lingua tedesca abbiamo imparato il Padre Nostro, il simbolo della fede e molte altre cose, che tutti i padri in tutta la Germania sogliono insegnare ai figli piccoli, dalla cui consuetudine non nacque mai alcuno scandalo a memoria d'uomo. E magari non ci fossero mai stati in Germania professori di lingua greca ed ebraica, perché non avremmo questo problema e l'infelice Germania non sarebbe miseramente caduta in tante eresie. Le eresie e le male piante non sono nate dai semplici e da coloro che parlano solamente la lingua materna, ma da coloro che si sono ritenuti sapienti. Per questo vi prego, Padri, che non vi venga in mente non dico che consideriamo questa cosa tra gli abusi, ma neppure che discutiamo che possa essere un abuso»*.<sup>33</sup>

---

<sup>33</sup> *«Nollem equidem adversari sententiae Rmi D. mei card. Giennensis; sed pro ea quae data est nobis libertate loquendi in hoc loco, summa cum synceritate dicere cogor ea, quae mihi adeo vera videntur, ut tergiversari non possint. Illud autem est, ne unquam patiamur, versionem bibliorum in maternam linguam numerari sit abusus. Quid enim (ait) dicent adversarii nostri iis, quibus quotidie vana praedicant, si sciverint velle nos e manibus hominum evellere sacram scripturam, quam saepius Paulus apostolus nunquam ab ore nostro separandam praeceperit? Scio ego, germana nostra lingua per matrem traditam esse orationem Dominicam, symbolum fidei et pleraque alia, quae omnes patresfamilias in tota Germania filiis infantibus docere solent, ex qua institutione nullum unquam scandalum hominum memoria advenit. Et utinam graecae et hebraicae linguae professores nunquam*

Purtroppo la posizione del Madruzzo fu in minoranza al Concilio che decise di proibire le future traduzioni e condannò, mettendole nell'indice dei libri proibiti, le numerose edizioni della Bibbia, pubblicate fino al 1558.

Al di là della polemica sulla traduzione della Bibbia, la presenza della storia biblica nella vita dei cristiani e nell'iniziazione cristiana è un tema che occupa gran parte della storia dei catechismi dell'epoca. Se nei catechismi di Canisio, Auger, in quello Romano e in de Bus troviamo già un'ampia documentazione scritturistica, è solo a partire dal XVII sec. che la Sacra Scrittura diventa una componente essenziale della catechesi, fino ad arrivare successivamente ad essere considerata «la dimensione dell'intera catechesi»<sup>34</sup>.

I tre principali autori del periodo, che ebbero poi grande influenza su tutti gli sviluppi della catechistica successiva, furono Bousset, Fleury e Strauch. Dei primi due parlerò in questo capitolo, soffermandomi in particolare sull'analisi del “Catechismo storico” di Claude Fleury; di Strauch introdurrò l'opera principale all'interno del più ampio paragrafo sulla riforma teresiana.

#### 1) Jacques-Bénigne Bousset (1627-1704) e la sua “*Storia universale*”

J.-B. Bousset, vescovo di Meaux dal 1681, nelle sue dissertazioni lega indissolubilmente la storia biblica con la storia del mondo e la storia religiosa con quella degli imperi. Il suo “Discorso sulla storia universale” è diviso in tre parti, della quali la prima si occupa delle 12 grandi tappe della storia del mondo, da Noè a Carlo Magno. Nella seconda troviamo un'apologia della religione rivelata, in aperta polemica con Spinoza e il razionalismo. La terza parte, che è insieme una visione filosofica e teologica della storia, ricostruisce la storia degli imperi a partire, potremmo dire, dalla “visione di Dio”. L'idea è che Dio agisce nella storia con un suo disegno particolare e che, come titola un capitolo della terza parte, «*le rivoluzioni degli imperi sono regolate dalla Provvidenza e servono a umiliare i suoi principi*»<sup>35</sup>.

---

*in Germania fuissent, quia hac molestia careremus, et infelix Germania non ita misere in tot haereses dilapsa fuisset. Haereses enim et mala semina non ab idiotis et materna tantum lingua loquentibus unquam ortae sunt, sed ab iis, qui se eruditos esse professi sunt. Quamobrem oro, Patres, ne vobis in mentem aliquando veniat, ne dicam, ut hanc rem inter abusum numeremus, sed ne etiam contravertamus, posse abusum nuncupari». (Cf Conc. Trid. t. V, Auctorum pars altera, pp. 30-31)*

<sup>34</sup> P. Braido, *Lineamenti di storia della catechesi e dei catechismi*, 261.

<sup>35</sup> J.-B. Bossuet, *Discours sur l'histoire universelle à monseigneur le Dauphin pour expliquer la suite de la religion et les changements des empires*, Garnier, Parigi [18..], 6.

Nei catechismi per la sua diocesi il vescovo Bousset inserisce anche un “Riassunto della Storia Sacra”, ricordando che “nulla si insinua meglio negli spiriti e fa maggior impressione dei racconti e che non c'è niente di meglio che introdurre la dottrina come Dio l'ha fatta comporre a Mosè e agli evangelisti”.<sup>36</sup>

## 2) Claude Fleury (1640-1723) e il “*Catechismo storico*”

Il “*Catéchisme historique, contenant en abrégé l'histoire sainte et la doctrine chrétienne*” è il testo di dottrina cristiana dato alle stampe nel 1679 dall'abate francese Claude Fleury.

La traduzione del testo dal francese all'italiano è stata fatta da numerosi editori nel corso del XVIII secolo. L'edizione che ho preso in esame è quella pubblicata a Venezia dal libraio Lorenzo Basegio nel 1705 e dedicata a monsignor Giovanni Badoaro, patriarca di Venezia.

### *Struttura dell'opera*

L'opera è divisa in due tomi, dei quali il primo, chiamato *Piccolo Catechismo*, è dedicato all'istruzione dei fanciulli mentre il secondo, chiamato *Catechismo Grande*, è dedicato alla formazione cristiana degli adulti.

Entrambi i tomi hanno la stessa struttura: la prima parte del testo contiene “*in ristretto la Istoria Santa*” ed è un riassunto della Storia Sacra dalla creazione del mondo alla nascita della Chiesa, seguendo in questo il dettato di sant'Agostino. La seconda parte è una trattazione dogmatica delle verità delle fedi cristiana, elaborate in maniera differente in base all'età delle persone a cui è rivolta.

### *L'introduzione*

Nelle sue “Istruzioni per il Fine e l'Uso di questo Catechismo”, poste prima del “*Piccolo Catechismo*”, Fleury illustra la sua visione pedagogica, e parlando dell'ignoranza in merito alle cose della Religione, dice: «*Non fa mestieri cercare molto di lontano la causa di questa ignoranza. La ignoranza nasce da noi, ed è una delle conseguenze della corruzione della natura. Non è questo di que' mali, a' quali si possa recare una volta rimedio per una lunga serie di anni; poiché tutto giorno vengono al mondo Figlioli, e vi vengono del tutto ignoranti. Poco lor giova nascere nel grembo*

---

<sup>36</sup> P. Braido, *Lineamenti di storia della catechesi e dei catechismi*, 263.

della Chiesa, e da parenti illuminati, se non si ha cura d'istruirli ciascuno in particolare, e se dal canto loro non si affezionano agli ammaestramenti, ma la corruzione del cuore umano all'uno, all'altro resiste»<sup>37</sup>.

E ancora, riferendosi all'importanza dell'istruzione religiosa «*La maggior parte ancora crede non aver bisogno di essere istruita. Più so di bene di quello, che io ne voglia fare, dirà l'uno; mi contento del mio Catechismo, dirà l'altro; voglio credere, dirà questo, senza penetrar tanto avanti: le verità della Religione devono essere rispettate: il discorrere di queste materie è pericoloso. Voi direte che temono di trovare il debole della lor Religione, se più profondamente se ne ammaestrassero. Ma tutti questi discorsi non sono, che vani pretesti, co' i quali coprono la loro ignoranza, e la infingardaggine*»<sup>38</sup>.

Ma come ovviare, secondo il nostro autore, a questa ignoranza? Prima di tutto serve un testo che sia chiaro, comprensibile e adatto ai cristiani che hanno l'intenzione di istruirsi, giacché i libri in circolazione «*sono di molte sorti: Trattati di teologia ripieni di quistioni curiose, delle quali non ha bisogno la comunità de' Fedeli; scritti in Latino, e con uno stile solo intellegibile a coloro, che anno<sup>39</sup> frequentate le scuole: Commenti sopra la scrittura, per la maggior parte molto lunghi, e quasi tutti in Latino: Vite de' Santi, che non tendono se non a mostrare esempi particolari di virtù: Libri spirituali che espongono buone pratiche per uscire dal peccato e per avanzare nella virtù e nella perfezione; ma che nell'essenziale della Religione suppongono Cristiani sufficientemente istruiti; e che per la loro lunghezza dello stile, e per la grossezza de' volumi non sono all'uso di genti occupate, o poco attente*»<sup>40</sup>.

In sintesi, Fleury vuole creare uno strumento moderno e completo per l'iniziazione cristiana. Un libro che vada incontro alle esigenze dei meno istruiti, di quelli che non conoscono il latino eppure vogliono avvicinarsi alla storia sacra e alla dottrina cristiana.

Non mi risulta che nel testo si citi esplicitamente che la prima stesura è dedicata ai bambini e che la seconda è destinata agli adulti, ma il tipo di esposizione, il linguaggio e la presenza delle semplici domande con risposta danno l'idea di essere stato concepito come uno strumento per i maestri o i catechisti che debbano istruire i giovani. Il pensiero viene quindi rivolto contemporaneamente ai fanciulli e agli adulti, creando due testi paralleli, diversificati per profondità di contenuti e di linguaggio.

<sup>37</sup> C. Fleury, *Piccolo catechismo storico*, Baseggio, Venezia 1805, 2.

<sup>38</sup> C. Fleury, *Piccolo catechismo storico*, 3.

<sup>39</sup> Nel testo.

<sup>40</sup> C. Fleury, *Piccolo catechismo storico*, 5.

### *Il “Piccolo Catechismo”*

Dopo l'introduzione, il primo tomo presenta il “*Piccolo Catechismo*”, diviso in due parti. La prima parte, «*Che contiene in ristretto la Istoria Santa*», rappresenta la parte storico-narrativa ed è divisa in ventinove capitoli; quattordici dedicati all'antico testamento, nove al Vangelo, due agli Atti degli Apostoli e alla narrazione della diffusione del cristianesimo nel mondo. Gli ultimi quattro capitoli raccontano la rovina di Gerusalemme, la diaspora e introducono le principali figure di Santi.

Molto interessante è un appunto contenuto nell'ultimo capitolo, il XXIX, in cui, dopo aver raccontato dell'imperatore Costantino e della sua conversione, il Fleury annota che «*si cominciò d'allora a servire a Dio con una libertà interna; ma nel punto medesimo la virtù della maggior parte de' Cristiani si cominciò a rilassare. Molti facevano professione di esserli, senza essere ben tocchi dal disprezzo de' piaceri, e delle ricchezze, e della speranza del Cielo*»<sup>41</sup>.

La seconda parte «*contiene in ristretto la Dottrina Christiana*». Anch'essa è suddivisa in XXIX capitoli, da “Della Fede, della Speranza, e della Carità” a “Del Matrimonio”.

Ogni lezione, sia nella parte storica che in quella dottrinale, è completata da una serie di domande corredate già dalle risposte. Si tratta del classico approccio Scolastico, in cui la necessità di sistematizzazione della materia dottrinale arrivava a fornire risposte precompilate che fossero in grado, secondo i compilatori, di fornire le adeguate motivazioni per una fede solida.

Riporto qui, a titolo di esempio, le prime due pagine del “*Piccolo Catechismo Istorico*”, con le domande e le risposte alla fine della prima lezione.

*«Piccolo catechismo Istorico.*

*Prima Parte, che contiene in ristretto la Storia Sacra.*

*LEZIONE I.*

*Della Creazione.*

*Iddio ha fatto il mondo di niente con la sua volontà, e per la sua gloria. Lo ha fatto in sei giorni, e si è riposato nel settimo. Per far l'Uomo formò prima il corpo di*

---

<sup>41</sup> C. Fleury, *Piccolo catechismo istorico*, 82-83.

*terra, e vi pose un'anima fatta a sua immagine. L'Uomo è la immagine di Dio, perché è capace di conoscer Dio, e di amarlo, e per questo Dio lo ha fatto. Il primo uomo si nominò Adamo. Iddio gli diede per compagna la Femmina, che formò di una delle sue coste, affinché egli l'amasse come una parte di se medesimo: così istituì il matrimonio. La prima Donna fu chiamata Eva. Iddio collocò Adamo, ed Eva nel Paradiso terrestre, ch'era un giardino delizioso, nel quale vivevano contenti. Avevano la libertà di mangiare di tutte le sorti di frutti, toltine quelli dell'albero della scienza del bene, e del male, che Iddio aveva loro proibiti. Erano del tutto nudi, senza averne vergogna, perché non avevano malizia. Non pativano alcuna incomodità, ne erano soggetti a morire. Iddio aveva in oltre creati de' puri spiriti, che sono gli Angioli.*

*Domanda: Chi ha fatto il mondo?*

*Risposta: Iddio.*

*D. Di che lo ha fatto?*

*R. Lo ha fatto dal nulla.*

*D. Come lo ha egli fatto?*

*R. Con la sua parola.*

*D. Perché lo ha egli fatto?*

*R. Per la sua gloria.*

*D. Di che egli ha fatto il primo uomo?*

*R. Egli ha fatto il corpo di terra.*

*D. E l'Anima?*

*R. L'ha creata di nulla.*

*D. Iddio, perché ha fatto l'Uomo?*

*R. Per conoscerlo, ed amarlo.*

*D. Di che fu fatta la prima Donna?*

*R. Di una costa dell'Uomo.*

*D. Perché?*

*R. Per mostrare, ch'erano tutti due della stessa carne.*

*D. Che cosa era il Paradiso terrestre?*

*R. Un bel giardino, nel quale Iddio collocò Adamo, ed Eva.*

*D. In quale stato vi vivevano eglino?*

*R. Vivevano felici.*

*D. Quando dovevano morire?*

*R. Non dovevano in alcun modo morire. Chi sono gli Angioli?*

*D. Sono puri spiriti, che non hanno corpo»<sup>42</sup>.*

*“Il Catechismo Grande”*

Il titolo del secondo tomo è sempre *“Catechismo Istorico”* e sulla copertina riporta la stessa nota, ovvero che *“contiene in ristretto la Istorica Santa e la Dottrina Cristiana”*. Tuttavia i testi sono differenti e si pongono come uno sviluppo degli stessi contenuti.

La prima parte, quella che riporta la storia sacra, è qui suddivisa in cinquantadue lezioni; la seconda parte, che riporta i *“Dogmi della Religione”*, è costituita da sessanta lezioni. Una differenza sostanziale salta immediatamente agli occhi: qui non ci sono più le domande e risposte alla fine di ogni lezione. Evidentemente il testo non serviva più agli insegnanti, ma era utilizzato da adulti per approfondire o studiare la storia sacra e la dottrina cristiana.

In secondo luogo ci importa evidenziare che l'impostazione della Storia Sacra è qui radicalmente diversa rispetto al Piccolo Catechismo. Il linguaggio è più complesso, evidentemente pensato per un uditorio di adulti e la struttura dei racconti più elaborata.

In conclusione possiamo dire che l'opera del Fleury pose le basi per una moderna utilizzazione della storia sacra all'interno della catechesi, pur rimanendo, soprattutto per quanto riguarda l'iniziazione cristiana dei fanciulli, radicata in una dimensione dottrinale neoscolastica. Il suo testo fu utilizzato e preso a riferimento da tutti coloro che nei due secoli successivi si accinsero a riscrivere la storia biblica per farne un'opera catechetica. Tra essi l'autore che sarà l'oggetto del prossimo capitolo: Christoph von Schmid.

### 3. L'ILLUMINISMO E LA *“KATHOLISCHE AUFKLÄRUNG”*

*«Per la storia della Chiesa l'Illuminismo rappresenta una svolta radicale, portando a forme di insanabile dissidio e a un confronto fortemente polemico e apologetico tra il credente e il “philosophe”»<sup>43</sup>.* Questo porta quasi ovunque ad una netta separazione fra le istanze illuministiche e quelle religiose; una separazione fra fede e ragione che in parte si vive ancor oggi. In Germania, però, assistiamo a qualcosa di

<sup>42</sup> C. Fleury, *Piccolo catechismo storico*, 37-38.

<sup>43</sup> P. Braido, *Lineamenti di storia della catechesi e dei catechismi*, 294.

diverso: un dialogo aperto e non conflittuale tra le componenti razionalistico-illuministiche e quelle cristiane. Fu soprattutto l'atteggiamento di quest'ultime a determinare un possibile confronto non vincolato da posizioni preconcepite. Questo particolare dialogo si concretizzò in ambiente cattolico, nelle forme della "Katholische Aufklärung", ovvero quel movimento di accettazione ed integrazione, nel patrimonio della fede, delle istanze di razionalità e laicità che erano proprie dell'illuminismo ateo. In questa maniera l'illuminismo tedesco non raggiunse mai una posizione anticristiana, come avvenne invece nella Francia del XVIII secolo. Illuminismo e katholische Aufklärung si inseriscono all'interno di un ampio spettro di movimenti che caratterizzarono l'Europa a cavallo fra i due secoli. Il Pietismo, il Giansenismo, il risveglio metodista, il primo Romanticismo e il Neoumanesimo tedesco furono altrettanti nuclei ispiratori di vivaci fenomeni culturali.

L'Illuminismo, tuttavia, è quello che più di tutti mise in crisi l'intero sistema di valori precedenti; le istanze di razionalismo e laicità non potevano facilmente essere accantonate ed in effetti condurranno a quello che Hazard ha definito una «*crisi della coscienza europea*»<sup>44</sup> portando alla fine dell'idea stessa di Cristianità europea.

Dal punto di vista sociale l'Illuminismo è un movimento tipicamente borghese, che non coinvolge, se non in minima parte, le grandi masse contadine. Dal punto di vista filosofico esso «*può interpretarsi come complesso di svariati e differenziati tentativi di ricostruire la sintesi di intelligenza e sensibilità in contrapposizione ad un dualismo morale e metafisico*»<sup>45</sup>. Infine, sul piano culturale, l'Illuminismo svolge una enorme funzione di diffusione e volgarizzazione del sapere, opera di cui l'*Encyclopédie* di Parigi è il simbolo ed il maggior risultato.

È in questo clima culturale che la katholische Aufklärung trova sviluppo nella "grande Germania", ovvero in quel territorio di lingua tedesca che comprende il Regno degli Asburgo, il principato di Baviera, i vescovadi di Passavia, Augusta, Costanza e Münster in Westfalia. La katholische Aufklärung non accoglie in toto i dettami dell'Illuminismo laicista; essa prevede ancora la necessità di uno Stato che professi una confessione cristiana e cattolica, così che i dettami di giustizia, libertà, uguaglianza, fraternità, fondamenti delle richieste sociali dell'epoca dei Lumi, trovano qui accoglienza basando la loro autorità sull'eguale derivazione di tutti gli uomini da Dio. La fratellanza che lega tutti gli uomini non è, come per l'Illuminismo, data

<sup>44</sup> P. Hazard, *La crise de la conscience européenne. 1680-1715*, Boivin, Parigi 1935.

<sup>45</sup> P. Braido, *Lineamenti di storia della catechesi e dei catechismi*, 296.

dall'appartenenza al genere umano, ma proviene dalla comune origine degli uomini, creati da Dio a sua immagine e somiglianza. In altre parole l'uguaglianza e la fraternità sono patrimonio di tutti, ma esse sono sottomesse all'accoglimento dell'unica verità che è quella di una Chiesa universale, cattolica e, naturalmente, romana. Ecco quindi che la *katholische Aufklärung* diventa un movimento di riforma interno alla Chiesa, che certamente apre a dimensioni ecumeniche e di tolleranza, ma che rimane comunque confinato all'interno del pensiero e dello sviluppo teologico cattolico.

Dal punto di vista teologico la *katholische Aufklärung* ebbe un grande ruolo nel cambio di impostazione dei catechismi tradizionali. La nuova esigenza di dare spazio alla ragione, contrastando il “fissismo” dottrinale e la Scolastica, fecero sì che il testo biblico tornasse a ricevere maggior attenzione, soprattutto nell'istruzione dei giovani e nella formazione dei nuovi sacerdoti. La nuova visione “storica” della fede porta i redattori a cercare nelle fonti le motivazioni dottrinali del credere e a legare la parte morale più al testo sacro che non alla Tradizione.

È da queste esigenze che si cominciano a scrivere e a commissionare nuovi catechismi che sappiano rispondere alle esigenze dei tempi. Nel 1788 il vicariato di Mainz indiceva addirittura un concorso a premi per un nuovo catechismo. Il criterio che il nuovo catechismo doveva seguire era che l'iniziazione cristiana avvenisse utilizzando le categorie della religione naturale e non con le dottrine specifiche cristiane; il catechismo doveva poi comprendere un compendio di morale, anch'esso ispirato alla morale naturale (o razionale). Emergono dunque due istanze fondamentali: la dottrina della religione (*Religionslehre*) deve basarsi su una religione naturale e la dottrina morale (*Sittenlehre*) assume un carattere autonomo dalla religione.

Fra le figure più rappresentative di questa temperie culturale abbiamo il principe arcivescovo di Salisburgo Girolamo Colloredo (1732-1812), il quale esortava i suoi preti non solo a prendersi cura delle anime dei fedeli ma anche a farsi “maestri di cultura” per la “rispettabile classe dei contadini”. È evidente qui la visione illuminata di un uomo che crede al possibile miglioramento di una classe fin'ora rimasta ai margini della società.

#### 4. LA RIFORMA TERESIANA

In Germania e nel Regno asburgico il processo di integrazione delle idee illuministiche fu più lungo e lento, ma anche più duraturo. In un primo tempo il cambiamento si verificò per influsso della letteratura francese, ma trovò in ambito tedesco una più ampia diffusione che lo farà radicare profondamente nell'animo della popolazione. I nuovi testi, infatti, verranno presto usati nelle scuole, prendendoli come libri di studio per le discipline religiose. Il modello prevalente è sempre quello del Fleury e il metodo è quello di un testo seguito da domande e risposte, con un forte legame fra storia sacra e dottrina morale. Pur tuttavia dobbiamo notare che all'interno delle istituzioni scolastiche comincia ad apparire l'insegnamento di "storia sacra" come disciplina a parte, che va ad affiancare l'ora di catechismo.

La riforma della catechesi e dei catechismi in area tedesca va vista e studiata all'interno del più vasto movimento di riforma di tutti i gradi di istruzione. Nel regno asburgico, in particolare, possiamo indicare la data di inizio nel 1769, quando Leopold Ernst Firmian, vescovo di Passau, Trento e Bressanone, firma un deciso promemoria che esorta la Corona a riformare la scuola asburgica affinché essa risponda sempre meglio alla necessità di formare cittadini istruiti e utili allo Stato (prima ancora che buoni cristiani). Fra le preoccupazioni vi era anche quella di togliere l'istruzione di base agli ordini religiosi per prenderla in carico come apparato imperiale. È del 1773 un documento in cui si elencano i tre passi principali per l'esecuzione della riforma: garanzia di istruzione universale, formazione e scelta di insegnanti capaci, organizzazione degli studi e preparazione di testi adeguati. È all'interno del punto terzo che troviamo le più brillanti esperienze in campo catechistico, soprattutto per quanto riguarda l'impostazione storica dello studio della Bibbia.

Le due esperienze ispiratrici della riforma teresiana sono da una parte la ristrutturazione e centralizzazione del sistema scolastico, effettuate da Vittorio Amedeo II di Savoia in Sardegna. Dall'altra parte vi è la riorganizzazione della scuola a Sagan, diretta da Johann Ignaz von Felbiger nel 1763, il quale venne fatto arrivare a Vienna per esportare la sua riforma.

Insieme a Felbiger, figura di riferimento per la riforma teresiana fu Benedikt Strauch. Egli è l'autore del *«Kern des Biblischen Geschichte des alten Testaments»* che sintetizza i fatti dell'Antico Testamento *«in modo che possano essere fatti conoscere*

*facilissimamente alla gioventù i più notevoli avvenimenti del popolo di Dio e dei più celebri personaggi di questo popolo», come recita il sottotitolo. «Strauch può, dunque, a ragione essere considerato il vero e proprio iniziatore della storia sacra nell'istruzione»<sup>46</sup>.*

Soprattutto è da notare che all'interno del Kern, per la prima volta, vi è il racconto biblico senza l'aggiunta delle implicazioni morali legate agli episodi narrati. Tuttavia lo spirito del tempo antico e la fiducia nel “metodo Fleury” erano duri a morire e queste vennero aggiunte dieci anni più tardi in una nuova edizione. La nuova visione storica della religione porta lo Strauch a redigere, nel 1769, una «*Kurze Geschichte der Religion*», che si limita però ad essere un arido elenco di avvenimenti legati alla storia della salvezza.

L'utilizzazione della storia sacra per fini morali, apologetici e dogmatici non scomparirà mai del tutto, rimanendo anzi ben radicata nella catechesi e nell'insegnamento della religione nei secoli successivi, nell'area tedesca, anche se fonte principale e dominante sarà sempre considerato il catechismo.

In conclusione di capitolo possiamo dire che l'attenzione alla narrazione della Bibbia, “rinata” con l'attenzione di S. Agostino, è poi rimasta sopita nel corso di molti secoli. Ritornata di attualità nel XV e XVI secolo, sulla spinta dei movimenti di riforma, trova una nuova battuta d'arresto con la condanna delle traduzioni fatta dal Concilio di Trento. Nel XVII e XVIII secolo la narrazione biblica torna con forza a far parte dei percorsi di iniziazione cristiana, con una particolare attenzione ai bambini. Tutti gli autori del periodo usano sant'Agostino e le sue riflessioni sulla catechesi per fondare l'utilità e la necessità di un'educazione religiosa basata sulla Storia Sacra. L'apice di attenzione lo si avrà tra il XVIII e il XIX secolo con il movimento culturale della *katholische Aufklärung* in ambiente tedesco.

---

<sup>46</sup> P. Braido, *Lineamenti di storia della catechesi e dei catechismi*, 274.

## **CAPITOLO TERZO**

### **CHRISTOPH VON SCHMID, NARRATORE DELLA STORIA SACRA**

In questo capitolo prenderò in esame un autore che risulta essere particolarmente interessante per noi. Innanzitutto Schmid è un eccellente narratore e le sue storie bibliche risultano essere vive ed accattivanti; in secondo luogo le sue opere sono state utilizzate per alcuni anni come libri di testo all'interno delle scuole pubbliche del Tirolo Italiano, precisamente negli anni della dominazione bavarese e nei successivi anni sotto il Regno d'Italia.

#### **1. LA VITA**

Le notizie sulla vita e sull'opera dello Schmid non hanno fino ad oggi trovato l'interesse di studiosi italiani. Per la presente tesi, quindi, le fonti sono le pubblicazioni in tedesco di Uto J. Meier e di Ursula Creutz, da cui abbiamo tratto gran parte delle informazioni e dei dati presenti nel testo.

Il libro dei battesimi della chiesa di st. Georg a Dinkelsbühl, un paese nel nord della Baviera, il 15 agosto 1768 riporta il battesimo del figlio primogenito di Joanne

Friderico Antonio **Schmidt**<sup>47</sup> e di Maria Josepha Theresia. Al bambino fu imposto il nome di Joannes Nepomucenus Christophorus Fridericus.

La madre Theresia (1744-1821) era figlia di un consigliere della città. Si sposa all'età di 22 anni con Friedrich Schmid, tre anni più vecchio di lei. Christoph nasce due anni più tardi. Theresia perde tre figli poco dopo la nascita, mentre altri due muoiono annegati nel fiume Wörnitz nel 1790. Rimane vedova dopo diciotto anni di matrimonio, con nove figli da allevare. Christoph, nelle sue memorie, la ricorda come «*sovrana della casa*»<sup>48</sup>, instancabile, donna perfetta nel gestire le difficoltà che la morte prematura del marito avevano lasciato alla famiglia.

Ma nella sua autobiografia Christoph narra soprattutto dell'importanza della figura paterna in relazione con la sua formazione e con le sue abilità narrative. Non sappiamo per certo quanto di ciò che è contenuto nell'autobiografia sia vero e quanto sia in parte amplificato dalla prematura scomparsa del padre (Christoph aveva solo 16 anni quando il padre morì), ma è sicuro che la città natale e il rapporto con il padre furono fondamentali nel percorso umano e letterario del futuro sacerdote, educatore e narratore.

Il padre, Friederich Schmid, era un funzionario dell'Ordine Teutonico. Il figlio lo ricorda come virtuoso pianista e uomo creativo. Ne riporta anche la curiosa nota della costruzione di un'ala meccanica. Ma è soprattutto il nuovo spirito dei tempi, che il padre porta in casa, a far respirare al giovane un particolare clima culturale di matrice illuministica. La critica a cui venivano sottoposte, in ambito familiare, le vecchie credenze magiche e animistiche instillano nel ragazzo una libertà di pensiero che contraddistinguono tutto il suo percorso in età adulta. Soprattutto apprende che la ragione è il nucleo fondamentale dell'uomo e che essa è stata creata e voluta da Dio. Da ricordare che l'ultimo processo alle streghe in Baviera si svolse nel 1774, quando Christoph aveva 6 anni, ed finì con il rogo di una delle donne accusate. Egli, commentando l'accaduto nella sua autobiografia, esclama «*Gott sey Dank, daß diese finstern Zeiten vorbei sind*»<sup>49</sup>.

Una frase, riportata da Schmid nelle *Erinnerungen e riferita al padre è testimonianza diretta dell'importanza che il padre ebbe nell'educazione dei figli: «L'unica ricchezza che io posso lasciare è una buona educazione e un'attenta*

<sup>47</sup> Un errore di scrittura ha aggiunto una "t" alla fine del cognome.

<sup>48</sup> C. von Schmid, *Erinnerungen aus meinem Leben*, 1853.

<sup>49</sup> U. J. Meier, *Christoph von Schmid*, Eos, St. Ottilien 1991, 6.

*istruzione. Con queste voi potrete migliorare e camminare nella vita come molti altri fanno con il denaro. Non è importante ciò che un uomo ha, ma piuttosto ciò che egli è, ciò che sa e ciò che sa fare»<sup>50</sup>.*

Dal punto di vista della formazione naturalmente anche la scuola ebbe un suo ruolo fondamentale. La scuola bavarese dell'epoca stava vivendo un momento di profonda trasformazione con la riforma di Johann Anton Schneller, pedagogo, fondatore della Normalschule di Dillingen nel 1774, esperienza che fece da capofila per la ristrutturazione di tutte le scuole del vescovato e della diocesi. Tra queste anche la scuola di Dinkelsbühl.

Nella sua città natale egli frequentò una scuola privata, scelta dal padre per offrire al figlio l'educazione migliore e più aperta che potesse ricevere. Nel 1783 si trasferì a Dillingen per frequentare il ginnasio. Si iscrisse ad un corso di filosofia, dove venne a contatto con le idee di Leibnitz e dell'Empirismo inglese.

Figura di spicco nella sua formazione fu l'insegnante Johann Michael Sailer, con il quale iniziò una lunga e profonda amicizia che durò tutta la vita. Fu Sailer che, per primo, aiutò il giovane Christoph quando rimase orfano e la sua famiglia ebbe difficoltà finanziarie. Sailer, come vedremo più avanti, avrà un ruolo determinante anche per la futura attività letteraria di Schmid, soprattutto nella redazione delle *Biblische Geschichte*.

Dopo il ginnasio studiò teologia nel seminario di Dillingen. Qui si trovò a sperimentare il contrasto fra un ambiente seminariale molto rigido e la teologia illuminata e riformatrice del suo professore Patriz Benedikt Zimmer. Oltre ai già citati Sailer e Zimmer, i professori che più influenzarono il futuro pastore e scrittore furono Joseph Anton Schneller, già nominato come riformatore della scuola di Dillingen, e Joseph Weber. Per mezzo dei suoi insegnanti Schmid imparò e praticò una profonda attenzione alla letteratura contemporanea.

Ordinato sacerdote nel 1791, fu cappellano a Nassenbeuren e Seeg. Qui venne a contatto con il Circolo di Seeg, a causa del quale nel 1799 Schmid venne messo sotto processo dall'inquisizione. Venne poi completamente riabilitato dalla curia di Augsburg.

La sua attività letteraria cominciò quando assunse un incarico scolastico a Tannhausen, che svolse tra il 1796 e il 1816. Nel 1809 divenne anche ispettore

---

<sup>50</sup> C. von Schmid, *Erinnerungen aus meinem Leben*, 1853.

scolastico del distretto. A Tannhausen, oltre alle *Biblische Geschichte*, cominciarono ad uscire anche le prime produzioni profane, che ebbero una vasta eco nella Germania del XIX e XX secolo, ma che superarono ben presto i confini nazionali come dimostrano le traduzioni in ventiquattro altre lingue.

Per poter continuare la sua attività di scrittore Schmid rifiutò nel frattempo numerose cattedre di insegnamento.

Dal 1816 al 1826 fu parroco a Oberstadien, nel Württemberg e nel 1826 ricevette dal Re Ludwig I l'incarico di Domkapitular ad Augsburg, carica che mantenne fino alla morte.

Christoph von Schmid morì il 3 settembre 1854 ad Augsburg, vittima del colera.

## 2. LA PRIMA EDIZIONE DELLE “*BIBLISCHE GESCHICHTE*”

### 1) LE FONTI E IL PROGETTO DELL'OPERA

Mentre era insegnante a Tannhausen, Sailer lo incarica di scrivere una “Storia biblica” da utilizzare con i bambini durante le lezioni. Sailer si era già accorto delle capacità narrative del giovane allievo e lo esorta in una lettera scrivendogli «*Du bist der einzige Mann, der das machen kann*». Nella lettera le indicazioni sono essenziali ma dense: Schmid deve scrivere sentendosi libero dalle opere precedenti e con uno stile che sia “*kinder-klar, kindler-herzlich, und wie dein Herz sey auch dei Ton*”<sup>51</sup>.

Schmid, con queste premesse, si accinge ad un'opera importante che completerà, nella sua prima stesura, nel corso di circa sei anni, anche se gli studi critici non hanno ancora definito chiaramente i confini temporali.

Tra il 1801 e il 1807 comunque egli compone le sue *Biblische Geschichte* che verranno utilizzate nella scuola di Tannhausen e Dillingen mano a mano che venivano pubblicate.

---

<sup>51</sup> Lettera di Sailer a Schmid, citata in U. Creutz, *Christoph von Schmid 1768–1854. Leben, Werk und Zeitgenossen*, Konrad, Weißenhorn 2004, 181.

L'opera narrativa biblica dello Schmid avrà poi, nel corso di oltre 40 anni, diversi sviluppi e revisioni che andranno a modificare in maniera piuttosto evidente l'impianto narrativo. Gli studiosi sono concordi nell'individuare, tra le innumerevoli edizioni e ristampe, quattro momenti decisivi e di svolta, in cui l'opera subisce le più rilevanti modificazioni.

Nel 1801 esce la prima edizione dell'opera di narrazione biblica per fanciulli che reca il titolo *Biblische Geschichte für Kinder, das auch Erwachsene brauchen können*, edito a Monaco di Baviera da Churfürstl. Geistl. Rath's Dt. Schulfonds-Bücherverlag. Il testo narrativo, in questa prima edizione, riporta anche, tra parentesi, delle note di utilizzo del testo. Note pensate per i maestri e per gli adulti che leggevano le storie ai bambini. L'opera è composta di 6 volumi, dei quali i primi due narrano l'Antico Testamento e gli ultimi quattro il Nuovo Testamento. Nel 1801 escono i primi due volumi, mentre il Nuovo Testamento viene pubblicato in più riprese tra il 1803 e il 1807. Nel 1807 esce in una edizione completa con il titolo modificato di *Biblische Geschichte für Kinder: zum planmässigen Unterricht in sämmtlichen dt. Volksschulen Baierns*. Viene pubblicato a Monaco di Baviera della Königl.-Baier. dt. Schulbücher-Hauptverlag. Lo scopo era di utilizzare le *Biblische Geschichte* come testo scolastico, ma la versione non si discosta molto dall'edizione del 1801-1807.

Una sostanziale modifica avviene con l'edizione del 1813/14, quando spariscono le note tra parentesi e il testo viene ripubblicato in due volumi con il titolo di: *Die Biblische Geschichte für Kinder, zum allgemeinen Gebrauche in den Volksschulen Baierns. Aus dem größern Werke ausgezogen von dem Verfasser*. La casa editrice è la Kgl. Central-Schulbücher Verlag. L'opera così concepita verrà riedita successivamente nel 1819, 1825 e 1840.

Nel 1845/1846 esce ad Augsburg la terza edizione curata da Schmid. Sempre in 6 volumi ma il titolo è qui significativamente diverso: *Biblische Geschichte für Aeltern und Kinder*. Non si tratta quindi più di un'edizione scolastica, ma di una edizione destinata al pubblico.

Una quarta edizione, destinata alle famiglie, è la *Biblische Geschichte. Stereotyp-Ausgabe für Schulen und Familien in den Vereinigten Staaten von Nordamerika*, edito a New York e Cincinnati da Kreutzburg e Nurre nel 1859.



*Christoph v. Schmid,*

Christoph von Schmid.

Stichsch. von Karl Meyer circa aus dem Jahre 1850.

Oltre a queste quattro, moltissime altre edizioni e ristampe<sup>52</sup> hanno portato il testo ad avere una diffusione immensa. Già nel 1816 si parla di 10 edizioni e 100.000 volumi venduti. Una fortuna di cui Schmid non godrà, dal momento che a lui venne riconosciuto solamente l'onorario di insegnante, mentre i diritti per le pubblicazioni vennero incassati dalla diocesi.

<sup>52</sup> Tra il 1841 e il 1856, all'interno di una raccolta di scritti dello Schmid dal titolo *Gesammelte Schriften des Verfassers der Oesterer, Christoph von Schmid*, sono riportate anche le *Biblische Geschichte*. Da notare che *Der Oesterer* era il suo racconto più famoso ed al suo tempo Schmid era più noto per quel racconto che per le sue Storie bibliche.

Dopo la morte di Christoph von Schmid, nel 1858, l'opera venne continuamente riedita e ripubblicata, ma subì prima la revisione di Magnus Jocham, professore di teologia morale a Freisingen, e poi del nipote. Jocham venne incaricato dall'Ordinariato vescovile di rivedere le *Biblische Geschichte* subito dopo la morte di Schmid poiché, come riporta lui stesso nella sua autobiografia, «*es hatte sich nämlich von Seite der Geistlichen ein Sturm gegen dieses Lehrbuch erhoben*»<sup>53</sup>. La revisione di Jocham è piuttosto evidente e pesante ed è basata su di un concetto particolare: «*Das spezifisch Katolische müßte mehr betont werden*»<sup>54</sup>. Questa enfasi sulla specificità cattolica ha portato un forte tradimento al testo originale.

Tralascio qui l'esamina delle revisioni per concentrare l'attenzione su un testo più fresco e originale, che abbiamo la fortuna di avere in una traduzione italiana.

## 2) LA “STORIA BIBLICA” DELLO SCHMID NEL TIROLO ITALIANO

Nel 1806, a seguito della sconfitta dell'Austria da parte delle truppe napoleoniche, la contea del Tirolo fu assegnata alla Baviera, alleata dei francesi. Il governo bavarese mantenne il potere sul Tirolo italiano fino al 1810, mettendo in atto una capillare “secolarizzazione”. Il principato vescovile venne incamerato dallo stato e i beni del demanio vescovile e del Capitolo della Cattedrale furono espropriati e venduti all'asta. Le scuole, gestite dagli ordini religiosi, vennero sostituite da scuole statali e i libri di testo vennero rinnovati. In questo clima di completa rivoluzione apparve a Trento la *Storia Biblica* di Christoph von Schmid, fatta pubblicare dalle autorità bavaresi allo scopo di diventare il testo biblico di studio nelle scuole popolari.

Nei volumi pubblicati a Rovereto non vi è il nome dell'autore e nessuno studio critico cita i testi trentini come traduzioni della sua opera. Tuttavia l'attribuzione a Schmid è ora fuori dubbio ed è stata suggerita al docente, prof. p. Matteo Giuliani, dal confronto tra il testo tedesco dell'introduzione “*Liebe Kinder*”, ripreso in uno studio di storia della catechesi di H. Kreutzwald, e le copie della “*Storia Biblica. Vecchio testamento, Volumetto primo*” presenti nelle biblioteche trentine. I successivi confronti

---

<sup>53</sup> J. Magnus, *Memoiren eines Obskurante*, Stattler, Kempten 1896.

<sup>54</sup> J. Magnus, *Memoiren eines Obskurante*.

sui testi hanno confermato l'ipotesi che l'opera pubblicata fra il 1808 e il 1809 a Rovereto è la traduzione delle "*Biblische Geschichte*" di Christoph von Schmid.

Purtroppo non si è finora trovata traccia, in Trentino, dell'originale in tedesco che è servito per la traduzione.

L'opera, pur essendo una fedele traduzione dal tedesco, presenta due sostanziali differenze rispetto alla prima edizione tedesca: mancano le note tra parentesi, che in Baviera verranno tolte solo nel 1813-1814, ed è progettata in 5 volumetti anziché in sei come nell'edizione tedesca.

Dei cinque volumetti, due narrano l'Antico Testamento e tre quello Nuovo. Noi però abbiamo solamente tre dei cinque volumetti progettati, e copie di questi tre si ritrovano in alcune biblioteche trentine, fra Trento, Rovereto ed Ala. Nessuna traccia dei due ultimi volumetti, che però scopriremo che non furono mai stampati.

Riporto qui i frontespizi dei primi tre volumetti, consultati presso la Biblioteca di Ala.

Nel 1808 esce a Rovereto il Volumetto primo dell'Antico Testamento. Il frontespizio recita:

**STORIA BIBLICA**  
PER UNA SISTEMATICA ISTRUZIONE  
DE' FANCIULLI  
NELLE REGIE BAVARE PUBBLICHE SCUOLE  
DEL TIROLO ITALIANO  
TRADUZIONE DAL TEDESCO.  
*PRIMA PARTE.*  
LA STORIA DEL VECCHIO TESTAMENTO.  
VOLUMETTO PRIMO.  
DALLA CREAZIONE DEL MONDO SINO AI RE.  
*Edizione la sola legittima in vigore di Decreto Governiale  
dei 28 Agosto 1807.*



*Costa da legare Car. 10, legato Car. 13.*

**ROVEREDO MDCCCVIII.**  

---

**PER LUIGI MARCHESANI REGIO STAMPATORE.**

Il volumetto verrà poi ristampato nel 1809 e nel 1811, sempre a Rovereto.

Nel 1809 esce il secondo volumetto dell'Antico Testamento.

Il frontespizio recita:



È tolta, qui, la dizione “Scuole del Tirolo italiano”, sostituita da “Scuole italiane”.  
Anche questo secondo volumetto viene ristampato nel 1811.

Nel 1808 esce anche il primo volumetto del Nuovo Testamento.

Il frontespizio dell'edizione del 1809 riporta:

**STORIA BIBLICA**  
PER UNA SISTEMATICA ISTRUZIONE  
DE' FANCIULLI  
NELLE REGIE BAVARE  
PUBBLICHE SCUOLE ITALIANE.  
TRADUZIONE DAL TEDESCO.  
*SECONDA PARTE.*  
LA STORIA DEL NUOVO TESTAMENTO.  
VOLUMETTO PRIMO.  
STORIA DELLA GIOVENTÙ, E DELLA PREPARAZIONE  
ALLA VITA PUBBLICA DI GESÙ CRISTO.  
*Edizione la sola legittima in vigore di Decreto Governiale  
de' 28 Agosto 1807, confermato con graziosissimo Rescritto  
di SUA MAESTÀ il RE de' 27 Maggio 1808.*



( Costa legato Car. 10. )

ROVERETO MDCCCIX.

PER LUIGI MARCHESANI STAMP. REG.

La seconda ristampa avviene a Rovereto nel 1809. In totale si hanno quindi 7 edizioni dei volumetti.

Mancano dunque il secondo e terzo volumetto del Nuovo Testamento. Non sono però, come già detto, volumi andati perduti nel corso dei secoli. Semplicemente non furono mai pubblicati in italiano in questo momento storico poiché per cinque anni, a partire dal 1810, vi fu nel Tirolo una serie di regimi provvisori fino all'affidamento definitivo, con la pace di Vienna del 1815, del Tirolo italiano alla Corona asburgica.

Tuttavia sappiamo che la pubblicazione era prevista poiché, come leggiamo nel catalogo del Marchesoni del 1809:

**«CATALOGO DE' LIBRI per uso delle Regie Bavare pubbliche Scuole Italiane non che di altri libri utili per la gioventù, impressi nella Regia stamperia di Luigi Marchesani in Roveredo, stampato nel novembre 1809.**

*I Libri contenuti in questo Catalogo, e segnati con Asterisco, \* sono i soli dell'Edizione unica legittima in forza dei Decreti Governativi de' 28 Agosto, e 20 Ottobre 1807, confermati con graziosissimo Rescritto di Sua Maestà il Re de' 27 Maggio 1808; ed in conseguenza anche i soli, che devono essere adoprati nelle Regie Bavare pubbliche Scuole Italiane»<sup>55</sup>.*

E sotto, nella presentazione dettagliata dei libri, scrive:

**«\* Storia biblica per una sistematica istruzione de'Fanciulli.**

**Parte prima: Storia del vecchio Testamento.**

*Volumetto primo: Dalla Creazione del Mondo sino ai Re*

*Volumetto secondo: Dal Re Saulle sino al Re Erode*

**Parte seconda: Storia del Nuovo Testamento.**

*Volumetto primo: Storia della gioventù e della preparazione alla vita pubblica di Gesù Cristo*

*(Il secondo e terzo Volumetto sortiranno in seguito)»<sup>56</sup>.*

Ciò che non sappiamo è il contenuto previsto nei due volumetti mancanti, ma possiamo ipotizzare che in essi ci fosse il compimento del Vangelo e che, dunque, non fosse prevista la stampa della parte relativa agli Atti degli Apostoli. Se noi, infatti, confrontiamo l'edizione italiana con l'edizione scolastica bavarese dell'anno precedente,

<sup>55</sup> Marchesoni, *Catalogo de' libri*, Marchesoni, Rovereto 1809.

<sup>56</sup> Marchesoni, *Catalogo de' libri*, 1809.

esse, fino al terzo volume, coincidono puntualmente nella struttura degli episodi e nella divisione interna dei capitoli.

La versione bavarese era in 6 *Bändchen*, che recavano i seguenti titoli:

*1.1: Die Geschichte des alten Testaments: von Erschaffung der Welt bis zur Geschichte der Könige.*

*1.2: Die Geschichte des alten Testaments: von dem Könige Saul bis auf den König Herodes.*

*2.1: Die Geschichte des neuen Testaments: Geschichte der Jugend und der Vorbereitung auf das öffentliche Leben Jesu.*

*2.2: Die Geschichte des neuen Testaments: die drei Jahre des öffentlichen Lebens Jesu bis zu seinem feyerlichen Einzuge in Jerusalem.*

*2.3: Die Geschichte des Neuen Testaments: von dem feyerlichen Einzuge Jesu in Jerusalem bis zum Anfange der Apostelgeschichte.*

*2.4: Die Geschichte des Neuen Testaments: die Apostelgeschichte.*

Se la versione italiana era progettata in 5 volumi e, come abbiamo visto, i primi tre coincidono perfettamente con i primi tre dell'edizione bavarese, è ipotizzabile che anche i due mancanti coincidessero e che l'ultimo, gli Atti degli Apostoli, nell'edizione italiana fosse stato semplicemente eliminato dal piano dell'opera.

### 3) I CRITERI NARRATIVI DELLO SCHMID

Il presente paragrafo riprende in gran parte l'analisi che Uto J. Meier fa delle *Biblische Geschichte* in “*Christoph von Schmid. Katechese zwischen Aufklärung und Biedermeier*”<sup>57</sup>. Alle osservazioni di Meier aggiungo poi alcuni altri criteri, rivolti soprattutto all'analisi comparata con il testo della Bibbia.

Schmid, scrive Meier, non ha elaborato una propria teoria della didattica; pur tuttavia possiamo trovare, all'interno di alcuni documenti sparsi e testimonianze, accenni

---

<sup>57</sup> U. J. Meier, *Christoph von Schmid*, 1991.

su quelli che possiamo definire come “obiettivi”, “criteri di selezione” e “presupposti didattici” che lo muovono nella redazione delle *Biblische Geschichte*.

Il primo criterio individuato è la *Lebensrelevanz*<sup>58</sup>. Questo concetto porta in sé due sfumature diverse: da una parte esso sta a significare che le storie bibliche sono importanti per la vita di ognuno, dall'altro, e qui sta il nocciolo più importante della “didattica” di Schmid, è che le storie della Bibbia sono pertinenti con la vita. Non si possono raccontare le storie bibliche come qualsiasi altra novella o fiaba, poiché esse hanno a che fare con la vita vera degli uomini.

Nelle sue memorie Schmid scrive: *«Fra tutte le storie, quelle bibliche sono le più nobili. Ai miei scolari ho letto ogni genere di storia, le più adatte e le più attraenti fra quelle scritte dai più diversi e migliori autori popolari e per fanciulli. Ma ho sempre trovato che nessuna otteneva l'impressione e l'attenzione che raccoglievano le storie bibliche. Tutti gli occhi luccicavano, tutto era silenzioso, che si sarebbe potuto udire uno spillo cadere»*.<sup>59</sup> L'immagine rivela molto della personalità di Schmid, dell'importanza della “didattica narrativa” nella sua opera e, non da ultimo, dell'intimo piacere che egli doveva provare nel narrare e nel vedere l'attenzione dei piccoli ascoltatori.

Ma da dove arriva questa forza della storia biblica, si chiede lo Schmid? Essa deriva dal fatto che attraverso la sacra scrittura ci si apre di fronte direttamente la “vita”; è il mondo intero che ci appare davanti agli occhi durante la lettura. È uno sguardo organico sulla realtà del mondo che, secondo Schmid, trova la sua sintesi perfetta nei racconti biblici.

*«Le finestre di quest'aula danno sempre sulla vita reale»*<sup>60</sup>, scrive nelle sue memorie, il che diventa un manifesto di intenzioni sul suo rapporto con gli studenti. Reali sono i fatti narrati e reali sono le persone che agiscono nella Bibbia. Esse non sono ombre, che non parlano e non si muovono; esse sono uomini e donne in carne ed ossa,

---

<sup>58</sup> Ho scelto di non tradurre in italiano i concetti che Meier evidenzia. La traduzione si presenterebbe infatti problematica per l'uso della lingua che Meier fa. Spesso i termini non sono traducibili letteralmente e sarebbe necessaria una parafrasi per spiegare la complessità espressa da Meier con una sola parola.

<sup>59</sup> C. v. Schmid, *Erinnerungen*, 4.

<sup>60</sup> C. v. Schmid, *Erinnerungen*, 3.

che camminano, parlano e lavorano *come noi*. La Bibbia ci parla in definitiva della nostra vita.

Il secondo criterio rintracciabile all'interno della "teoria" dello Schmid è la visione della Bibbia come *Sittengemälde*. All'interno di questo "quadro morale" noi possiamo vederci rispecchiati, per capire noi stessi. Le virtù non sono un concetto astratto su cui possiamo discutere ma sono uno "*specchio fedele*" in cui possiamo vederci, per mettere più ordine nel nostro "essere".

Il terzo è un criterio di selezione, citato da Meier come *Exemplarische Präsentiren*. È risaputo, scrive lo Schmid, che non si possono raccontare ai bambini tutte le storie bibliche. Dunque dobbiamo operare all'interno della Bibbia una selezione, per offrire ai bambini ciò che essi possono capire, comprendere; ciò che possa a loro servire, poiché ciò che essi ancora non comprendono può diventare pericoloso. Per spiegare meglio questo concetto Schmid usa un'allegoria: la Bibbia è come il mare. Sulla riva anche un agnellino può bagnarsi senza pericolo, ma inoltrandosi nel mare si arriva dove nemmeno un elefante può toccare il fondo. Questa attenzione sembra aumentare con il passare degli anni finché, nell'introduzione all'edizione del 1845, sembra che questa attenzione diventi quasi una preoccupazione, laddove scrive che «*i bambini in tenera età non sono in grado di cogliere la complessità e le connessioni presenti nella storia sacra. Essi fanno solo gioire del piccolo Mosè nel cesto di vimini e del piccolo Gesù nella mangiatoia*»<sup>61</sup>.

Se questi sono i criteri di interpretazione in chiave didattica, ci sono poi dei criteri interpretativi che riguardano le tecniche di comunicazione usate dallo Schmid. Meier ne individua cinque:

*Erfahrungsversmelzung*, che potremmo tradurre come *fusioni con l'esperienza* degli ascoltatori. La tecnica è già usata da Gesù, quando parla usando le categorie mentali e l'ambiente di chi lo ascolta. È la vicinanza alla vita dell'ascoltatore che rende la comunicazione più efficace.

La tecnica è maneggiata da Schmid con bravura fin dall'inizio. Quando deve narrare la creazione, lo Schmid non usa le categorie bibliche: non parla del "nulla", che è un concetto filosofico del tutto estraneo ai bambini. Crea delle immagini in cui il

---

<sup>61</sup> C. v. Schmid, *Biblische Geschichte fuer Eltern und Kinder*, Augsburg 1845.

concetto astratto di nulla prende la forma di situazioni paurose, come le “*profonde acque*” e la “*tenebra*”. La luce di Dio viene a dissipare queste realtà inquietanti, che sono esperienza comune dei bambini. Inoltre la creazione come “*genesi*” viene qui tradotta nella creazione come “*esperienza*” reale. La creazione non è avvenuta una volta soltanto, tanto tempo fa. Noi la possiamo sperimentare tutti i giorni: al mattino quando sorge il sole, in primavera quando spuntano le foglie e i fiori, in autunno quando matura l'uva.. Tutta la creazione ci dice che c'è un buon Dio che ha creato tutto ciò che vediamo, e lo ha creato per noi.

***Beziehungstiftung und Sensibilisierung***, ovvero creazione di un rapporto stretto con l'ascoltatore e sensibilizzazione. La “*vicinanza alla vita*” richiede di creare, da parte del narratore, anche una vicinanza reale con chi lo ascolta. All'interno di questo rapporto il racconto non può più essere neutrale, ma il narratore assume il ruolo di “*testimone*” di ciò che viene narrato. In qualche maniera, la figura di chi narra assume le sembianze del buon padre, dell'amico, il quale riferisce del buon Dio e delle sue azioni.

La vicinanza ai piccoli viene realizzata spesso, nel testo di Schmid, rivolgendosi direttamente a loro: «Amati fanciulli! Io so bene, che voi in nessuna cosa trovate maggior piacere, che ne' bei racconti»<sup>62</sup>.

***Emotionalisierung***. Tutto ciò che viene da Dio è buono, soave, dolce. Anche i castighi sono fatti *per* gli uomini. La volontà di portare il bambino ad amare Dio, fa concepire a Schmid un mondo di parole ed aggettivi che connotano la creazione, e poi l'agire di Dio nella storia, come positivo. I bambini devono provare emozione di fronte alla bellezza del creato e Schmid non perde occasione per elogiare ciò che di bello e di buono capita ai bambini stessi (criterio di vicinanza alla vita).

***Moralisierung***. Il momento di moralizzazione del testo è cifra stilistica tipica della scrittura dello Schmid. Perfino nella creazione, in cui non ci sarebbero di per sé le condizioni per elaborare una morale sociale, mancando ancora il genere umano sulla terra ed essendo la creazione opera unicamente di Dio, lo Schmid riesce ad inserire la “*predica morale*”, laddove esorta i bambini ad alzarsi presto al mattino, perché a quell'ora si svegli anche la creazione. La moralizzazione del testo la si trova in tutti gli

---

<sup>62</sup> [C.v. Schmid], *Storia Biblica per una sistematica istruzione dei fanciulli, Prima parte, La Storia del Vecchio Testamento, Volumetto primo*, Marchesani, Rovereto 1808, 5.

episodi: in forma piuttosto breve nei commenti all'Antico Testamento, in forma molto più sviluppata ed ampia nel Nuovo Testamento.

***Erzählische Kontrastierung.*** Il bambino si trova spesso a dover scegliere tra due opposti: Caino e Abele, Ismaele ed Isacco, Acab (Acabbo) e Nabot. È lo stesso autore che esorta i bambini a scegliere: voi chi preferite? La domanda è retorica, è evidente, ma non per questo la tecnica è meno interessante. Di fronte alla scelta fra bene e male ogni uomo è libero, fin dalla creazione. Sta a voi bambini, sembra dire lo Schmid, decidere da che parte stare. Qui sta la premura del nostro, il quale non costringe i suoi ascoltatori a scegliere attraverso la norma autoritaria, ma li mette di fronte alle due immagini contrapposte, perché la scelta avvenga non in maniera astratta ma confrontandosi con modelli reali.

***Jesus – Das Vorbild der Jugend.*** A proposito di modelli, un criterio a parte riguarda il Nuovo Testamento: in esso Gesù diventa il modello per la gioventù. La richiesta di identificazione avviene per lo più con una rappresentazione idealizzata dell'immagine di Gesù giovane. Il brano evangelico di riferimento è «*E Gesù cresceva in sapienza, in età e grazia davanti a Dio e agli uomini*»<sup>63</sup>. La saggezza diventa, nelle esortazioni ai bambini, la capacità di conoscere la propria vocazione e il proprio destino, mentre la grazia è la capacità propria dell'uomo di amare Dio e il prossimo. Questi concetti, che sono punti cardine della teologia cristiana, ancora una volta in Schmid non passano attraverso formule astratte ma attraverso lo strumento dell'identificazione e dell'imitazione del modello: Gesù. Gesù è esempio e maestro di virtù e attraverso lui passa l'insegnamento della novità del Vangelo, che Schmid introduce in fieri già dalla creazione: Dio è il buon Padre, il Padre misericordioso che vuole la felicità di tutti. È la felicità, sentimento percepibile dai bambini meglio che non il concetto di salvezza eterna, ciò che ciascuno di noi può trovare amando Dio.

***Erzählen als adressierte Auslesung.*** Il racconto viene sempre esposto in maniera mirata. Schmid ha ben presente chi ha davanti e insieme ha ben presente quali sono gli scopi che si prefigge. Insieme al racconto sono mirati anche i commenti, che Schmid inserisce sempre alla fine del capitolo o anche all'interno, quando ne sente la necessità. Se il racconto viene fatto con grande fedeltà al testo originale, spesso è nel commento

---

<sup>63</sup> Lc 2,52.

che egli adatta il contenuto ai suoi uditori. Un esempio, riportato da Meier, chiarisce. L'esposizione del Decalogo è fatta da Schmid in maniera molto asciutta e fedele al testo. Nel commento successivo egli riprende i comandamenti calandoli nella vita e nell'esperienza dei bambini, concretizzandoli, facendo loro capire che «*non sono cose dell'altro mondo, ma cavati dallo stesso cuor nostro*»<sup>64</sup>.

#### 4) ANALISI DI DUE EPISODI

In questo paragrafo prenderò in esame due episodi tratti dal testo utilizzato nelle scuole del Tirolo italiano. Dell'Antico Testamento analizzerò il racconto del diluvio, mentre del Vangelo concentrerò la mia attenzione sull'annuncio della nascita di Gesù ai pastori.

I capitoli dell'antico Testamento, nell'opera dello Schmid, sono decisamente più corti, rispetto ai capitoli del Nuovo Testamento. È probabile che la differente lunghezza sia data anche dalla diversa età dei bambini a cui questi capitoli erano destinati. Così il racconto del diluvio è suddiviso in quattro capitoli piuttosto brevi. I pastori alla capanna occupano invece un solo capitolo più lungo e, come vedremo, più ricco dal punto di vista didattico-catechetico.

Per questo motivo riporterò il testo dell'Antico Testamento diviso in capitoli, con l'analisi e il commento alla fine di ognuno, mentre il racconto dei pastori sarà suddiviso in paragrafi in base al contenuto, con il commento alla fine di ogni parte.

Noè e il diluvio.

Il testo si sviluppa nei capitoli 10-13 del volumetto primo de “la Storia del Vecchio Testamento”.

##### *10. La corruzione del primo Mondo*

*Gli uomini in seguito si moltiplicarono grandemente, e si sparsero sulla superficie della terra. Essi divennero pure sempre peggiori. Vissero nella voluttà, e nella lussuria. Il mangiare, e bere era la loro occupazione principale. Essi erano l'un*

---

<sup>64</sup> [C.v. Schmid], *Storia Biblica per una sistematica istruzione dei fanciulli, Prima parte, La Storia del Vecchio Testamento, Volumetto primo*, 89.

*all'altro cagione di mille mali. Ingiustizia, e prepotenza regnarono ovunque. Si dimenticarono interamente Iddio. Vedendo Iddio che eran così depravati, e che tutta la sollecitudine loro, e le loro mire dirette eran al male, tocco egli fu d'un intimo dolore nel cuore. "Gli uomini, disse egli, non voglion più lasciarsi correggere e dirigere dallo spirito mio; poiché essi sono tutti carnali, e corrotti. Tuttavia lascerò loro ancora cento e e vent'anni di tempo per convertirsi."*

*Chi non aborrirà il male, giacché tanto dispiacere cagiona a Dio? Chi non farà ogni sforzo per emendarsi, mentre Iddio tanto lo brama?*

*A quel tempo viveva Noè. Quest'era ancor uomo assai pio. Egli era irreprensibile, e in mezzo agli empi conduceva una vita giusta. Iddio gli disse: "L'universale sterminio degli uomini è vicino; essi riempiron la terra d'iniquità. Gli sterminerò in un colla terra. Fabbricati dunque una grand'arca di legno ben piallato. Farai in essa delle stanze molte, e la invernicherai di bitume di dentro, e di fuori. Trecento cubiti sarà essa lunga, cinquanta larga, e alta trenta. Vi farai al disopra una finestra, e da un lato una porta. Imperciocché io voglio coprir tutta la terra di un gran diluvio. Tutto ciò che vive, e respira sotto il cielo verrà distrutto, e ciò che vi è sulla terra perirà. Teco però farò un'alleanza. Tu entrerai nell'arca co' tuoi figlioli, la tua donna, e le donne de' tuoi figlioli. D'ogni specie d'animali, de' quadrupedi, degli uccelli, e di tutto ciò che vive sulla terra prendine teco un pajo affinché restino in vita. Prendi pure vettovaglie d'ogni genere, per tuo, e loro cibo."*

*Così buono è Iddio verso de' pii. Egli tratta con quest'uomo come con suo amico. A lui egli scuopre i suoi disegni. Egli lo istruisce come un padre il proprio figlio per liberarlo. Ogni parola è ripiena di clemenza, e grazia. Chi non amerà il bene, mentre egli con ciò diventa l'amico di Dio?<sup>65</sup>*

Il testo non ha un suo proprio inizio, ma si ricollega al capitolo precedente, in cui Caino uccide Abele e se ne va *inquieto e pieno di guai* per il mondo.

La narrazione è molto fedele al testo biblico. Tuttavia, nonostante la ricerca di una accurata fedeltà, troviamo che alcuni particolari sono stati tralasciati, forse perché scabrosi od oscuri.

Si può infatti notare che all'inizio, quando narra della moltiplicazione e diffusione del genere umano sulla Terra, lo Schmid non fa l'accento ai giganti che, secondo il racconto della Genesi, vivevano in quel tempo sulla Terra<sup>66</sup>. È ipotizzabile che la figura

<sup>65</sup> [C.v. Schmid], *Storia Biblica per una sistematica istruzione dei fanciulli, Prima parte, La Storia del Vecchio Testamento, Volumetto primo*, 16-17.

<sup>66</sup> Gn 6,4.

mitologica dei giganti potesse mettere in difficoltà il maestro che leggeva questa storia agli studenti o sviare la loro attenzione dal nucleo più importante della lezione, ovvero la misericordia e l'ira di Dio.

Allo stesso modo non si fa accenno alla bellezza delle *“figlie degli uomini”* e del desiderio che i figli di Dio provavano per loro<sup>67</sup>. Anche qui si può immaginare che l'introduzione di un aspetto di passione umana potesse distogliere il cuore dei bambini dal pensiero di Dio, posandolo su un contesto di *lussuria* che Schmid condanna spesso nelle sue note morali.

Vi è poi una “infedeltà” al testo originale di non facile interpretazione: il testo biblico recita: *«Lo Spirito mio non contenderà per sempre con l'uomo poiché, nel suo traviamiento, egli non è che carne; i suoi giorni dureranno quindi centoventi anni»*.<sup>68</sup> L'appunto sull'età sta qui a significare che gli uomini, dopo il diluvio, non vivranno più la lunghezza della vita dei patriarchi, ma avranno una vita più breve. Lo Schmid, invece, traduce nel suo testo *«Tuttavia lascerò loro ancora cento e vent'anni di tempo per convertirsi»*. Qui gli anni non indicano più la nuova durata della vita dopo il diluvio, ma il tempo dato da Dio agli uomini per ravvedersi prima del diluvio. Forse la preoccupazione dello Schmid era di far rientrare questo particolare all'interno della sua catechesi: Dio è buono con i buoni e castiga i malvagi, tuttavia è sempre disposto ad accogliere coloro che si pentono e tornano a lui. Ecco allora che i 120 anni, che nell'esperienza umana sono un tempo lunghissimo, testimoniano l'infinita misericordia di Dio nei confronti degli uomini.

Il resto del racconto è, come si diceva sopra, molto fedele al testo originario e non starò quindi ad esporlo in maniera dettagliata. La mia analisi si soffermerà piuttosto sugli aspetti di commento, in cui entra con maggior enfasi la personalità e il pensiero dello Schmid.

Già dall'inizio del capitolo 10 troviamo uno dei temi a lui più cari: *«Il mangiare, e bere era la loro occupazione principale»*. La preoccupazione per l'alcolismo doveva essere ben presente al nostro autore, il quale non tralascia occasione per far riflettere i bambini su quanto il vino possa essere fonte di gioia ma anche di disgrazia, quando bevuto smodatamente. Gli uomini inoltre si sono dimenticati di Dio ed *«erano l'un*

---

<sup>67</sup> Gn 6,2.

<sup>68</sup> Gn 6,3.

*l'altro cagione di mille mali». E Dio, vedendo la loro malvagità «tocco egli fu d'un intimo dolore nel cuore». La visione di Dio comincia qui ad avvicinarsi a quella del Padre misericordioso presentato da Gesù nel Vangelo. Nella Bibbia infatti Dio passa direttamente dalla constatazione che l'uomo è malvagio, al pentimento per averlo creato e alla decisione di sterminarlo. Lo Schmid, che forse soffriva per questa cruda consequenzialità di eventi, inserisce qui quella sua “invenzione” dei cento vent'anni come tempo per la conversione. Come dire: attenti ragazzi, Dio è buono e ci lascia il tempo per pentirci, ma se non ci ravvediamo alla fine il castigo ci sarà. Ed infatti, puntuale, arriva l'esortazione morale. Essa è inserita fuori dal racconto ed è esposta nella forma di domande retoriche: «Chi non aborrirà il male, giacché tanto dispiacere cagiona a Dio? Chi non farà ogni sforzo per emendarsi, mentre Iddio tanto lo brama?».*

La fedeltà al testo riguarda anche le unità di misura. Si parla infatti qui di *cubiti*, come unità di misura per la costruzione dell'arca. I *cubiti* sono però una misura sconosciuta ai bambini del tempo, come lo sono per noi oggi. Il desiderio di mantenere la misura originale credo si possa inserire nel contesto di un racconto utilizzato primariamente a scopo catechetico, in cui quindi gli elementi reali e concreti, come le misure dell'arca, passavano decisamente in secondo piano e la loro mancata comprensione non inficia l'annuncio di un Dio misericordioso.

Per quanto riguarda l'ordine relativo agli animali, nella Genesi vengono riportate due diverse versioni. Nella prima Dio ordina a Noè di portare sull'Arca una coppia di animali per ogni specie. La seconda distingue fra animali puri e animali impuri, indicando un numero diverso di coppie da salvare. Lo Schmid tralascia la seconda versione e si limita a riferire la prima, che è anche la più nota in ambiente cristiano. D'altro canto l'accento alla purità avrebbe necessitato di una contestualizzazione della Bibbia in ambiente ebraico, cosa che esulava dalle intenzioni dell'autore.

La nota conclusiva diventa il riassunto del senso dell'intero episodio e fissa nel bambino l'immagine di un Dio che è, prima che giudice severo, un padre misericordioso per l'uomo, giacché egli *«lo istruisce come un padre il proprio figlio per liberarlo».*

#### *11. Il primo mondo perisce*

*Noè ubbidì a Dio in tutto come un buon figlio ubbidisce a suo padre. Un intero secolo lavorò egli intorno all'Arca. La fabbrica d'essa Arca era una continua predica,*

*o istruzione per gli uomini. Ma essi non si convertirono, e restarono nella loro incredulità: finalmente il lavoro dell'Arca fu terminato.*

*Allora disse Iddio a Noè: "Entra nell'Arca tu, e i tuoi; imperciocché io t'ho ritrovato giusto fra tutti gli uomini." Con ciò ha mostrato Iddio, che appresso di lui non v'è accettazion di persone, ma che riguarda soltanto la virtù, e la pietà del cuore.*

*"Prendi teco, gli disse, tutte le specie di animali; poiché di qui a sette giorni io farò che piova sopra la terra per quaranta giorni e quaranta notti, e sterminerò dalla superficie della terra tutti i viventi fatti da me."*

*Noè sempre fedele ed ubbidiente a Dio fece il tutto, come gli comandò. Egli condusse nell'Arca tutte le specie degli animali, e vi entrò poi egli stesso colla sua famiglia. Iddio stesso, oh qual amorosa, e paterna cura! ne chiuse per di fuori la porta, non potendo ciò fare Noè da se stesso. E poscia in un attimo principì direttamente a piovere. Tutte le fonti sotterranee sgorgarono. L'acqua del cielo rumoreggiava come nelle grandi cascate. L'Arca fu inalzata dall'acque, ed elevata da terra. Crescendo sempre più l'acqua, l'Arca vi galleggiava sopra, come una nave.*

*Immaginatevi, miei cari, il terrore, e le grida dolorose degl'infelici uomini; come egli si avranno arrampicati sugli alberi ed alle alte montagne per salvarsi. Ma era troppo tardi. Crebbe l'acqua formisura, sì che tutti i più alti monti sotto il cielo ne furon coperti all'altezza di quindici cubiti.*

*Tutto però sopra la terra dall'uomo fino all'animale, dall'uccello dell'aria fino al verme della terra. Noè solo si salvò insieme con tutti quelli che v'erano nell'Arca. Così terribilmente gastiga Iddio il male. La sua penale sentenza distrugge un mondo intiero. Ma chi fosse anche cotanto empio, che non volesse amar Iddio, almeno impari a temerlo.*

*La lussuria, l'intemperanza, l'ingiustizia furon del primo Mondo la ruina. Servavi ciò, miei fanciulli, di perpetuo avviso, e conservatevi mai sempre mondi da questi orrendi vizj.<sup>69</sup>*

L'esortazione etica è qui implicita nel testo. *Noè ubbidì a Dio in tutto come un buon figlio ubbidisce a suo padre.* E se Noè, che è stato riconosciuto giusto da Dio stesso, obbedisce come un buon figlio deve obbedire al padre, *ecco che voi, miei cari figlioli,* sembra dire l'autore, *dovete obbedire a vostro padre e onorarlo.* La catechesi dei comandamenti passa attraverso il racconto, in una forma meno imperativa ma sicuramente più convincente e più motivata.

---

<sup>69</sup> [C.v. Schmid], *Storia Biblica per una sistematica istruzione dei fanciulli, Prima parte, La Storia del Vecchio Testamento, Volumetto primo, 17-18.*

Il primo paragrafo contiene poi un'interessante “pedagogia dell'Arca”. Gli uomini empì avrebbero dovuto capire, vedendo la costruzione dell'Arca, che la fine era vicina. Ne hanno avuto il tempo (cent'anni!), ma non è servito.

Dio, *oh qual amorosa e paterna cura!* chiude la porta dell'Arca da fuori. Il dettaglio è riportato con commento, come segno di quell'amore di Dio che è il centro di tutto il racconto dello Schmid.

Il tono comincia ora a diventare apocalittico. L'acqua arriva da sopra e da sottoterra, unendo entrambe le tradizioni bibliche. Il rumore dell'acqua sembra uscire anche dalle parole del testo che rapisce per la durezza. E l'autore chiede ai bambini di immaginarsi la scena: le urla di terrore di chi non sa dove andare per mettersi in salvo, di chi si vede annegare. Il testo biblico è più scarno, “asciutto”. Schmid lo colora di sensazioni, di urla, di terrore. Vuole mostrare una sorta di inferno, da cui l'uomo deve scappare. E la maniera migliore per fuggirlo, ci dice, è amare Dio. E se l'uomo non è abbastanza saggio da amarlo, che *almen impari a temerlo*.

Infine la chiosa finale riporta agli elementi classici del peccato, secondo lo Schmid: *la lussuria, l'intemperanza, l'ingiustizia furon del primo Mondo la ruina*. E l'esortazione a tenersi lontani da questi vizi.

#### *12. La liberazione di Noè*

*La portentosa inondazione rimase sulla terra cento cinquanta giorni. Allora ricordossi Iddio di Noè, e di tutti gli animali ch'eran nell'Arca. Verso di tutte le creature, sì anche verso del più piccol verme egli è buono.*

*Iddio fe' soffiare un vento caldo. Le sotterranee sorgenti si chiusero, la pioggia cessò, si diminuì l'acqua. L'Arca si fermò sur un monte dell'Armenia. A poco a poco poi comparvero di nuovo le sommità degli alti monti.*

*Noè, aperta la finestra, mandò fuori il corvo, non potendo egli a sufficienza vedere se l'acqua s'era abbastanza ritirata. Quello più non ritornò. Mandò ancora dopo di lui la colomba, la quale non avendo trovato ove fermare il suo piede, tornò nell'Arca. Noè sempre imitator di Dio, e perciò anche buono verso degli animali, stese la mano, e ricevette la colomba nell'Arca.*

*Dopo sette giorni la rimandò fuori. Essa ritornò la sera portando in bocca un ramoscello d'ulivo con verdi foglie. Quanta consolazione avranno avuto tutti nell'Arca al veder questo simbolo della speranza! Noè da ciò comprese, che l'acqua s'era diminuita assai.*

*Dopo altri sette giorni lasciò di bel nuovo uscire la colomba, e questa più non ritornò, dal che egli conchiuse, che la terra era asciutta, come lo fu.*

*Iddio, il quale dimostrar si volle il suo amorosissimo liberatore, gli disse: “Esci pure dall'Arca colla tua moglie, i tuoi figli, e le loro mogli. Fa pure che escano gli animali tutti, gli armenti, gli uccelli, e i vermi.”*

*Quanto terribile è Iddio nel gastigar gli empi, altrettanto amoroso si dimostra co' giusti. Il giusto, che confida in Dio non è d'uopo che tremi, se anche la terra tutta crollasse. Iddio è, che lo sostiene. Operiam bene dunque, e mettiam la nostra confidenza in Dio.<sup>70</sup>*

Il capitolo presenta due elementi degni di nota. Il primo è che, contrariamente al testo biblico, Schmid sceglie la versione in cui il corvo non ritorna più all'Arca. Questa versione è più fedele al mito originale di Gilgamesh ed è quella che comunemente viene raccontata. Ma non c'è nella bibbia, in cui invece il corvo va e torna dall'Arca in continuazione. Il secondo particolare è che Schmid, per far comprendere come ciascuno è importante per Dio, arriva fino alle conseguenze più estreme: anche i vermi della terra, esseri schifosi, sono oggetto della premura di Dio.

Per altro il testo è piuttosto fedele all'originale. Vi sono due considerazioni sulla bontà di Dio, un'aggiunta sui sentimenti che provano gli abitanti dell'Arca, animali compresi e si chiude con la classica esortazione etica: *operiam bene dunque, e mettiam la nostra confidenza in Dio*. Con la differenza che qui l'esortazione è messa alla prima persona plurale, comprendendo quindi l'autore stesso.

### *13. Sacrificio di ringraziamento di Noè.*

*Noè sempre ubbidiente al suo Dio uscì dall'Arca insieme co' suoi tutto giulivo. Usciron pure tutte le bestie sì le dimestiche sì le selvatiche, gli uccelli, e le altre tutte due a due, e voi potete immaginarvi con qual piacere.*

*Quai sentimenti avrà avuto il buon vecchio Noè girando attorno gli occhi, e scorgendo spopolata interamente e deserta la terra, la quale poco prima era sì ripiena d'abitatori!*

*Egli edificò al suo Dio un Altare, e bruciò su di quello una vittima. Il buon odore s'alzò verso le nubi; ma meglio che il fuoco sopra l'Altare ardeva nel cuor di Noè la sua gratitudine verso Dio per la miracolosa liberazione.*

---

<sup>70</sup> [C.v. Schmid], *Storia Biblica per una sistematica istruzione dei fanciulli, Prima parte, La Storia del Vecchio Testamento, Volumetto primo*, 18-19.

*Iddio, che d'ogni ben si compiace, ebbe pure compiacenza particolare di questo Sacrificio di ringraziamento. Un'iride assai bella comparve nel cielo. Ecco, così parlò Iddio a Noè, e ai suoi figlioli, ecco ch'io fo con voi, e cogli uomini, che verranno dopo di voi un'amichevole alleanza. Nell'avvenire il diluvio non desolerà più la terra. Infin, che la terra sussisterà non cesseranno mai la semenza, e la messe, l'estate, ed il verno, il di', e la notte. E quest'arco che io posi nelle nubi sarà un segno dell'alleanza fra me, e la terra.*

*Miei fanciulli, ogni volta che voi vedrete nelle alte nubi l'iride co' suoi bei colori ricordatevi di questa promessa. Vi ricorda che "Iddio è terribile co' cattivi, ma amoroso e benigno co' buoni." L'iride è come un segno di grazia, di cui Dio circondò la terra; ella è una corda celeste di sette colori, a cui egli strettamente legò la memoria di questa Storia. Rimira l'iride, e loda quel che la fece.<sup>71</sup>*

Siamo arrivati alla fine dell'episodio. La terra è nuovamente asciutta ed abitabile, uomini ed animali escono dall'arca *e voi potete immaginare con quanto piacere*. La richiesta di immedesimazione è qui ripetuta.

Noè prepara un sacrificio di ringraziamento ma, nota l'autore, ciò che bruciava di più era la gratitudine di Noè verso il suo Dio. Ritorna qui, per la seconda volta dall'inizio del volume, il tema del sacrificio e il senso del sacrificio. Ciò che più conta, scrive Schmid, non è il sacrificio in sé ma l'intenzione e la vera devozione di chi lo compie. Qui Noè è sincero e il sacrificio è espressione della sua gratitudine a Dio; in precedenza anche Caino aveva sacrificato a Dio, ma la sua offerta non era stata accettata, perché *la divozion di Caino era soltanto esterna, e divozion puramente esterna è finzione, e la finzione è agli occhi di Dio un delitto*<sup>72</sup>. La nota richiama i bambini alla necessità di rivolgersi a Dio con sincerità. È facile intuire qui un'esortazione alla preghiera spontanea e sincera, ben diversa dalla preghiera compiuta come un dovere, che viene giudicata da Dio con severità, come nel caso del sacrificio di Caino.

L'episodio si conclude con l'esortazione a ricordarsi, vedendo l'arcobaleno, di questa storia, in cui si apprende che Dio è terribile con i cattivi e amoroso con i buoni.

---

<sup>71</sup> [C.v. Schmid], *Storia Biblica per una sistematica istruzione dei fanciulli, Prima parte, La Storia del Vecchio Testamento, Volumetto primo*, 19-20.

<sup>72</sup> *Ibidem*, 14.

La figura del padre misericordioso, tanto cara allo Schmid, lascia qui il posto all'interpretazione di Dio come giudice.

Passo ora al commento di un brano tratto dal Nuovo Testamento. Si tratta dell'annuncio che gli angeli fanno ai pastori, nella notte di Natale. Il racconto è pieno di grazie e di luce e pone le basi per una teologia cristologica basata sull'immedesimazione con il Gesù giovane, di cui abbiamo sopra richiamato il concetto.

### *13. I Pastori alla capanna*

*La notte era già avanzata, e Betlemme tutta in silenzio. Alcuni pastori erano nella stessa regione, che vegliavano, e facean di notte la ronda attorno al loro gregge. Costoro erano uomini probi, e dabbene: quieti, e ilari, mansueti, e pacifici; come gli agnelli, che guardavano; sinceri, e semplici come la vita rustica, che menavano innocenti, e pii come il pastorello Davide, il quale un dì in quelle vicinanze pasciuto aveva la sua greggia.*<sup>73</sup>

Fin dal principio di questo racconto appare chiara l'impostazione dello Schmid; la narrazione deve colpire, stupire, affascinare. Ecco che quindi non è sufficiente dire che i pastori vegliavano il gregge. Bisogna sapere qualcosa di più di questi pastori, che ce li faccia sentire presenti, vivi, quasi conosciuti. Schmid allora aggiunge particolari alle figure. Essi sono *quieti* ma anche *ilari, sinceri e semplici come la vita rustica che menavano*. Anche i bambini che ascoltano, molto probabilmente, vivevano una vita rustica. Schmid dice a loro: voi assomigliate ai pastori e i pastori erano uomini *mansueti e pii*. Una chiara esortazione ad uno stile di vita moralmente retto.

Segue poi il richiamo all'Antico Testamento: i pastori sono pii come Davide che, ancora bambino, pasceva le sue pecore proprio in quelle terre. Il parallelo con Davide non c'è nel testo biblico, è un'invenzione dello Schmid, il quale intendeva riallacciare la figura di Gesù con la dinastia di Davide e contemporaneamente inserire la figura di un bambino pastore, esperienza comune dei bambini del suo tempo.

---

<sup>73</sup> [C.v. Schmid], *Storia Biblica per una sistematica istruzione dei fanciulli, Seconda parte, La Storia del Nuovo Testamento, Volumetto primo*, Marchesani, Rovereto 1809, 24.

*Mentre fra le tenebre dell'oscura notte insieme vegliavano, ecco che apparve loro circondato di celeste gloria un Angelo del Signore. Uno splendore divino, una mirabile chiarezza, che sparir farebbe il sole, e la luna, gli abbaglia, e presi sono da gran timore. Ma l'Angelo con celeste piacevolezza lor disse: "Non temete: imperocchè eccomi a recare a voi la nuova d'una grande allegrezza che proverà tutto il popolo d'Israele. Questa notte è nato per voi il Salvatore, che è Cristo Signore, nella città di Davide. Ed eccovene il segnale: voi troverete un Bambino avvolto in fasce giacente in una mangiatoja..<sup>74</sup>*

Il desiderio di stupire, che spesso animava Schmid nelle sue narrazioni, trova qui uno dei suoi punti più alti. Un'iperbole caratterizza con tono enfatico l'apparizione. Lo splendore dell'Angelo è tale che *sparir farebbe il sole e la luna*.

*Subitamente dopo che l'Angelo pronunciate ebbe queste parole si unì a lui una numerosa schiera d'altri Angeli: tutti lodavano Dio, cantando: "Gloria sia a Dio nel più alto dei Cieli, e pace in terra agli uomini di buona volontà."*

*Quai sentimenti, e trasporti sentissero i pastori nel rimirar lo splendore, che illuminava tutta la vicina campagna, e nell'udir i canti angelici ad eccheggiar, immaginatelo voi, se potete: il descriverlo non è possibile.<sup>75</sup>*

L'autore rinuncia, di fronte alla grandezza dei sentimenti in gioco, a cercare di descriverli ed esorta gli ascoltatori ad immedesimarsi nella situazione per poter riuscire, almeno in parte, a figurarsi ciò che provano i pastori di fronte al coro degli Angeli. Se la rinuncia dell'autore a scrivere non è molto usata nel resto della *Storia Biblica*, è invece ricorrente nel testo la richiesta di immedesimazione. Molte volte lo Schmid scrive *"Immaginatevi voi"* oppure *"Immaginatevi, miei cari"*; l'espedito è tipico della narrazione orale e risulta assai efficace per catturare l'attenzione e far sì che gli ascoltatori si immedesimino nei sentimenti provati dai personaggi della storia.

*Gli Angeli salgono nuovamente al Cielo; ritorna il silenzio, e la notte: i pastori si trovan soli.<sup>76</sup>*

---

<sup>74</sup> [C.v. Schmid], *Storia Biblica per una sistematica istruzione dei fanciulli, Seconda parte, La Storia del Nuovo Testamento, Volumetto primo*, 24.

<sup>75</sup> *Ibidem*, 24

<sup>76</sup> *Ibidem*, 24

Questo capoverso è meraviglioso. È un'invenzione dello Schmid, perché non c'è nella Bibbia. Dopo le luci splendenti e il coro festoso tutto si spegne. Ritorna il buio e il silenzio. I pastori, particolare di non poco conto, restano soli. Una pausa nella narrazione e chi ascolta può immaginarsi quello che i pastori stanno pensando: è stato tutto un sogno. Ma immediatamente la narrazione continua e i pastori, più credenti di noi, si alzano per andare a vedere.

*Le prime parole, che dissero, dopoché il timore, e la gioja lor di parlare permisero, furono: “Andiamo fino a Betlemme a vedere quello, che ivi è accaduto, e che il Signore ci ha manifestato.” Eglino vi andarono con prestezza; arrivarono alla capanna loro già nota; vi trovarono Giuseppe, e Maria; e videro allo splendore forse di un picciolo lume, che illuminava la grotta, il più amabile di tutti i fanciulli. Col cuore pieno di gioja trovarono avverato tutto quello, che l'Angelo loro aveva annunziato. Con umile, e silenzioso rispetto s'avvicinarono a quel divino pargoletto, lo considerarono colla più sensibile compiacenza, e non potevano saziarsi di rimirarlo.<sup>77</sup>*

La grotta è già nota ai pastori; la usavano anche loro come ricovero, ci ha raccontato Schmid in precedenza. Il particolare di sua invenzione dona al racconto una connotazione molto umana, familiare. La nascita di Gesù non avviene in un luogo sconosciuto; al contrario esso avviene là dove i pastori sono abituati ad andare. Vi è nel racconto un'altra connotazione di ambiente familiare, quando i pastori, guardando Gesù, *non potevano saziarsi di rimirarlo*. Sembra di assistere ad una scena di vita familiare, con le nonne e le zie intorno alla culla del neonato. Esperienza comune di tutti i bambini che hanno fratelli più piccoli.

*Con tacita ammirazione Giuseppe, e Maria, conobbero, che la nascita del celeste Bambino, la quale credevano nota a loro soltanto, era stata manifestata a questi uomini loro ignoti. Ma qual sarà stato lo stupore, e l'allegrezza loro nell'udirli raccontare l'apparizione, che quegli ebbero a cagione di tal nascimento. Anche Giuseppe, e Maria avranno loro narrato ciò, che l'Angelo aveva ad essi rivelato; e tutti avranno sentito una indicibile consolazione.<sup>78</sup>*

<sup>77</sup> [C.v. Schmid], *Storia Biblica per una sistematica istruzione dei fanciulli, Seconda parte, La Storia del Nuovo Testamento, Volumetto primo*, 24-25.

<sup>78</sup> *Ibidem*, 25.

Schmid lancia qui un'ipotesi: Maria e Giuseppe probabilmente avranno raccontato ai pastori ciò che l'Angelo Gabriele aveva rivelato loro. C'è in questo un bisogno di sistemazione e chiarezza. L'annuncio dell'Angelo ai pastori è coerente con l'annuncio a Maria, dunque le due esperienze vanno comunicate entrambe, perché i bambini le colleghino cogliendone l'unico grande significato.

*Così noi vediamo, che l'oro, gli onori, i posti ragguardevoli, i cibi, e le bevande delicate non sono dell'uomo la felicità né pur su questa terra. Giuseppe, Maria, e i pastori provarono in quella stalla delle consolazioni, che l'uom mondano ne' palazzi, e negli agi tutti della terra nè pur conosce. La gioja loro in Dio mutò la stalla in paradiso.<sup>79</sup>*

Spesso Schmid chiosa contro *i cibi e le bevande*, indicandoli come una delle cause della sfrenatezza dei costumi. Ma più evocativa è qui la nota in positivo: la gioia nel rimirare il bambinello ha la capacità di trasformare la vita, di modificare in profondo la realtà, di *mutare la stalla in paradiso*. Una catechesi di *vita buona e pia* che si basa sempre sul godere del poco che si ha, piuttosto che sul desiderare ciò che ancora manca.

*I pastori se ne ritornarono lodando, e ringraziando Iddio di tutto quello, che avevan veduto, ed udito. Comunicarono agli altri eziandio la notizia di questi avvenimenti, e ognuno ne restò stupefatto. Maria però di tutte queste cose faceva conserva; e paragonava tutto quel che vedeva e udiva con quello ch'era già stato scritto in Mosè, e ne' profeti.<sup>80</sup>*

È il secondo momento, qui, che lo Schmid rimanda direttamente all'Antico Testamento, ampliando l'originale biblico. Maria non solo “*serbava in sé tutte queste cose, meditandole in cuor suo*”<sup>81</sup> ma le paragona con ciò che è scritto in Mosè e nei profeti.

---

<sup>79</sup> [C.v. Schmid], *Storia Biblica per una sistematica istruzione dei fanciulli, Seconda parte, La Storia del Nuovo Testamento, Volumetto primo*, 25.

<sup>80</sup> *Ibidem*, 25.

<sup>81</sup> Lc 2,19.

Sembra di cogliere, qui, l'urgenza di fondare sull'Antico Testamento l'interpretazione di Gesù come figlio di Dio, cosa che Schmid si era sempre rifiutato di fare durante i commenti all'Antico Testamento.

In tutto l'Antico Testamento, infatti, Schmid parla di Gesù Cristo una sola volta e solo alla fine del testo in cui scrive «*E questo, che i Giudei chiamavano Messia, noi chiamiamo con tanto rispetto (pronunciamo ora la prima volta il suo nome) GESÙ CRISTO*»<sup>82</sup>. L'attenzione a non interpretare tutta la Bibbia in chiave cristologica è novità del clima illuministico del tempo, che cercava di leggere la Storia Biblica con uno sguardo storico prima che di fede. Ben diverso, abbiamo visto, l'impostazione di sant'Agostino, per il quale ogni parte dell'Antico Testamento era stata scritta per prefigurare la venuta del Cristo e della futura Chiesa.

*Amati fanciulli, anche noi vogliamo considerare, come fece Maria, questi avvenimenti, e ben meditarli.*

*Primieramente da questo racconto noi possiam conchiudere, che la nascita di Gesù debb'esser il fatto più importante, e più lieto, che fin ora nella Storia Biblica ci venne narrato.*

*Niun avvenimento fu annunziato con tanta solennità, come questo, cotanto giovevole, e lieto per l'uomo. Il cielo stesso sembra piegarsi; innumerabili Angeli scendono, e augurano felicità agli uomini, e de' canti loro giulivi echeggiano il cielo, e la terra.*<sup>83</sup>

Inizia qui un lungo brano catechetico. Non si tratta più dei brevi paragrafi che costellavano anche le narrazioni dell'Antico Testamento. Nel Nuovo Testamento i testi di commento sono più lunghi, più elaborati e Schmid sa che, uscendo dal carattere narrativo, rischia una caduta di attenzione. Ecco, dunque, che lo Schmid inizia la catechesi con il classico incipit *Amati fanciulli*. Prima di iniziare a parlare, lo Schmid sa che deve riprendere l'attenzione dei bambini, i quali hanno ormai capito che il brano è finito e che la storia è giunta alla sua, pur parziale, conclusione. Se vuole che lo ascoltino ancora, per comunicare a loro le *conseguenze* degli eventi raccontati, deve

---

<sup>82</sup> [C.v. Schmid], *Storia Biblica per una sistematica istruzione dei fanciulli, Prima parte, La Storia del Vecchio Testamento, Volumetto secondo*, 263.

<sup>83</sup> [C.v. Schmid], *Storia Biblica per una sistematica istruzione dei fanciulli, Seconda parte, La Storia del Nuovo Testamento, Volumetto primo*, 25-26.

ravvivare la fiamma dell'ascolto che, istintivamente, tende a spegnersi alla fine di una storia.

Comincia poi l'elenco delle conclusioni che derivano dalla meditazione di questa storia e la prima conclusione è che la nascita di Gesù è il fatto più importante dall'inizio della Bibbia intera. La centralità del Cristo nella storia della salvezza è, nella teologia dello Schmid, essenziale solo a partire dalla nascita di Gesù. È l'evento che dà una svolta alla storia, ma questo non legittima chi legge l'antico Testamento ad interpretarlo esclusivamente alla luce di questo evento.

*In secondo luogo noi vogliamo vedere, perché il nascimento di Gesù sia per noi tanto importante: gli Angeli ce lo additano.*

*Gesù venne nel mondo per glorificar Iddio. Il cielo, e la terra, il sole, e la luna, e le stelle, le copiose nubi, il bell'arco baleno, l'erbe, ed i fiori, le foglie, e le frondi, i frutti, le spiche, e dell'uva i grappoli ci annunzian la gloria, e la bontà di Dio. Ma in Gesù Cristo, l'unigenito del Padre, e l'immagine più perfetta, questa gloria e bontà divina risplende in una maniera infinitamente più amabile, e più chiara, che in qualunque altra cosa, che ci cade sotto gli occhi, sia pure bella ed eccellente.*

*Gesù venne per apportare all'uomo pace, gioja, e felicità. L'uom peccatore vive continuamente in discordia con Dio, coll'altro uomo, e con se stesso. Gesù vuole por fine a questa funesta guerra, e soccorrere l'uomo, affinché egli vinca il peccato, e la inclinazione a quello; e così rallegrar si possa col suo Dio, col suo prossimo, e seco stesso. Gesù volle aiutar l'uomo ad ottenere una felicità, che la terra tutta, benché ricca, e bella, non gli può dare.<sup>84</sup>*

Seconda conclusione: la bellezza del creato glorifica Dio fin dalla creazione, ma con la nascita di Gesù la gloria di Dio risplende in maniera infinitamente più grande. E questa gloria e bontà divina serve all'uomo per vivere in pace l'un con l'altro, affinché egli giunga ad ottenere, sulla terra, la felicità.

*Noi veggiamo in fine, com'è d'uopo, che siamo disposti, affine di partecipare alla gioja, e alla salute, che al mondo apporta la nascita di Gesù.*

*Questa salute, questa gioja è soltanto per gli uomini di buona volontà. Perciò Iddio non rivelò questa nascita ai ricchi, e grandi della terra: questi non istimano che l'oro,*

---

<sup>84</sup> [C.v. Schmid], *Storia Biblica per una sistematica istruzione dei fanciulli, Seconda parte, La Storia del Nuovo Testamento, Volumetto primo*, 26.

*le pompe, gli onori, e i piaceri terreni. Nella povera stalla non vi avrebbero trovato niente di simile; e perciò non avrebbero potuto credere, né rallegrarsi: ma si sarebbero soltanto scandalizzati. I poveri pastori stimavano solo il bene: l'oro, e gli onori eran per loro cose indifferenti. Il cuor loro era mondo dalle voluttà, dall'amor delle pompe, e dagli altri piaceri mondani; e perciò capace delle consolazioni celesti.<sup>85</sup>*

Terza conclusione: l'uomo è stato creato per poter godere della gioia che la nascita di Gesù porta nel mondo. Ma questa gioia viene rivelata prima di tutto ai poveri, agli umili, poiché i ricchi e grandi della terra, posando le loro attenzioni solo sulle ricchezze e sugli agi, non sarebbero stati in grado di capire l'evento salvifico. Solo chi è semplice e puro di cuore è *capace delle consolazioni celesti*.

*Oh se il cuor nostro fosse simile al loro, potremmo anche noi godere delle stesse consolazioni! Un cuor semplice, come quello de' pastori, sentirebbe pure il lor contento; ed un cuor pieno di angelica purità proverebbe la gioia degli Angeli.*

*Giusto pure, e lodevole è, che alla memoria della nascita di Gesù la Chiesa abbia consecrata una festa particolare, come dell'avvenimento più felice per l'uomo. Piacesse a Dio, che noi sempre celebrar potessimo la natività di Gesù con tanta allegrezza, e in maniera, che fosse il giorno di rinascimento dell'anima nostra!<sup>86</sup>*

Esortazione finale espressa in forma retorica: Schmid non si rivolge direttamente ai bambini esortandoli; non scrive *siate anche voi come i pastori, semplici e puri di cuore*. L'esortazione assume qui le sembianze di un discorso astratto, impersonale, ma che con forza richiama però all'impegno personale. Quando Schmid dice *Oh, se il cuor nostro fosse simile al loro* utilizza la stessa tecnica che Gesù usava con le parabole. Gesù non apostrofava quasi mai i suoi interlocutori dicendo loro cosa dovevano fare o non fare, ma inserendo la storia personale di ognuno all'interno di un discorso allegorico, ciascuno era chiamato a riflettere su se stesso e a trovare delle risposte valide per la propria vita. Qui Schmid fa lo stesso con i bambini: con l'esortazione generica ogni ascoltatore è interrogato a fondo; ogni bambino può chiedersi, in cuor suo, se lui è come quei pastori e se sente la gioia loro di fronte alla nascita di Gesù. Una tecnica che,

---

<sup>85</sup> Ibidem, 26-27.

<sup>86</sup> *Storia Biblica per una sistematica istruzione dei fanciulli, Seconda parte, La Storia del Nuovo Testamento, Volumetto primo*, Marchesani, Rovereto 1809, 27.

lasciando spazio alla riflessione personale, amplifica, in chi è ben disposto, la percezione del contenuto.

Detto per inciso, chi non è ben disposto non reagisce nemmeno all'esortazione diretta ed impositiva.

La conclusione del capitolo è una breve riflessione sulla festa del Natale e sulla necessità di viverla come festa di *rinascimento*. È probabile che l'accenno sia messo proprio perché il brano, stando nell'ottava lezione di un volumetto scritto per le scuole, era programmato probabilmente all'inizio del periodo d'avvento.

Giunto al termine di questa parziale analisi dell'opera biblica di Schmid, posso rilevare che le tecniche narrative dello Schmid sono fortemente radicate nell'esperienza. È infatti dall'esperienza diretta in classe che egli mutua le narrazioni che diventano poi testi scritti. In essi si sente ancora vibrare la voce del narratore, rendendoli affascinanti ed evocativi. Il successo dei suoi libri e dei suoi racconti biblici sta in gran parte in questo: essi possono essere presi e narrati a dei bambini senza preoccuparsi di mediare fra il testo scritto e il testo narrato. I libri di Schmid nascono per essere raccontati ad alta voce.

## CAPITOLO QUARTO

### LA NARRAZIONE BIBLICA OGGI

Nel presente capitolo articolerò alcune considerazioni in merito alle attenzioni da porre, oggi, accingendosi a narrare la Bibbia. In particolare mi soffermerò sulle esigenze dell'ascoltatore moderno, soprattutto il bambino, in vista della stesura di un testo di narrazione biblica che abbia, come due principali linee ispiratrici, la fedeltà all'intenzione biblica e la vivacità necessaria a catturare le orecchie e i cuori di una generazione di bambini già sottoposta a numerosissimi stimoli visivi e acustici. Lo stesso Schmid, d'altronde, dimostra di aver avuto una particolare attenzione ai bambini del suo tempo, cercando di cogliere, all'interno dei testi, gli aspetti che più potevano catturarli.

Nella seconda parte del capitolo svolgerò due esercitazioni pratiche di narrazione biblica, la prima narrando l'intera Bibbia in sintesi, la seconda soffermandomi su due singoli episodi. In queste esercitazioni si porrà grande attenzione alla "contemporaneità" del racconto, ovvero al fatto che la narrazione orale è *hic et nunc* e deve quindi far preciso riferimento agli ascoltatori presenti.

## 1. LINEE GUIDA PER UNA MODERNA PRASSI DI NARRAZIONE

Narrare la Bibbia oggi vuol dire entrare nella grande flusso di quella tradizione orale che, dalle origini della rivelazione ad oggi, ha portato agli uomini la conoscenza dell'azione di Dio. È infatti ben noto che, anche se la Bibbia è oggi diffusa in moltissime case, quasi nessuno la conosce per averla letta, quanto piuttosto per averla ascoltata.

Chi, dunque, narra la Bibbia in pubblico deve aver ben presente che, per alcuni dei suoi ascoltatori, potrebbe essere la prima volta che ascoltano determinati episodi. Questo determina una maggior responsabilità poiché, al contrario di ciò che accadeva e accade tutt'oggi nella comunità ebraica e in parte in quella cristiana evangelica, la narrazione biblica è praticamente scomparsa dalla ritualità familiare dei cristiani cattolici.

Nemmeno la catechesi, così com'è concepita nei moderni catechismi per i fanciulli, ha al centro della sua metodologia la Parola di Dio e può accadere che l'unica agenzia educativa ad occuparsi, in parte, di Storia Sacra rimanga l'insegnamento della religione cattolica all'interno della scuola primaria. I catechismi per i fanciulli redatti dalla Conferenza Episcopale Italiana, pur presentando alcuni brani biblici adattati nel linguaggio e talora anche nei contenuti in funzione dell'età dei bambini, mancano però di quell'unità di esposizione che, come auspicava sant'Agostino, faccia cogliere con uno sguardo la relazione che sussiste fra la Storia biblica, la Storia dell'alleanza e la Storia della nostra chiesa oggi.

Conseguenza pratica di questa mancanza è che, oggi, molti bambini, così come molti adulti, conoscono la storia di Mosè, ma non sono però in grado di dire quale relazione esista fra colui che ha liberato il popolo di Israele dall'Egitto e Gesù. Oppure pochi sono in grado di ricostruire, anche per sommi capi, il percorso che ha seguito il popolo di Israele da quando Abramo è partito dalla sua città per seguire la chiamata di Dio fino alla conquista della terra promessa.

D'altro canto è da dire che questa preoccupazione non è sempre stata presente nella storia della catechesi. Dopo S. Agostino, quasi più nessuno ha posto l'accento sulla necessità di uno sguardo di sintesi sulla Storia Sacra e gli autori di Bibbie per bambini o ragazzi, come lo Schmid e molti altri, hanno utilizzato gli episodi biblici in maniera affatto diversa. Nessuna intenzione "sintetica" era presente nei loro libri. Ogni episodio

era invece una lezione a parte e rappresentava un universo compiuto. Il collegamento fra tutti gli episodi per costruire una grande Storia, era ritenuto prematuro per dei bambini.

La mia ipotesi è però che all'inizio dell'Ottocento, in una società integralmente cristianizzata, i bambini potessero avere più chiara di oggi la connessione fra storia sacra e storia della salvezza. I racconti della creazione, del diluvio, di Abramo, di Mosè e dell'esodo erano probabilmente più noti di oggi. Inoltre era più forte il legame che queste storie avevano con la vita di ciascuno. In altre parole l'utilizzo di queste storie era fatto in chiave morale; gli episodi biblici diventavano lo strumento di analisi e verifica del proprio comportamento etico e morale e questo aiutava chi ascoltava ad inserire la Bibbia nel proprio contesto storico e nella propria esperienza. Inoltre la minor quantità di stimoli, a cui i bambini erano allora sottoposti, permetteva sicuramente un più veloce e, credo, armonioso apprendimento dei contenuti proposti.

Oggi non è più così. La frammentarietà e la specializzazione è l'eredità piuttosto pesante dello sviluppo del pensiero, ma soprattutto della conoscenza, dell'ultimo secolo. Ai bambini raramente è chiesto uno sforzo di sintesi; più spesso è chiesto lo sforzo di fare, quasi contemporaneamente, più cose e del tutto diverse. Le conoscenze proposte all'interno della scuola, ma anche nei contesti extrascolastici, tendono ad essere settoriali e distinte, nonostante gli sforzi del legislatore che spingono ad una interdisciplinarietà.

È dunque in quest'ottica che mi accingo a presentare due testi di narrativa biblica che cerchino di rispondere ad entrambe le esigenze. Da un lato, sull'esempio di Sant'Agostino, un testo che possa dare agli ascoltatori, bambini ma anche adulti, un quadro sintetico ma chiaro degli eventi storico-salvifici che hanno segnato l'umanità dalla creazione del primo uomo a oggi. Dall'altra, sull'esempio dello Schmid, la narrazione di due episodi biblici specifici, scelti uno dall'Antico Testamento e uno dal Vangelo. Nelle due narrazioni utilizzerò tecniche e criteri narrativi differenti, appropriati ai due distinti caratteri e finalità della narrazione.

## 2. LA NARRAZIONE BIBLICA SINTETICA

Scopo di questa esercitazione sarà di realizzare un testo che, come già raccomandato da sant'Agostino nel suo *“De Catechizandis Rudibus”*, parta a raccontare

la creazione del mondo e arrivi fino ad illustrare la realtà della Chiesa oggi, dando all'ascoltatore uno sguardo d'insieme su tutta la Storia della Salvezza, senza soffermarsi o dilungarsi sui singoli episodi. Questo “riassunto” della Bibbia verrà realizzato come un'opera di narrazione animata, utilizzando come oggetti di scena un fondale, dipinto con la cartina dei luoghi della terra santa, dei proiettori che consentano la retroilluminazione del fondale, delle sagome che rappresentano alcuni importanti elementi della storia, qualche semplice oggetto e talvolta un sottofondo musicale. Si è preferito non utilizzare pupazzi tridimensionali, riservando questa tecnica ad un futuro sviluppo dell'opera in cui, alla narrazione sintetica della Bibbia, segua la narrazione dettagliata di uno o due episodi. In questa maniera si vuole creare una netta distinzione fra quello che è “La Storia della Salvezza” e i singoli episodi che compongono “La lunga Storia della Salvezza.”.

#### 1) I CRITERI UTILIZZATI NELLA NARRAZIONE SINTETICA

I quattro principali criteri che verranno seguiti per la progettazione di una narrazione biblica sintetica sono: *“fedeltà”* al testo sacro; *attenzione* al coinvolgimento dell'uditorio; *massima semplificazione* per quanto riguarda ogni elemento sovrabbondante; *assenza di moralizzazione*.

La parola “fedeltà” è messa tra virgolette poiché è evidente che, trattandosi di un grandissimo lavoro di taglio e di sintesi, non si può ottenere un testo che sia realmente fedele all'originale. Ma in questo contesto la “fedeltà” a cui mi richiamo è una fedeltà più profonda di quella alle parole. Mi riferisco qui ad una fedeltà alle intenzioni della Bibbia. La Bibbia, lo sappiamo, non è una raccolta di eventi che riguardano questo o quel personaggio. Non è nemmeno, o non solo, la storia di un popolo. La Bibbia è innanzitutto la Storia di un Dio che crea il mondo, dà agli uomini la libertà e a più riprese si manifesta agli uomini e parla loro per spiegare la via per costruire un'umanità pienamente realizzata. È questa la visione unitaria ed essenziale che non può mancare in questa impostazione. È, d'altro canto, l'impostazione stessa di Sant'Agostino quando esortava a raccontare la Bibbia mettendo in evidenza che essa è primariamente Storia della Salvezza.

Il secondo criterio, di tipo più tecnico, riguarda l'attenzione del pubblico. Il racconto, per quanto sintetico, ha la durata di circa mezz'ora. Ascoltare una persona che parla ininterrottamente per mezz'ora, e con un ritmo di racconto piuttosto sostenuto, è difficile per chiunque; lo è a maggior ragione per un bambino. Si utilizzeranno allora nel testo alcuni accorgimenti per mantenere viva l'attenzione dell'uditorio. In primo luogo i bambini verranno, di tanto in tanto, interrogati su cose che loro già conoscono. Per esempio, parlando del Paradiso Terrestre, si farà riferimento alla tradizione che lo situa in Mesopotamia. Se fra il pubblico ci sono bambini di IV elementare si può chiedere a loro il nome di «*quel luogo ricco d'acqua, che ha un nome che vuol dire "tra i fiumi"*». I bambini, che avranno appena studiato in storia la civiltà mesopotamica, sapranno sicuramente rispondere. Oppure, parlando di Egitto, Libano, Babilonia, è possibile fare dei riferimenti alla storia contemporanea, collegando le notizie, che i bambini hanno sentito al telegiornale, con i luoghi in cui si svolge il racconto. Poi si varierà il ritmo del racconto, alternando momenti di racconto lento e momenti in cui l'accavallarsi degli eventi viene enfatizzato dal ritmo delle parole che, proprio come gli eventi narrati, sembrano accavallarsi le une sopra le altre. Può essere che, in questo caso, qualche bambino non riesca, nel ritmo forsennato della narrazione, a tenere il filo delle parole. Questo non deve preoccupare: nel corso di mezz'ora saranno certamente più di uno i momenti che un bambino "perde". Per un attimo di distrazione, per la difficoltà a fissare nella propria mente un concetto, per non aver capito una parola; sono più d'uno i motivi per cui un bambino può perdere un pezzetto di narrazione. Ma dovendo giungere al termine del racconto con l'attenzione di tutti è necessario che vi siano, ogni pochi minuti, dei repentini cambi di ritmo, che, creando e sciogliendo la tensione, aiutino gli ascoltatori a mantenere desta l'attenzione.

Il terzo criterio da tener presente è la massima semplificazione per quanto riguarda i nomi, i luoghi e le date. È impensabile che, dopo una narrazione così grande, i bambini ricordino nuovi nomi di personaggi o di luoghi. Al più potremmo ottenere un rafforzamento mnemonico di nomi già conosciuti. È quindi inutile, se non addirittura controproducente, soffermarsi su elenchi. Un esempio tipico è quando si racconta dei figli di Giacobbe. È assolutamente sufficiente che si sappia che erano dodici (o almeno così ci raccontano) e che il prediletto si chiamava Giuseppe.

Infine il quarto criterio, che fra tutti è quello più problematico. «*Bisogna anche decisamente evitare di moralizzare il racconto o di aggiungere particolari moralizzanti*»<sup>87</sup>. L'assenza di moralizzazione è conseguenza di una riflessione piuttosto recente; fino a tutta la prima metà del '900 non era pensabile la lettura della Bibbia separata da un commento morale. Lo stesso Schmid, certamente più “moderno” rispetto agli autori coevi, non tralascia mai l'occasione di sfruttare un particolare come spunto per una nota morale, anche se mancavano in ogni caso le conseguenze stringenti o le esortazioni coercitive sul fronte del comportamento individuale. Io comunque preferisco rifarmi alla prassi di Gesù il quale, così come già evidenziato dal Kraft, si comportava in maniera del tutto diversa nei confronti degli ascoltatori. L'insegnamento diretto è perlopiù assente nella sua predicazione. Egli predilige lasciar aperta la questione interrogando l'uditore ed esigendo da lui una presa di coscienza e di posizione. Esempio, a questo riguardo, è l'atteggiamento di Gesù di fronte all'adultera: egli non giudica, non ammaestra e non dà consigli morali. Mette ciascuno di fronte a sé stesso e poi chiede a ciascuno di agire secondo coscienza. Infine china il volto a terra, non guarda nessuno con occhi inquisitori e attende.<sup>88</sup> L'atteggiamento che ritengo preferibile è questo: la Bibbia, se narrata con fedeltà e coerenza, può portare da sola i suoi frutti, senza che io mi affanni a cercare di spiegare le connessioni morali dell'episodio.

Detto questo possiamo ad analizzare alcuni pericoli insiti in un progetto di narrazione di questo tipo. I primi **tre pericoli** da tenere in considerazione sono dati dal fatto che la narrazione si snoda su un *periodo grandissimo di tempo*, su uno *spazio fisico piuttosto ampio* e che coinvolge *un numero molto alto di “personaggi”*. Per ciascuno di questi problemi propongo delle soluzioni.

Il problema del tempo, del passare degli anni dei secoli dei millenni e dello snodarsi degli eventi nella Storia, è ancor più rilevante dal momento che la narrazione si rivolge a bambini, che non sempre hanno una chiara percezione del tempo storico. La soluzione che prospetto, dunque, va nella direzione di un prendere coscienza del problema senza per questo farsene una eccessiva preoccupazione. In altre parole è molto più importante che il bambino colga il fluire degli eventi lungo una linea ininterrotta,

---

<sup>87</sup> M. Giuliani, *Didattica per l'insegnamento della religione cattolica, Dossier metodologico*, Iprase, Trento 1999, 123.

<sup>88</sup> Gv 8,1-10.

piuttosto che sappia collocare esattamente un episodio in riferimento ad un altro. In altre parole è più importante che il bambino colga che tutte le cose narrate sono l'una conseguenza dell'altra, piuttosto che sappia perfettamente ricostruire l'esatta sequenza in cui si sono svolti (o, per meglio dire, sono stati narrati). Infatti l'unico grande dato temporale a cui si farà riferimento, creando questo uno spartiacque teologico ma anche teleologico, sarà la nascita di Gesù, che porterà con sé una nuova interpretazione della Storia della Salvezza nonché nuove intenzioni da parte degli autori biblici.

Lo spazio fisico amplissimo, che coinvolge tutto il medio oriente dall'Anatolia all'Egitto, necessita di avere una cartina su cui illustrare i movimenti dei protagonisti. La cartina dovrà essere abbastanza grande da essere visibile a tutti; dovrà essere essenziale e contenere solo ed esclusivamente i luoghi di cui si parla nella narrazione; dovrà infine riportare i luoghi con i toponimi antichi e non moderni. La cartina nel mio progetto è dipinta su una stoffa quadrata di circa 180 cm di lato, tesa su un telaio in legno che la tiene alta. Essendo di stoffa può essere illuminata da dietro in controluce, dando la possibilità di rappresentare alcune scene con le ombre. Poter, per esempio, “disegnare” sulla cartina il cammino del popolo di Israele, dall'Egitto alla Terra Promessa, aiuta il bambino a vedere il deserto, la lunghezza del tragitto, le difficoltà della traversata, facilitandolo anche nella comprensione e nell'interpretazione degli eventi accaduti durante i quarant'anni nel deserto, tra cui quelli di ribellione del popolo contro Mosè.

Il problema del numero di personaggi non è un semplice doppione del problema dei nomi. Se possiamo far sparire senza problemi i nomi dei fratelli di Giuseppe, non è per questo vero che possiamo far sparire dalla narrazione anche i fratelli stessi. Scegliere dunque quali personaggi mantenere nella narrazione e quali togliere è dettato da specifiche scelte metodologiche. I personaggi “importanti”, in questa visione, sono quelli essenziali per sviluppare la linea narrativa. Se Adamo ed Eva sono essenziali nella Storia della Salvezza, che parte da una storia di perdizione, i loro figli Caino e Abele non lo sono. È sufficiente dire che Adamo ed Eva *«ebbero dei figli i quali a loro volta ebbero dei figli che ebbero dei figli, sempre più numerosi, che si dispersero su tutta la terra, dimenticandosi di quel Dio che li aveva creati. Per la prima volta Dio si arrabbiò con l'uomo e mandò un diluvio, che distrusse tutti gli uomini»*. Così se fra i Re Davide lo possiamo citare, in quanto progenitore di Gesù, su Salomone possiamo soprassedere, anche se la storia di Salomone è bellissima da raccontarsi.

Un ultimo accenno lo faccio riferendomi al registro stilistico e linguistico che utilizzerò durante la narrazione. Esso sarà diverso fra l'Antico e il Nuovo Testamento, come d'altro canto è diverso anche nella Bibbia. Utilizzerò un linguaggio leggermente più formale ed asciutto nell'Antico Testamento, dove mi preme maggiormente comunicare la storia rispetto al messaggio contenutistico. Il registro sarà invece più colloquiale e familiare, senza per questo diventare gergale, nella narrazione della vita di Gesù. Questa scelta è determinata da due esigenze: la prima è di segnare anche con il linguaggio il punto di snodo fondamentale per la nostra fede; la seconda è di riuscire a comunicare non solamente la storia ma, in questo caso, anche e soprattutto il significato profondo della vita di Gesù.

## 2) LA SACRA BIBBIA PER UNA NARRAZIONE DI TRENTA MINUTI

Mi accingo ora a presentare un testo, della durata di circa mezz'ora, in cui si narrano, per sommi capi, le principali vicende della Bibbia. Il racconto è accompagnato dalla musica in sottofondo. Tra parentesi ho inserito le note di regia, indicando, quando necessario, il variare del ritmo, del tono e del volume della voce.

La scelta e la sequenza degli eventi narrati è frutto di una riflessione teologica e storica sulla storia sacra, al fine di individuare gli snodi più importanti.

Il testo è frutto degli spunti e delle idee maturate a partire da una serie di improvvisazioni narrative, in cui di volta in volta prendevo un brano biblico e provavo a narrarlo con parole sempre nuove, fino ad arrivare ad una forma più convincente, più profonda e fedele.

*(Musica. Ovadia-Boccardo: Dos Kelbl)*

In principio Dio creò il cielo e la terra. Poi creò la luce e il buio, divise le acque e creò le piante, i pesci e gli animali. Il sesto giorno poi Dio creò l'uomo e la donna. Dio li mise in un meraviglioso giardino, che si dice che fosse più o meno qui (*mostra la Mesopotamia*), in una terra ricca di acqua perché è tra due fiumi e che proprio perché è tra due fiumi si chiama (*si ferma, attendendo la risposta dai bambini*).

Giusto, Mesopotamia, e voi che siete in quarta l'avete proprio studiata quest'anno. Ma Eva ed Adamo disobbedirono a Dio e perciò furono cacciati dal paradiso terrestre e se ne andarono. Dio mise un Angelo con la spada infuocata a guardia della porta, perché non potessero più rientrarvi. Ebbero dei figli i quali a loro volta ebbero dei figli che ebbero dei figli, sempre più numerosi, che si dispersero su tutta la terra, **dimenticandosi di quel Dio che li aveva creati.**

Per la prima volta allora Dio si arrabbiò con gli uomini e decise di mandare un diluvio, che distruggesse tutta l'umanità. Volle che si salvasse solo Noè con la sua famiglia.

*(da dietro il fondale il narratore muove una sagoma dell'arca, facendola navigare fino a fermarsi sulla cima dell'Ararat)*

Ordinò a lui di costruirsi una grande barca e di farci salire gli animali di tutta la terra. Esclusi i pesci, che anche in mezzo al diluvio se la sapevan cavare da soli. Dopo quaranta giorni e quaranta notti l'arca toccò terra sulla cima di un monte. Le acque si ritirarono e Noè, con i suoi figli e le mogli dei suoi figli, di nuovo si dispersero per il mondo. Ed ebbero figli, e i figli ebbero figli e figlie e le figlie ebbero figlie e figli.

**Ma per la seconda volta si dimenticarono di Dio.** Solo un uomo c'era, che si ricordava ancora di Dio, e quest'uomo era Abraam. Allora Dio chiamò per nome Abramo e gli disse: *“Parti, lascia la tua città e la tua terra. Io ti darò una terra grande e una discendenza numerosa come le stelle del cielo”*. Abramo ebbe due figli, Ismaele ed Isacco. Isacco era il preferito ed Ismaele fu cacciato via insieme alla madre. Ma Ismaele era forte e amato da Dio, così sopravvisse nel deserto e da lui nacquero molte genti che ancora oggi vivono sulla terra.

Isacco ebbe un figlio che chiamò Giacobbe e Giacobbe ebbe dodici figli che si chiamavano... No, dodici nomi sono troppi anche per me da ricordare. Però mi ricordo che il prediletto si chiamava Giuseppe. I suoi fratelli non gli volevano bene e un giorno decisero di venderlo a dei mercanti e fecero credere al padre Giacobbe che Giuseppe era morto. I mercanti lo portarono in Egitto. Ma in Egitto il piccolo Giuseppe fece fortuna. Egli era buono, saggio e giusto e il faraone gli diede da amministrare i suoi beni. Un giorno i suoi fratelli, affamati da una grande carestia, andarono dal faraone a chiedere da mangiare. E si trovarono di fronte... il loro fratello Giuseppe. Che li perdonò e li invitò a vivere, con il vecchio padre Giacobbe, insieme a lui in Egitto.

Arrivarono insieme alle loro famiglie, alle loro spose, ai loro figli e la comunità divenne sempre più numerosa. I figli di Giacobbe ebbero figli, e i figli ebbero figlie e le figlie ebbero figlie e figli. E la tribù di Giacobbe divenne talmente numerosa che il nuovo faraone cominciò ad aver paura di loro. Allora li rese schiavi, tolse loro le case e tutti i beni e, alla fine, arrivò ad uccidere tutti i loro bambini maschi.

Uno però se ne salvò e il suo nome era Mosè. Mosè, come Giuseppe molti anni prima, visse nel palazzo reale allevato dalla figlia del faraone, ma quando divenne grande Dio lo chiamò e gli disse: *“Mosè, io ti ho salvato dalle acque quando eri piccolo perché tu devi liberare il mio popolo dalla schiavitù degli Egiziani. Dovrai farlo uscire dall'Egitto e portarlo in una terra che io ti indicherò”*.

Con la potenza di Dio Mosè convinse il faraone a lasciar partire lui insieme a tutto il popolo e una sera tutto il popolo degli Israeliti si preparò a scappare. Mangiarono in piedi, con i sandali allacciati e il bastone in mano (*il narratore prende un bastone in mano, per simboleggiare il cammino*). Mangiarono pane azzimo, perché non avevano avuto il tempo di farlo lievitare. Mangiarono erbe amare, che gli ricordarono l'amarrezza della schiavitù da cui stavano per uscire.

Partirono e giunsero sulle rive del Mar Rosso. Qui Mosè toccò le acque e la potenza di Dio divise il mare, così che tutti poterono passare all'asciutto (*il ritmo del racconto comincia ad aumentare*). Il faraone, però, intanto si era pentito di averli lasciati partire, giacché così perdeva molti schiavi. Chiamò a raccolta il suo esercito e si mise ad inseguirli, entrando dentro il mare con cavalli e cavalieri. Ma quando tutti gli Israeliti furono all'asciutto sull'altra riva del mare, Mosè toccò di nuovo le acque con il bastone e quelle ritornarono al livello consueto, travolgendo il faraone insieme ai cavalli e ai cavalieri.

Allora tutti gli Israeliti cantarono a Dio un canto di lode:

*(canta)*

Mia forza e mio canto è il Signore!  
d'Israele in eterno è il Salvatore!

*(ritmo di nuovo più tranquillo)* Poi Mosè condusse per quarant'anni il popolo attraverso il deserto. Il deserto è lungo, faticoso e pericoloso. Un giorno non avevano

più acqua e tutti rischiavano di morire di sete. Allora Mosè gridò a Dio: “Dio che cosa devo fare? Devo veder morire di sete tutto il popolo?” Dio gli ordinò di battere con il bastone una roccia. Mosè prese il bastone (*esegue in scena, prendendo un bastone*) e batté la roccia (*batte due volte sull'impiantito del palco*). E dalla roccia sgorgò l'acqua che dissetò tutto il popolo.

Proseguirono nel deserto e un giorno Dio parlò nuovamente a Mosè e sul monte Sinai gli diede... (*rivolto ai bambini*) Che cosa diede Dio a Mosè sul monte Sinai? (*attende le risposte, eventualmente commenta eventuali errori o risposte parziali*) Le Tavole della Legge, che contenevano i Dieci Comandamenti.

Camminarono e camminarono ancora finché, stanchi e stremati, dopo quarant'anni giunsero davanti alla terra che Dio aveva promesso loro. Solo un fiume li separava, il fiume Giordano. Ma quel giorno Mosè morì e non riuscì mai ad entrare nella terra che Dio aveva promesso al suo popolo. Qualcuno dice che sia stata una punizione perché Mosè, per far sgorgare l'acqua dalla roccia, aveva battuto il bastone due volte, invece che una sola, perché non aveva fiducia di Dio.

Ma a questo punto lasciamo riposare in pace Mosè, sotto un tumulo di sassi. Un altro condottiero prende il suo posto. Giosuè. Eh, già, proprio un condottiero. Perché la terra promessa era stata sì promessa da Dio al popolo degli ebrei, ma purtroppo in quel momento era già occupata, e allora per conquistarla dovettero combattere. Suonando le trombe fecero cadere le mura di Gerico e poi, una dopo l'altra, conquistarono molte città estendendo il loro regno a nord e a sud. Anche Giosuè alla fine dei suoi giorni morì.

**Ma per la terza volta il popolo di Israele si dimenticò del suo Dio.** Egli allora per punirli li mise nelle mani dei popoli vicini, facendoli perdere in battaglia. Finché essi, pentiti, pregarono Dio di donare a loro un liberatore e Dio mandò sulla terra un Angelo a parlare a Gedeone! Gedeone divenne il capo del popolo, li guidò in battaglia e sconfisse tutti i nemici.

E dopo Gedeone molti altri uomini valorosi guidarono il popolo di Israele e fra i Re che lo comandarono ve ne fu uno che fin da bambino era furbo e astuto. Si chiamava Davide e Dio lo fece ungere con l'olio da uno dei profeti, perché tutti sapessero che era stato scelto da Dio. Il pastorello Davide combatté contro il gigante Golia e lo uccise, liberando la terra dai Filistei. Da grande divenne un Re potente, fu quasi sempre giusto e

quando sbagliò fu capace di ammettere il proprio errore e pentirsi. Questo lo rese ancora più grande.

Dopo di lui venne un altro Re, sapiente e saggio. Salomone. Si dice che lui sapesse guardare dentro i cuori delle persone e capire quello che pensavano. Era per questo che era molto considerato e molto amato. Egli costruì un grande tempio, il più bello e il più ricco che si possa immaginare.

Dopo Salomone, però, il Regno si divise e gli ebrei, indeboliti dalla divisione, vennero sconfitti più e più volte finché il regno di Babilonia li annientò in battaglia, distrusse il meraviglioso tempio di Salomone, prese tutti gli ebrei e li portò via, in una terra lontana, in Babilonia, proprio lì da dove era partita la nostra storia. Da dove era partito Abramo. Dove si dice ci fosse il paradiso terrestre. Ma gli ebrei in Babilonia non vissero certo come in un paradiso; erano schiavi e dovevano solo lavorare, come ai tempi dell'Egitto. Allora i più saggi fra loro profetarono; esortarono il popolo a pentirsi del male fatto, giacché secondo loro quello non era altro che il castigo per **essersi per la quarta volta dimenticati di Dio**. Sapete cosa fece allora Dio?

Si. Avete ragione. Li perdonò ancora una volta. Però non li fece liberare da un uomo del loro popolo. Fu un Re straniero, Ciro il Grande, a liberarli. Era il Re di Persia e fu lui a ricondurli nella loro terra e persino a dargli i soldi per ricostruire il tempio di Salomone.

Da lì però cominciarono tempi sempre più bui. Non so se gli ebrei fossero proprio così cattivi da meritarsi tutto quello che accadde. Uno dopo l'altro arrivarono molti conquistatori, ed erano tutti più forti di loro. I Greci, i Romani! E i poveri ebrei, quasi schiavi nella loro terra, attendevano e speravano.

Sapete cosa speravano e cosa attendevano? Attendevano l'arrivo del Messia, il nuovo Re che avrebbe finalmente liberato il popolo di Israele come una volta avevano fatto Mosè, Gedeone o Davide. Aspettavano l'arrivo di un uomo potente, forte in battaglia, valoroso e coraggioso. E in una notte silenziosa e buia, l'Angelo del Signore apparve a dei pastori vicino a Betlemme e annunciò: *“È arrivato! Correte tutti. È nato il vostro Salvatore, quello che salverà tutto il popolo!”* I pastori corsero, trovarono come aveva detto l'Angelo e andarono ad annunciarlo a tutti.

Però, a ben pensarci, c'era qualcosa che non andava. Il posto era quello giusto, Betlemme; a Betlemme era nato anche Davide. Però... Perché il nuovo Re nasceva in

una grotta? Non era meglio un palazzo? E se lui era il Salvatore di tutto il popolo, perché l'Angelo aveva avvisato dei pastori? Non era meglio dirlo ai capi del popolo? C'era qualcosa che non andava...

Voi sapete, vero?, chi era quel Re, chiamato Salvatore dagli Angeli. Era Gesù.

Gesù è nato qui, vicino a Gerusalemme (*mostra sulla cartina*), in un piccolo paesino chiamato appunto Betlemme. La nascita e i primi tempi di vita di Gesù furono pieni di trambusto. È nato lontano da casa e Maria lo ha partorito in una grotta. Dopo pochi giorni lo hanno caricato su di un asino e lo hanno portato in Egitto. Finalmente Gesù se torna tranquillo a casa (*pausa di sospensione*) e di lui non sappiamo quasi più nulla per trent'anni. Quasi! Sappiamo che a dodici anni parlava nel tempio e tutti lo ascoltavano ammirati. Per il resto nulla. Finché Gesù arrivò all'età di circa trent'anni, quando iniziò a parlare e predicare per tutta la Galilea e la Giudea. Predicò raccontando e narrando la bontà di un Dio che è padre di tutti gli uomini. Dio è padre, ci ha detto Gesù. Quindi tutti gli uomini sono fratelli. I fratelli di solito vivono in famiglia. Ora, conoscete voi una famiglia dove un fratello mangia tutti i giorni e l'altro muore di fame? No, eh? Eppure noi uomini siamo così. Noi mangiamo tutti i giorni, ma ci sono nostri fratelli che muoiono di fame. Vi confesso una cosa: io ho un po' paura del giorno in cui Dio mi guarderà e mi chiederà: Luciano! Perché non hai dato da mangiare a quel tuo fratello che moriva?

Gesù camminò moltissimo in quei tre anni, dal lago di Galilea al Mar Morto, da Cana a Gerusalemme. E ovunque le folle lo seguivano perché Gesù era uno in gamba; sapeva ascoltare e capire la gente; sapeva confortare chi era triste; se la prendeva con i potenti ma era dolce e buono con i piccoli e gli indifesi.

Ma non tutti lo amavano, sapete? C'era qualcuno che era invidioso per tutta la gente che lo seguiva e poi credeva che Gesù fosse pericoloso! Pericoloso?! E perché? Come può essere pericoloso uno che dice che dobbiamo amarci di più. Che dobbiamo stare attenti a chi ha di meno... A chi resta indietro... Ve l'ho già detto. Gesù era dolce con i deboli, ma estremamente duro con chi aveva il potere, con chi imponeva agli altri cosa dovevano fare e cosa non potevano fare! Si arrabbiava con chi sfruttava i poveri, con chi li derubava!

I potenti e i ricchi cominciarono allora a preoccuparsi. Non avevano nulla da guadagnare loro, se la gente seguiva Gesù. Quando poi videro che in molti lo

ascoltavano, decisero che dovevano ucciderlo. Come fare, però? Loro non potevano condannare a morte nessuno perché, come sapete, gli ebrei non comandavano più nella loro terra, ma erano sotto la dominazione... Di chi? (*attendo la risposta*) Giusto, dei Romani.

Anche ucciderlo a tradimento era pericoloso: i suoi discepoli potevano scatenare una rivolta. No! Bisognava che ad ucciderlo fossero i Romani, così nessuno avrebbe più avuto nulla da ridire.

Allora i capi del popolo portarono Gesù dal governatore romano, Pilato. Gli dissero: *“Quest'uomo ha detto di essere un re! Si è messo contro Cesare! È pericoloso! Mettilo a morte!”* E Pilato, per paura di una rivolta, fece come gli avevano chiesto, condannò Gesù a morte.

È mezzogiorno quando Gesù viene messo in croce<sup>89</sup>. La croce è una morte terribile. Gesù soffre, grida forte e si rivolge a Dio chiedendogli: *“Perché mi hai abbandonato!”* Dio sembra non sentirlo e non viene a salvarlo.

Alle tre del pomeriggio Gesù muore. Alla sera gli tolgono i chiodi dalle mani e dai piedi, lo calano dalla croce e lo depongono in una grotta che diventa la sua tomba. Chiudono la grotta con una grande pietra e se ne vanno via tutti.

La notte è buio e silenziosa. Nelle altre case di Gerusalemme si prepara la festa di Pasqua. Tutti sono felici, perché la Pasqua è la festa ebraica più bella di tutto l'anno! Si ricorda quando Mosè ha aperto il Mar Rosso e tutto il popolo è fuggito dall'Egitto!

Ma i discepoli di Gesù non festeggiano. Tremano di paura, perché temono di essere uccisi anche loro. Si nascondono in casa, chiudono le porte a chiave, fanno silenzio per far a finta di non esserci, non escono per nessun motivo.

Passano così due notti di paura, ma al mattino del terzo giorno due donne, più coraggiose di tutti altri, decidono di uscire e di andare alla tomba di Gesù. Comprano unguenti per cospargere il suo corpo, come si faceva una volta. E mentre camminano per la strada si chiedono: *“Come faremo a spostare la grande pietra che copre la tomba?”* Ma giunte al posto scoprono che la pietra è già stata spostata. Entrano e non trovano più Gesù. In un angolo però è seduto un giovane vestito di bianco che gli dice:

---

<sup>89</sup> Passo qui improvvisamente dal passato remoto ad una narrazione al tempo presente. La scelta è dettata da due motivi. In primo luogo dalla volontà di far percepire ancora di più come il racconto riguarda anche l'oggi, la nostra vita. In secondo luogo perché il passaggio di tempo crea una “frattura” che provoca un risveglio dell'attenzione.

*“Non abbiate paura. Voi cercate Gesù, che è stato crocifisso. È risorto, non è più qui. Andate, dite ai suoi discepoli che vi attende tutti in Galilea. Lui è già là e lo vedrete, come vi ha detto.”* Le due donne scappano e vanno a raccontare tutto ai discepoli. Anche loro accorrono e trovano tutto come hanno detto le donne. Non capiscono... Cosa è successo? Dov'è Gesù?

Quella che inizia adesso è la nostra storia. Siamo noi.

I discepoli tornarono in Galilea<sup>90</sup>, videro veramente Gesù risorto, gli parlarono e iniziarono a vivere insieme mettendo in pratica i suoi insegnamenti. Una nuova comunità stava nascendo, che voleva insegnare a tutti gli uomini che Dio è Padre e che noi siamo tutti fratelli.

Noi, oggi, siamo quella comunità. Ci chiamiamo cristiani, perché crediamo che il Cristo Gesù sia stato mandato da Dio ad insegnarci l'amore fraterno fra tutti gli uomini. Anche noi, come i discepoli, dobbiamo vedere la tomba vuota e poi metterci in cammino. Loro sono andati in Galilea, a noi tocca metterci incammino sulle strade di Trento<sup>91</sup> per seguire Gesù, in attesa che alla fine dei tempi il Cristo ritorni sulla terra per giudicare, come diciamo ogni domenica in chiesa, i vivi e i morti.

### 3. LA NARRAZIONE DI EPISODI BIBLICI

Scopo di questa esercitazione sarà di realizzare la narrazione di due episodi della Bibbia, tratti l'uno dall'Antico Testamento e uno dal Nuovo Testamento. La pietra di paragone sarà la capacità di Schmid di coniugare fedeltà al testo biblico e creatività nel linguaggio narrativo, per riuscire a catturare orecchie e cuori dei piccoli ascoltatori e rapirli nell'ascolto di una “bella storia” che non rinuncia però ad essere, prima di tutto, una storia di fede.

---

<sup>90</sup> Ritorno qui al passato remoto.

<sup>91</sup> I luoghi vanno modificati in base al posto in cui si effettua la narrazione. In questo caso più si è specifici e meglio è, per dare l'idea che la comunità cristiana la si forma dal piccolo, con le persone vicine, prima che nel mondo intero.

## 1) I CRITERI PER LA NARRAZIONE DETTAGLIATA DI EPISODI

Alcuni dei criteri presi in esame per la narrazione sintetica rimangono validi anche nel caso della narrazione dettagliata di un episodio.

La “fedeltà” al testo biblico, primo criterio preso in esame nella narrazione sintetica, è qui altrettanto essenziale e fondante per una buona prassi narrativa. Basare il racconto sulle intenzioni dell'autore è sicuramente più importante che non cercare di attenersi all'esatta struttura del racconto originale. Di conseguenza la “fedeltà” non può basarsi sulla ripetizione, quanto più possibile esatta, delle parole della Bibbia. Colui che si trova a voler narrare un episodio ha, per prima cosa, l'obbligo di una lettura attenta, approfondita e impegnata del brano, così come contenuto nella Bibbia. A dir la verità, sarebbe ancora meglio poter confrontare più di una versione italiana della Bibbia, oltre a supportare la lettura con i commenti di qualche biblista che ponga un accento sulle questioni filologiche. Capire infatti il contesto linguistico in cui un brano è stato redatto è presupposto fondamentale per non rischiare di interpretare l'episodio con criteri linguistici moderni, che poco hanno a che fare con il vero significato del brano. Un discorso ancora più ampio lo si può fare sulle diverse versioni di un episodio nei Vangeli. Volendo, per esempio, narrare la risurrezione, sarà prima di tutto indispensabile chiarirsi le idee sui personaggi che appaiono nei vari Vangeli, sulle azioni che compiono, che talvolta sono addirittura in contrasto fra una versione e l'altra. Solo così sarà poi possibile scegliere quelle versioni che meglio si adattano alle nostre intenzioni narrative.

Anche il secondo criterio è valido per entrambi i tipi di narrazione; mantenere alta l'attenzione del pubblico per un lungo periodo di tempo richiede la padronanza di tecniche comunicative e narrative. Ciò che certamente va calibrato in maniera differente è la variazione del ritmo. In un singolo episodio non è possibile pensare ad un continuo cambio nel ritmo della narrazione, ma tendenzialmente la struttura sarà più lineare. Ogni episodio avrà delle proprie necessità ritmiche, ma molto spesso ci accorgeremo che una struttura tripartita può adattarsi a molti racconti. Quando parlo di struttura ritmica tripartita faccio riferimento ad un inizio con un ritmo calmo, necessario perché l'ascoltatore entri nel mondo e nel contesto che sto narrando; il ritmo comincia ad accelerare quando si raggiunge la parte centrale del racconto, ovvero quando si narra il

nucleo contenutistico; il ritmo raggiunge quindi il suo apice nel momento di massima tensione, per poi tornare ad un livello più basso nella chiusa finale, quando la situazione ha trovato la sua soluzione. Il ritmo tripartito è tipico della narrazione in parabole, mentre non sempre è adatto ad altri episodi. Nel corso dell'esercitazione metterò in evidenza anche la necessità di modificare il ritmo del racconto.

Il criterio di massima semplificazione non trova, ovviamente, una propria necessità d'essere nella narrazione lunga. Pur tuttavia non possiamo dimenticare che, anche nel caso della narrazione dettagliata di un episodio, vanno comunque evitate tutte le lungaggini oltre che l'eccesso di particolari. Nella narrazione biblica *«si deve evitare sia la concentrazione sui particolari secondari che la ricostruzione piatta e banale di un testo senza dar importanza ai dettagli significativi per la comprensione del testo»*<sup>92</sup>. Dunque è necessaria una sensibilità e una capacità di analisi che riesca a comprendere i tratti essenziali del racconto e sappia sfruttarli al meglio per un'azione narrativa efficace.

Anche in questo tipo di narrazione rimarrò fedele al criterio di non moralizzazione, per evitare di appesantire i brani biblico con insegnamenti etici o morali che possono e devono trovare altre forme di trasmissione.

I prossimi paragrafi saranno dedicati all'esercitazione per la narrazione di due episodi tratti dall'Antico e dal Nuovo Testamento. Saranno gli stessi episodi che ho commentato nella versione di Schmid; questo mi darà l'occasione per mettere in evidenza le somiglianze e le differenze nell'approccio al testo.

Il primo episodio sarà dunque quello del diluvio. In esso poserò l'attenzione più sulla componente mitica del diluvio, accentuando quelle caratteristiche di tragicità che fanno diventare l'episodio l'archetipo del castigo divino sul genere umano. In altre parole cercherò di far capire ai bambini che la storia del diluvio, lungi dall'essere la fedele cronaca di un episodio realmente accaduto, è la vera storia del genere umano e della sua prima alleanza con Dio; alleanza sancita da un segno, l'arcobaleno, che ancora oggi appare sulla terra e ci ricorda della promessa di Dio.

Nel secondo episodio, l'annuncio ai pastori, metterò l'accento sull'umanità dei pastori, sul fatto che essi assomigliano a noi. Questo per cercare di far cogliere ai bambini che Gesù nasce tutti i giorni e che ogni giorno noi siamo chiamati, come i

---

<sup>92</sup> M. Giuliani, *Didattica per l'insegnamento della religione cattolica, Dossier metodologico*, 123

pastori, ad alzarci e a metterci in cammino per incontrare i figli di Dio che ogni giorno nascono sulla terra.

## 2) LA NARRAZIONE DI DUE EPISODI BIBLICI

Anche in questo caso si tratta di racconti nati da un'improvvisazione orale e che all'oralità sono dedicati. I testi riproducono una voce narrante. Fra parentesi vi sono le note di regia per quanto riguarda la velocità, il ritmo, il tono e il volume da utilizzare. Non è previsto l'utilizzo di oggetti di scena.

### IL DILUVIO

*(senza musica, il narratore arriva davanti ai bambini, prende in mano una Bibbia, la apre e inizia a narrare lentamente)*

Ciò che vi voglio narrare oggi, cari bambini, è scritto qui, dentro questo grande libro. Lo sapete come si chiama? *(attende la risposta)* Giusto. Questo libro si chiama Bibbia. E qui dentro vi sono tantissimi racconti, uno più bello dell'altro, e oggi voglio proprio raccontarvene uno.

Dio aveva da poco creato il cielo, la terra, le piante, gli animali e l'uomo. Ma gli uomini si erano già dimenticati di lui. Sulla terra ne era rimasto solo uno che ancora era giusto e pio. Tutti gli altri erano malvagi. Cattivi. Allora Dio si pentì di averli creati e decise di distruggerli tutti. *(pausa)* Tutti? Beh, non proprio tutti. Uno giusto era rimasto, no? E dunque non era giusto uccidere pure lui. Quest'uomo si chiamava... *(attende la risposta)* No! Non era Mosè, Mosè viene dopo, avete troppa fretta. *(spesso i bambini confondono Noè e Mosè...)* Lui si chiamava Noè. Dio allora parlò a Noè e gli disse: *“Mi sono arrabbiato con gli uomini, perché sono malvagi. Ho deciso che manderò un diluvio e l'acqua sommergerà la terra così che tutti moriranno annegati. Ma con te, Noè, voglio fare un'alleanza. Costruisci un'Arca”* che è poi come una grande nave. *“Falla grande in modo che possa entrarci tu, la tua famiglia e una coppia di animali per ogni specie.”* Noè cominciò a costruire questa grande arca e tutti gli uomini che lo vedevano ridevano e lo prendevano in giro. Anche i suoi figli si vergognavano un po' e gli dicevano: *“Papà, in cielo splende il sole, non verrà da piovere. E anche se piovesse*

*un po', cosa vuoi mai che accada... Papà, i nostri amici ci prendono in giro perché abbiamo un papà matto.*” Ma Noè non ascoltò nessuno e continuò la sua opera. Quando l'Arca fu terminata Dio ordinò a Noè di salire e di portar dentro anche sua moglie, i suoi figli e le moglie dei suoi figli. Insomma tutta la famiglia di Noè. Poi Dio stesso ordinò a tutti gli animali di andare alla barca, perché immaginatevi voi che fatica sarebbe stata per Noè dover andare a prendere tutti gli animali della terra! Salirono tutti gli animali, esclusi i pesci, perché quelli se la caveranno da soli senza problemi. Dio chiuse il grande portone da fuori, perché fossero tutti al sicuro.

La porta era appena stata richiusa quando una nube nera apparve all'orizzonte. Cominciò a cadere qualche goccia, poi la pioggia aumentò (*con il crescere dell'acqua aumentano proporzionalmente anche il ritmo e la tensione narrativa*), dal sottosuolo le sorgenti iniziarono a buttare acqua sulla terra, infine si aprirono le dighe del cielo e l'acqua cadde giù con il frastuono di una cascata.

Potete immaginarvi quelli che fino ad un'ora prima avevano deriso Noè. Si affollarono sotto le pareti dell'Arca e cominciarono a piangere e a urlare a Noè di aprire, per salvarsi. Ma la porta era sigillata ed essi non poterono entrare. Le acque salirono finché l'Arca, con uno scossone, si staccò da terra e cominciò a navigare.

*(cambio della musica, il telo di fondale con la cartina si illumina da dietro. Appare la sagoma dell'Arca, che naviga sulla terra fino a posarsi sulla cima del monte Ararat)*

L'acqua continuò a cadere dal cielo e a sgorgare da sottoterra per quaranta giorni e quaranta notti. Poi smise di piovere e si chiusero le sorgenti. Per centocinquanta giorni le acque furono alte sopra la terra e l'Arca navigò. Finché Dio si ricordò di Noè. Fece soffiare un vento caldo<sup>93</sup>, che asciugò le acque. L'Arca, si fermò sulla cima del monte Ararat.

*(il narratore esce da dietro il telo)*

Noè mandò fuori un corvo a vedere. Ma il corvo non ritornò<sup>94</sup>. Dopo sette giorni Noè mandò fuori una colomba, ma la colomba tornò all'arca. Era il segno che le acque

<sup>93</sup> Nella Bibbia non si dice che il vento (*ruach*) fosse caldo. L'immagine è usata da Schmid e suggerisce qualcosa di piacevole, che dona vita e speranza. L'ho ripreso anch'io, condividendo con lo Schmid la necessità di tradurre i concetti astratti in immagini il più possibile presenti nella vita dei bambini. Il vento caldo è, per noi abitatori delle Alpi, il *phoen* che nelle sere di fine inverno soffia dal nord.

<sup>94</sup> Nella storia del corvo preferisco scegliere la versione legata al mito originale di Gilgamesh, dove il corvo non torna più all'arca, piuttosto che la versione biblica, in cui il corvo continua ad andare e tornare. Anche nelle *Biblische Geschichte* di Schmid il corvo non ritorna all'arca.

coprivano ancora tutta la terra. Dopo altri sette giorni Noè nuovamente fece volare la colomba fuori dall'arca. Sul far della sera ella tornò e aveva nel becco un ramoscello d'ulivo. Le acque si stavano ritirando e gli alberi ricominciavano ad apparire! Passarono ancora sette giorni e Noè lasciò volare di nuovo la colomba. Essa non tornò più. Le acque si erano completamente ritirate e che la terra era ritornata asciutta e abitabile.

Allora Noè aprì le porte e tutti gli animali uscirono dall'arca e si sparsero sulla terra. Noè offrì un sacrificio a Dio per lodarlo e ringraziarlo di avergli salvata la vita.

Dio gradì il sacrificio di Noè e promise che mai più avrebbe mandato sulla terra il diluvio. Come segno della promessa mise un arco fra le nubi. Quando vedete l'arcobaleno, ricordatevi che quello è il segno che Dio ha messo in cielo per ricordarci che ha salvato Noè e che ha fatto un'alleanza con noi.

## L'ANNUNCIO AI PASTORI

L'annuncio ai pastori è un testo completamente differente dal precedente. Mentre nel diluvio vi è lo sconvolgimento esteriore delle cose, nell'annuncio ai pastori il tutto si svolge in un clima intimo e interiore. Ma lo “*sconvolgente*” avviene anche qui, anche se non presenta più i caratteri potenti e distruttivi del diluvio ma quelli miti e indifesi di un bambino.

Fra parentesi vi sono le note di regia per quanto riguarda la velocità, il ritmo, il tono e il volume della voce da utilizzare. La scena, all'inizio poco illuminata, verrà invasa dalla luce al momento dell'arrivo degli angeli e ripiomberà nella semioscurità dopo la loro dipartita. L'unico oggetto di scena è una candela, che verrà accesa nel momento della visita alla grotta.

*(senza musica, il narratore arriva davanti ai bambini, prende in mano una Bibbia, la apre e inizia a narrare lentamente)*

Ciò che vi voglio narrare oggi, cari bambini, è scritto qui, dentro questo grande libro. Lo sapete come si chiama? *(attende la risposta)* Giusto. Questo libro si chiama Bibbia. E qui dentro vi sono tantissimi racconti, uno più bello dell'altro, e oggi voglio proprio raccontarvene uno.

*(musica di sottofondo)*

La settimana scorsa<sup>95</sup> vi ho raccontato che Gesù è nato... Dove è nato? Giusto, in una grotta vicino a Betlemme. E perché in una grotta e non in un albergo? Giusto. Perché per loro non c'era posto.

Ebbene, un po' lontano dalla grotta c'erano alcuni pastori che stavano facendo la guardia alle loro pecore. Era notte, notte fonda, e magari qualche pastore, di tanto in tanto si appisolava. *(il ritmo del racconto aumenta)* Ma ad un tratto una grande luce li avvolse. Essi si spaventarono perché una cosa così non gli era mai capitata! E in mezzo alla luce apparve un Angelo del Signore, che disse loro: *“Non spaventatevi e non abbiate paura! Vi porto una bella notizia! Oggi a Betlemme è nato un Salvatore. Lui è stato scelto da Dio per diventare il vostro re e vostro Signore. Ascoltate bene perché vi voglio insegnare come riconoscerlo: in una grotta qui vicino troverete un bambino, avvolto in fasce e poggiato in una mangiatoia.”*

*(ritmo più sostenuto)* Subito dopo queste parole attorno all'Angelo apparve una moltitudine di angeli che tutti insieme, come un coro meraviglioso, cantavano: *“Gloria a Dio nel più alto dei cieli, e pace in terra agli uomini che egli ama!”* Poi *(improvviso rallentamento del ritmo)* gli angeli se ne andarono e i pastori restarono da soli. *(il tono e il volume della voce si abbassano)* La notte era tornata buia e silenziosa. E i pastori pensavano: *“Forse abbiamo sognato?”* Ma uno di loro si alzò in piedi e disse: *(ritmo nuovamente incalzante)* *“Andiamo a vedere!”* E tutti, l'uno all'altro si dicevano: *“Andiamo a Betlemme, andiamo a vedere quello che è accaduto!”* Si misero in marcia senza indugio e arrivarono alla grotta. Lì trovarono tutto come aveva detto l'Angelo. *(ritmo moderato e continuo)* Nella mangiatoia c'era il bambino e accanto a lui Maria e Giuseppe. I pastori stettero a contemplarlo e poi raccontarono a Maria e Giuseppe quello che l'Angelo aveva detto loro! E mentre tornavano dalle loro pecore lodavano Dio e anche loro, come gli angeli, cantavano forte: *“Gloria a Dio nel più alto dei cieli, e pace in terra agli uomini che egli ama”*. Cantavano perché erano felici. Avevano visto che Dio li amava e che per loro aveva fatto nascere un Salvatore, il Cristo Signore.

---

<sup>95</sup> L'episodio dei pastori non è capibile senza aver prima ascoltato il racconto della nascita di Gesù. Qui immagino che la nascita sia stata narrata la settimana precedente.

Arriva qui al termine il percorso di narrazione, all'interno del quale ho provato e redigere una possibile via di narrazione che faccia proprie i criteri dello Schmid rileggendoli alla luce delle moderne esigenze narrative. È infatti cambiato il contesto sociale in cui vivono i bambini, così come è cambiato il linguaggio e la predisposizione dei bambini ad ascoltare storie “*religiose*”. Se i criteri di rilevanza per la vita, di “*emozionalizzazione*”, di vicinanza all'ascoltatore, di coinvolgimento e di richiesta di immedesimazione sono ancora validi, più difficile risulterebbe la volontà moralizzatrice ma anche il tentativo di legare il contesto sociale del mondo biblico con il contesto sociale degli ascoltatori. Se questo poteva risultare quasi immediato per lo Schmid, i cui scolari vivevano in un contesto rurale e pastorale, diventa per noi di difficile realizzazione senza una adeguata mediazione e contestualizzazione degli eventi.

In sintesi possiamo dunque affermare che l'opera narrativa dello Schmid risulta, anche all'orecchio di un moderno uditorio, affascinante e credibile, poiché le sue tecniche narrative, lungi dall'aver sofferto per il passare degli anni, sono ancora oggi efficaci ed attuali.

## CONCLUSIONI E RINGRAZIAMENTI

Giunto al termine di questa tesi posso confessare l'importanza che lo studio della materia ha avuto per una fondazione critica del mio personale approccio alla narrazione della Bibbia. Esso, fondato in parte sullo spontaneismo e in parte su criteri e modelli tratti dal campo della narrazione generica, ha trovato, nel confronto con la storia narrativa, criteri più adeguati per rispondere alle esigenze di fedeltà al testo originale.

Il lavoro di questa tesi non può certo considerarsi esaustivo. La tematica della narrazione all'interno della catechesi è stata trattata solo sommariamente e non è arrivata a toccare la contemporaneità per vedere qual'è stato l'approccio al racconto sacro da parte di altre forme narrative, come per esempio il cinema o la letteratura contemporanea. Allo stesso modo anche la figura dello Schmid è stata tratteggiata solo nei caratteri che maggiormente ci interessavano e della sua smisurata produzione ho preso in esame solo la parte relativa alle *Biblische Geschichte*.

Infine l'elaborazione di una personale "via" di racconto biblico dovrà, in futuro, confrontarsi maggiormente con chi, soprattutto in campo europeo, si è occupato e si occupa di raccontare la Bibbia, sia come pura narrazione, sia con chi lo fa utilizzando le tecniche del teatro di figura.

Per “teatro di figura” intendo il vasto mondo che si occupa di raccontare usando strumenti, oggetti, pupazzi o altro per rappresentare i personaggi o gli elementi del racconto. Fanno parte del teatro di figura i burattini, le marionette, le sagome, le ombre, i pupi, i fantocci animati, le marotte. Ma anche solo un pezzo di stoffa può essere animato per rappresentare, ad esempio, il “*vento caldo*” che asciuga la terra dopo il diluvio. O il fiume Giordano in cui Gesù scende per il battesimo. Questo sarà l'oggetto di un mio futuro studio finalizzato alla narrazione biblica con i pupazzi.

Infine desidero ringraziare coloro che sono stati fondamentali per la realizzazione di questa tesi di Magistero.

Il prof. p. Matteo Giuliani che, con le sue ricerche di biblioteca, ha scovato e riportato alla luce un narratore così straordinario diffuso proprio in Trentino.

Il Corso di Scienze Religiose e i professori che in questi anni mi hanno guidato nel mio percorso di ricerca. In particolare un grazie a coloro i quali hanno sollevato in me più domande che risposte, il prof. De Benedetti e il prof. Bof.

Grazie a Matthias Jungermann del “Figurentheater Radieschenfieber” di Stuttgart, che con le sue animazioni bibliche mi ha aperto gli occhi.

Grazie ai miei genitori, Anna e Gaetano, che per primi mi hanno raccontato la Bibbia.

Grazie infine a Francesca, Giacomo, Sofia e Irene che in questi ultimi mesi hanno chiesto con pazienza: “Quand'è che consegna la tesi e hai tempo per noi?”

## BIBLIOGRAFIA

- [SCHMID C. v.], *Storia biblica per una sistematica istruzione de' fanciulli*, Marchesani, Rovereto 1808, 1809, 1811.
- ALETTI J. N., *L'arte di raccontare Gesù Cristo: la scrittura narrativa del vangelo di Luca*, Queriniana, Brescia 1991.
- ALTER R., *L'arte della narrativa biblica*, Queriniana, Brescia 1990.
- BIAMONTI S., *La storia biblica: studio storico-critico-popolare dalla creazione del mondo all'eccidio di Gerusalemme nel 70 dopo Gesù Cristo*, Tipografia e libreria salesiana, Torino 1886.
- BINDER, *Schmid Christoph von*, in *Allgemeine Deutsche Biographie (ADB)*, Duncker & Humblot, Leipzig 1890, Band 31, 657–659.
- BRAIDO P. (a cura di), *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia*, LAS, Roma 1981.
- BRAIDO P., *Lineamenti di storia della catechesi e dei catechismi : dal "tempo delle riforme" all'età degli imperialismi: (1450-1870)*, LDC, Leumann (TO) 1991.
- BRAIDO P., *Momenti di storia della catechesi e del catechismo dal Concilio di Trento al Concilio Vaticano I*, Roma 1982.
- BROOKS P., *La comunicazione della fede nell'età dei media elettronici*, LDC, Leumann (TO) 1987.
- BUBER M., *I racconti dei Hassidim*, Guanda, Parma 1992.
- CREUTZ U., *Christoph von Schmid 1768–1854. Leben, Werk und Zeitgenossen*, Konrad, Weißenhorn 2004.
- FLEURY C., *Catechismo storico che contiene in ristretto la storia santa e la dottrina cristiana*, Colombani, Venezia 1777.
- GERFRID A., *Christoph von Schmid's erbauliche und vergnügliche Jugend in Dinkelsbühl*, Hanns Bauer, Dinkelsbühl 1990.
- GIULIANI M., *La mensa della Parola (DV 21). Materiali per il laboratorio d'omiletica*, pro manuscripto, 2008.
- GULDNER B., *Christoph von Schmid*, in *The Catholic Encyclopedia*, Robert Appleton Company, New York 2012.
- LIVOLSI M., *Manuale di sociologia della comunicazione*, Laterza, Bari 2000.

- MEIER U., *Schmid, Christoph von*, in *Neue Deutsche Biographie (NDB)*, Duncker & Humblot, Berlin 2007, Band 23 144s.
- PÖRNBACHER H. (a cura di), *Christoph von Schmid und seine Zeit*, Konrad, Weißenhorn 1968.
- RENDTORFF R., *Introduzione all'Antico Testamento*, Claudiana, Torino 1990.
- STACHEL G., *Catechesi biblica moderna*, Paoline, Modena 1970.
- WIMMER S., *Christoph von Schmid*, in *Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon (BBKL)*, Herzberg 1995, Band 9 384–387.
- ZANI L., *Perché credendo nel Figlio di Dio abbiate la vita*, Il Segno, Negrar, 1989.

## Indice generale

Introduzione.....	3
I. Il “narrare” nella storia biblica.....	5
1. La narrazione orale nell'Antico Testamento.....	6
2. La narrazione dei rabbini.....	11
3. Il Vangelo orale.....	13
4. Gesù narratore: le parabole.....	15
II. La narrazione nella storia della catechesi.....	20
1. La proposta della “narratio” in S. Agostino.....	20
2. I nuovi narratori della storia sacra.....	24
3. L'Illuminismo e la “Katholische Aufklärung”.....	31
4. La riforma teresiana.....	34
III. Christoph von Schmid, narratore della storia sacra.....	36
1. La vita.....	36
2. La prima edizione delle “Biblische Geschichte”.....	39
1) Le fonti e il progetto dell'opera.....	39
2) La “Storia Biblica” dello Schmid nel Tirolo italiano.....	42
3) I criteri narrativi dello Schmid.....	48
4) Analisi di due episodi.....	53
IV. La narrazione biblica oggi.....	69
1. Linee guida per una moderna prassi di narrazione.....	70
2. La narrazione biblica sintetica.....	71
1) I criteri utilizzati nella narrazione sintetica.....	72
2) La sacra Bibbia per una narrazione di trenta minuti.....	76
3. La narrazione di episodi biblici.....	83
1) I criteri per la narrazione dettagliata di episodi.....	84
2) La narrazione di due episodi biblici.....	86
Il diluvio.....	86
L'annuncio ai pastori.....	88
Conclusioni e ringraziamenti.....	91
Bigliografia.....	93